Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 9 Agosto 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 190

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Francia e Belgio si schierano con l'Italia

contro la tesi laburista per la revisione del piano Young

Pirelli «antagonista di Snowden» — La discussione aggiornata dopo il discorso del nostro rappresentante — Si parla di fallimento della Conferenza per l'intransigenza britannica — La Renania

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Il discorso di Pirelli

L'Aja, 8, notte.

La terza giornata della Conferenza dell'Aja segna un irrigidimento delle posizioni nella questione della revisione della quota delle riparazioni tedesche.

Riuniti in Commissione finanziaria, fatto tastare il terreno dall'unico Stato che si mostra solidale completamente con l'Inghilterra, il Portogallo, il Cancelliere dello Scacchiere ha riaffermato l'intransigenza nelle richieste avanzate l'altro giorno, basandola sui sacrifizi che l'Inghilterra avrebbe fatto nel dopoguerra con la riduzione, alle Nazioni già alleate, dei debiti, e sulla pretesa che il suo Paese è stato quello più colpito dalle conseguenze della guerra. Egli non può, quindi, accettare un piano quale è quello Young, che costituirebbe una nuova rinunzia e un nuovo peso per le finanze della Gran Brettagna.

La falsa mossa di Snowden

D'altra parte, Snowden ha cercato di confutare il principio della inscindibilità delle parti del piano Young: quella concernente la distribuzione delle quote dovrebbe essere stralciata dal resto del rapporto degli esperti e affidata allo studio di un sotto-comitato che proporrebbe delle modifiche a vantaggio dell'Inghilterra. Il tentativo di fare ammettere il concetto della revisione con un metodo procedurale uso alle Conferenze — la nomina di un sottocomitato — non solo è stato subito identificato, ma è stato immediatamente attaccato senza mezzi termini. Primo, il ministro francese Chéron, brevemente ma energicamente, ha riaffermato che il piano Young costituisce un tutto indivisibile; non basta elencare delle cifre per provare l'entità dei sacrifici compiuti da una nazione, ma bisogna valutare il complesso dei danni diretti e indiretti in rapporto alla ricchezza relativa di ciascun Paese; allora si vedrebbe che non davvero l'Inghilterra dovrebbe lamentarsi più degli altri per le conseguenze della guerra.

Dopo Chéron, il dottor Pirelli ha svolto, in un lungo e magistrale discorso, il suo punto di vista, sia quale membro della delegazione, sia quale componente del Comitato degli esperti. In questa qualità egli è primo a prender la parola alla Conferenza.

Il dott. Pirelli ha innanzi tutto ricapitolato i lavori degli esperti, ricordando questo punto fermo: l'accordo sarebbe stato impossibile senza che contemporaneamente alla somma globale delle riparazioni non fossero state stabilite le quote di ripartizione. Durante la preparazione diplomatica della convocazione degli esperti, ogni Governo, fra cui anche quello britannico, aveva esposto in note ufficiali le proprie rivendicazioni; era indispensabile accertarsi se le richieste minime rientravano nelle annualità da fare accettare alla Germania.

Il feticcio di Spa

Passando ad illuminare la particolare posizione dell'Italia, il nostro delegato ha accennato alle due diverse percentuali che ci spettavano: il dieci per cento sulle riparazioni tedesche e il venticinque per cento sulle riparazioni austriache, ungheresi, bulgare che sono sfumate, e ha colto l'occasione per indicare il vero, realistico criterio di misurare i risultati e i benefici della guerra e della vittoria. Oltre che delle riparazioni, bisogna tener conto della ripartizione della flotta mercantile tedesca, dei bacini minerari, dei mandati coloniali, del risarcimento con priorità delle spese di occupazione, con conseguente alleggerimento dei bilanci militari; per i piccoli Stati non bisogna dimenticare la cessione dei beni demaniali.

Era naturale — afferma il dottor Pirelli — che dovendosi dare una sistemazione definitiva alle riparazioni, le riserve già fatte dall'Italia fossero prese in considerazione e ci fosse assegnata almeno una modesta quota dell'annualità tedesca, oltre la copertura dei debiti di guerra. Le quote di Spa sono state violate? Anche se così fosse, Spa non è un feticcio; non si deve perdere di vista che quella Conferenza avvenne nel 1920, quando le riparazioni tedesche erano calcolate ad una somma molto superiore ai 132 miliardi dell'ultimatum di Londra; oggi si è scesi a un totale di appena 36 miliardi di marchi oro!

Ma le quote di Spa non sono state sostanzialmente alterate; all'Italia è stata fatta semplicemente un'assegnazione in precedenza, secondo un sistema già applicato in altri casi. Nessuna Potenza, rappresentata nel Comitato degli esperti, può considerarsi sacrificata per il riconoscimento dei giusti diritti italiani. Forse è comprensibile — ha aggiunto il nostro delegato — che il sig. Snowden non si renda conto in questa prima fase della Conferenza dei motivi, delle necessità che hanno condotto alla compilazione del piano Young; la posizione mentale del Cancelliere dello Scacchiere è identica a quella degli esperti, quando nel febbraio scorso si recarono a Parigi: ognuno non aveva dinanzi a sè che le proprie rivendicazioni nazionali. Quattro mesi di negoziati hanno permesso di superare le intransigenze unilaterali. Il dott. Pirelli termina facendo appello alla chiaroveggenza della delegazione britannica per la accettazione integrale del piano Young. Oltre ai limitati e problematici vantaggi particolari, bisogna guardare più oltre, alla generale stabilità economica, il cui raggiungimento porterebbe a un maggiore sviluppo dei traffici, a una ripresa della produzione e logicamente ad una diminuzione della disoccupazione.

Il Presidente del Consiglio belga, Jaspar, prende lo spunto dalla fine del discorso del dott. Pirelli per associarsi pienamente al criterio per cui sarebbe inutile e impossibile rifare il lavoro degli esperti. La via nella quale il signor Snowden invita ad entrare la Conferenza, porterebbe a una confusione completa. Tuttavia è dell'opinione che le delegazioni abbiano il tempo di riflettere e propone l'aggiornamento della discussione.

Così la prossima seduta è fissata per sabato alle 10.

Il grande successo italiano

Il discorso del dott. Pirelli si è imposto all'attenzione generale per la sua organicità, per la sua logica stringente e, infine, anche per uno spirito di superiore sensibilità. E' stato il più grande successo della giornata; qualche giornalista straniero diceva: «Snowden ha trovato il suo antagonista».

Ma si può essere sicuri che il richiamo che egli ha fatto ad una visione degli interessi generali sarà ascoltato dal Cancelliere dello Scacchiere? Abbiamo visto il signor Snowden scendere dalla sala della riunione appoggiandosi faticosamente ai due bastoni, pallido e nervoso; egli aveva l'aspetto dell'uomo irritato, più che dello statista freddo, se non sereno. Dato il suo carattere, nulla di più naturale che la posizione di isolamento, di cui ha piena coscienza, lo spinga alla maggiore rigidità nel suo assurdo sistema economico e politico. I vari Stati europei hanno bisogno di togliere di mezzo delle questioni pendenti per guardare con un senso di fiducia all'avvenire. Per Snowden, la Manica è un abisso incolmabile. Tuttavia la discussione di oggi ha precisato un punto della massima importanza: Italia, Francia e Belgio non si sono lasciati affatto intimorire dall'atteggiamento intransigente britannico. In quanto ai piccoli Stati (Titulescu e Marincovic hanno parlato anche oggi in merito agli interessi dei loro Paesi), essi manovrano per sfruttare la situazione; ma non c'è dubbio che non saranno essi a far traboccare il vaso a favore dell'una o dell'altra tesi.

Le responsabilità ormai sono precise. L'ufficio voci che, come è facile immaginare, funziona in pieno, dà per quasi sicura la rottura dei negoziati. Snowden sabato mattina presenterebbe una specie di ultimatum: o accettare il suo principio di revisione delle quote di ripartizione, o l'Inghilterra si ritirerebbe dalla Conferenza dell'Aja. Le altre Potenze non muoveranno un passo per precipitare una simile conclusione: è bene che la responsabilità formale, oltre che sostanziale di un'eventuale rottura, ricada su Snowden.

Ma c'è un giorno di tempo in mezzo: più che in approcci diretti all'Aja, si confida in un intervento di MacDonald.

Lo sgombro della Renania

La Germania non ha aperto bocca alla Commissione finanziaria. Nella mattinata Snowden aveva visto il Ministro delle Finanze tedesco Hilferding, ma dall'altra parte Stresemann si era abboccato con Briand. Così si era stabilito un certo equilibrio e nella Commissione politica le cose sono andate con maggiore calma. Non che dissensi non esistano; essi anzi sono balzati fuori, ma l'esposizione è proceduta tranquillamente. La seduta si è limitata a un duello ad armi cortesi fra Briand e Stresemann; il primo ha parlato il secondo ha risposto; Briand ha replicato, Stresemann ha controreplicato. I delegati così detti politici hanno mostrato molto maggior riserbo di quelli finanziari, ma sembra certo che, dai discorsi dei due uomini di Stato, la differenza dei punti di vista si sia manifestata in queste linee. La Francia ritiene che il problema dello sgombero renano non possa essere preso in esame se prima non si sarà approvato il piano Young, e se non si sarà deciso, almeno nelle linee generali, intorno alla formazione della Commissione di investigazione e di conciliazione. La Germania afferma che l'evacuazione della Renania è indipendente da ogni altra questione; è la vecchia tesi che si fonda sopra l'interpretazione di un articolo, il 431, del trattato di Versailles. Semplice presa di posizione: domani continuerà la discussione. Ma non crediamo che si possa fare altro che segnare il passo, in attesa che alla Commissione finanziaria si svolgano gli eventi decisivi.

Stasera, alla fine della seduta, il Presidente della Commissione politica, Henderson, si è mostrato molto contento dell'atmosfera del dibattito; sarebbe opportuno che infondesse un poco della sua soddisfazione e del suo ottimismo al suo collega Snowden. Intanto ha fatto capolino la questione della Sarre. Si parla di una Conferenza parallela da tenersi a Baden-Baden o a Ginevra. Più che gli aspetti politici, verrebbero esaminati gli aspetti economici, ben più importanti, del ricco bacino carbonifero. Ma sebbene giuridicamente indipendente, la sorte della Sarre si collega a quella del Reno e al piano Young. Gira e rigira, si ritorna al punto di partenza: a Snowden.

Alfredo Signoretti.

Nervosismo a Parigi

Parigi, 8 notte.

Gli attacchi contro Briand cominciano. La stampa di destra è già nervosa e malcontenta. Essa trova che la replica di Chéron a Snowden è stata troppo debole e troppo platonica; e che i delegati francesi avrebbero dovuto mettere l'inglese con le spalle al muro, e obbligarlo a pronunziarsi nettamente pro o contro il piano Young, conformemente alla tesi collettiva di Parigi, Roma e Bruxelles, invece di lasciare a mezz'aria la discussione generale e trasportare la discussione in seno alla Commissione finanziaria, dove l'opposizione del Cancelliere dello Scacchiere potrà valersi di innumerevoli risorse di dettaglio per tenere in scacco l'insieme del progetto dei periti.

L'egoismo di Snowden

Le voci giunte dall'Aja, secondo cui la levata di scudi di Snowden sarebbe una manovra per ottenere in cambio della propria adesione al piano Young la scelta di Londra come sede della Banca internazionale, non sono fatte per acquietare il nervosismo parigino. La semplice considerazione dell'attuale stato d'animo inglese basta per intuire quali potrebbero essere per l'indipendenza finanziaria degli Stati del continente le conseguenze della anglicizzazione di una Banca che in teoria dovrebbe restare internazionale.

Geuvain, irritatissimo, non osa pigliarsela con Briand, ma si scaglia contro l'egoismo di Snowden, scrivendo:

«Snowden spinge all'eccesso l'unilateralismo britannico. Noi non siamo più al tempo in cui la Francia esausta doveva subire i procedimenti usurai di Lloyd George e dei mercanti di carbone. Noi non intendiamo pagare l'acquiescenza dell'Inghilterra a un piano firmato dai suoi esperti con la egemonia della City sulla finanza internazionale. Tali mercanteggiamenti sono inammissibili. Senza sapere ancora quello che sarà lo statuto della Banca progettata, tutti ritengono che essa diventerà una fonte di grossi profitti e di una influenza considerevole per il Paese in cui avrà la sua sede. In una grande capitale come Londra, l'influenza volgerebbe alla supremazia. Infine Londra è tanto meno indicata quale sede, in quanto che l'Inghilterra tende sempre più a subordinare le proprie relazioni coi Paesi d'Europa ai suoi rapporti cogli Stati Uniti. Le operazioni della City, combinate con quelle di Wall Street, per il tramite della Banca dei regolamenti internazionali, condurrebbero tutta l'Europa continentale a un vassallaggio finanziario».

I pericoli della Banca internazionale

Qualche giornale non sa tuttavia celare il timore che Briand, nel suo desiderio di favorire in ogni modo il buon esito della Conferenza, manchi su questo punto dell'energia necessaria. La creazione della Banca internazionale, su cui le indicazioni del piano Young sono estremamente vaghe e reticenti, è un atto le cui ripercussioni sull'avvenire europeo possono essere enormi. Domani l'uno o l'altro Stato d'Europa, e non dei minori, potrebbe avere la sgradita sorpresa di vedere alienata senza rimedio la propria libertà d'azione, vuoi finanziaria vuoi politica, a profitto di un conglomerato di potenti interessi esteri che nella fattispecie potrebbero essere anglo-americani. La prospettiva è tale da impressionare profondamente anche coloro che non si impressionano se non fino a un certo punto dell'eventualità di un'immediata, incondizionata evacuazione della Renania, e non esagereremo dicendo che il rammarico dei circoli parigini per l'assenza di Poincaré dal tavolo della Conferenza è oggi più che mai vivo. Poincaré ha anch'egli al proprio passivo un discreto numero di rinunzie, ma è, se non altro, un finanziere lucido e accorto che vede giusto e che non è facile mettere in trappola senza che se ne accorga, mentre che Briand deve per tutta la parte finanziaria della discussione rimettersi al giudizio di Chéron o di Loucheur, i quali solo indirettamente potranno giovarsi dei lumi di Moreau, se non saranno tentati di eluderlo.

Un vivo malcontento suscita anche l'adesione di Briand alla nomina delle due Commissioni, finanziaria e politica, prima che la questione della sorte del piano Young fosse decisa.

«I due affari — scrive l'*Echo de Paris* — sono ormai lanciati su due linee parallele e sono messi in movimento simultaneamente. Così si può prevedere che Briand dovrà pagare con un rapido sgombro del Reno non l'applicazione ma la semplice accettazione del piano Young. L'errore è importante e salvo raddrizzamenti di cui, ahimè, non vediamo i minimi segni, esso può dominare la soluzione della Conferenza dell'Aja».

Secondo l'«Echo de Paris», gravemente compromessa sarebbe anche la questione della commissione di conciliazione che Briand mediterebbe risolvere mediante uno stratagemma per mascherare la propria ritirata, e cioè sostituendo, con un vero giuoco di parole, alla commissione prevista dalla decisione di Ginevra del 16 settembre 1928 la commissione permanente di conciliazione di cui è fatta menzione nel trattato di arbitrato franco-germanico dell'ottobre 1925. Questa commissione, a tenore del detto accordo, dovrebbe essere composta di tre membri neutrali, nominati dal presidente della Repubblica Elvetica, più un francese ed un tedesco. Nel caso che la sentenza della commissione venisse respinta dalle parti, la giurisdizione di appello si svolgerebbe presso il Consiglio della Lega delle Nazioni. E' quanto dire che la garanzia, rappresentata dalla commissione in discorso, sarebbe ancora più illusoria di quella ventilata a Ginevra l'anno addietro.

In complesso, la piega presa all'Aja dalle cose, come era da prevedere, allarma più che non tranquillizzi l'opinione francese, la quale vede da ogni parte sorgere lo spettro dei sacrifici consentiti in nome della Francia e mai il volto rassicurante dei compensi destinati a pagarli.

C. P.

Commenti al discorso di Mosconi

Roma, 8, notte.

Commentando le dichiarazioni fatte ieri dal ministro Mosconi alla Conferenza dell'Aja, la *Tribuna* scrive:

«Nessun paese, come l'Italia fascista, può presentare tanta coerenza, dirittura e continuità di condotta in un problema così penoso quale è il problema dei debiti e delle riparazioni. Da questo punto di vista, la posizione dell'Italia, cui la vittoria non ha dato nè bottino, nè territori arricchiti (come l'Alsazia Lorena), è una posizione singolare, non paragonabile a quella di nessun altro Stato. Ecco perchè, se anche vi sono, dopo l'incredibile condotta del signor Snowden, particolari coincidenze tra le dichiarazioni del Ministro Mosconi e quelle di altri delegati che si oppongono alla tesi distruttrice del laburista, noi dobbiamo riconoscere che soltanto all'azione di Mussolini spettano quei caratteri di lealtà, di chiarezza, di consapevolezza e di risoluzione, ispirati a un senso reale di pace europea, che invece mancano in tutta la cronistoria del problema delle riparazioni».

L'*Osservatore Romano*, in un articolo del suo direttore, dopo aver notato che il piano Young ha già costato all'Italia, alla Francia e al Belgio delle rinuncie rispetto a quelle che sono stati i sacrifici compiuti in guerra, così prosegue: «Le considerazioni del Ministro Mosconi sono di una limpida chiarezza persuasiva. Vi sono anche dei ritocchi e miglioramenti che possono essere attuati senza compromettere e sovvertire la struttura del piano Young? L'Italia non si opporrà certo a ciò, che infine si risolve in una sempre più perfetta attuazione di giustizia. Ciò che non è possibile ammettere si è che i punti di convergenza, finalmente trovati tra tanti interessi contrastanti, siano scardinati dal centro di ricostruzione in cui furono posti, respingendo di nuovo gli interessi in contrasto ai primieri piani di opposizione, annullando cioè tutti gli sforzi compiuti in vista di un beneficio compromesso; peggio: riponendo l'Europa di fronte all'incognita pericolosissima di cercarne e trovarne un altro, mentre malgrado tutto essa posa almeno sulla fine di un incubo e sulla certezza acquistata di una base definitiva». E l'articolo così conclude: «Se, come è lecito confidare, la Conferenza saprà girare l'ostacolo posto dal Cancelliere dello Scacchiere, allora potremo pure dire che questa piccola nube sul limpido e sereno cielo olandese non fu certo nella caldura estiva l'avanguardia di un ciclone, ma l'annunzio invece di più spirabili aere. Anche perchè ci sembra valer bene il giusto monito del sen. Mosconi: se il favore con cui fu accolto il piano Dawes fu la determinante psicologica del suo pratico successo, la fiducia nel piano Young non può non determinare anche per esso una fortuna forse superiore alle stesse previsioni».

Schiamazzi imperialisti in Belgio di giovani esploratori tedeschi

Parigi, 8 notte.

Sabato scorso una comitiva di 124 giovani esploratori tedeschi che doveva recarsi al Jamboree di Birkenhead, aveva provocato gravi incidenti sulla spiaggia di Newport, cantando gli inni nazionali tedeschi e issando la bandiera imperiale tedesca. Alcuni dei giovani esploratori avevano poi minacciato col coltello il commissario di polizia belga che voleva far togliere la bandiera. Questi giovani esploratori volLero recarsi in Inghilterra, ma le autorità inglesi di Douvres, informate dell'incidente, rifiutarono di lasciarli sbarcare. Ritornati ad Ostenda, i giovani tedeschi accamparono nelle dune a Bredene. Ma ieri la gendarmeria di Ostenda, giunta in forze sufficienti, circondò l'accampamento e procedette all'arresto di tutta la comitiva dei giovani esploratori. Essi vennero accompagnati a Bruges ove gli autori delle minacce fatte a Newport alla autorità di polizia belga, sono stati incarcerati. Essi saranno deferiti alla giustizia. Gli altri giovani esploratori sono stati espulsi.

Minaccia di crisi in Germania per le assicurazioni contro la disoccupazione

Berlino, 8 notte.

Mentre all'Aja il signor Stresemann ed i suoi colleghi della delegazione tedesca si preparano ad affrontare la difficile lotta per la liberazione del territorio nazionale, in patria la situazione interna ha dei cupi boati sotterranei che lasciano intravedere, a chi lo avesse dimenticato, su quale fragile terreno il Governo di semi-coalizione si muove. Uno di questi boati si è avuto tra ieri ed oggi, ed ha minacciato di tramutarsi in un pericolo di crisi che soltanto per via di un attivo lavorio di telefono fra l'Aja e Berlino è stato potuto allontanare.

Il nuovo progetto

Si tratta della mai risolta e sempre minacciante questione della assicurazioni sociali di disoccupazione, questione che, come si ricorda, era stata soltanto sospesa e rimandata fino alla ripresa autunnale, ma che costituisce uno di quei nodi troppo grossi perchè possano passare fra un dente e l'altro del pettine. Come si ricorda, falliti gli studi della commissione parlamentare per una riforma che salvasse a un tempo gli interessi del partito social-democratico e gli interessi dell'erario, lo studio era stato affidato ad una commissione di tecnici nominati dal Ministero del Lavoro fra lavoratori e datori di lavoro: non più che espediente dilatorio. La commissione degli esperti, finiti i suoi studi, ha ieri presentato il suo progetto al Ministro del Lavoro, Wissel, che è, come è noto, uno dei rappresentanti social-democratici nel Gabinetto.

Il progetto degli esperti, nell'intento di controbilanciare in qualche modo le entrate e le spese dell'assicurazione, propone una riduzione dei pagamenti goduti dagli assicurati e nello stesso tempo un aumento del mezzo per cento dei premi di assicurazione pagati dagli operai stessi. Inoltre, il debito di 350 milioni di marchi che le assicurazioni hanno presso il Reichstag per anticipazioni ricevute nel crudo inverno di quest'anno, verrebbe per ora sospeso senza interessi fino al 1935. Infine, un altro credito transitorio dovrebbe essere fatto alle assicurazioni. Questo il progetto del quale un punto, sopratutto, costituisce un boccone indigeribile per i social-democratici, e cioè la riduzione del rendimento delle assicurazioni agli operai, tanto più che questa riduzione consiste, secondo il progetto, non già in un abbassamento del limite di pagamento, ma in una completa riforma che dovrà eliminare gli abusi attuali: vasta materia nella quale si sa dove si comincia, ma non si sa dove si va a finire, e ad ogni modo si va certamente a finire, a non parlare d'altro, in una troppo crudele eliminazione della cuccagna del popolo lavoratore disoccupato e per meglio dire troppo spesso speculante sulla disoccupazione.

L'opposizione della socialdemocrazia

Manco a dirlo, appena il progetto è stato noto, tutti i fulmini del partito si sono levati pronti a scagliarsi. Ieri stesso, a Berlino, si è iniziata in seduta plenaria la sessione della Confederazione generale del lavoro che ha respinto, senz'altro, il progetto. Gli oratori che ne sostennero l'inaccettabilità, sostennero la inevitabilità di una crisi del Gabinetto. Naturalmente il Ministro del lavoro, il social-democratico Wissel, nelle cui mani è stato consegnato il progetto della commissione si è rifiutato di passarlo al Ministero delle Finanze, motivando il rifiuto col fatto che il progetto è disapprovato dalla Confederazione. Il ministero Wissel era montato, a quanto pare, sul cavallo di Orlando e lo sviluppo più grave della faccenda è stato potuto evitare soltanto per il fatto che alcuni membri autorevoli della frazione social-democratica al Reichstag si sono messi in comunicazione col Ministro delle Finanze, Hilferding, social-democratico anch'esso, che si trova all'Aja, riuscendo così ad indurre il ministro Wissel ad inoltrare il progetto.

All'Aja questo improvviso risollevarsi della scottante questione, presso la direzione della delegazione e specialmente presso il dott. Stresemann, ha suscitato le più vive preoccupazioni. Si è fatto tutto il possibile per soffocare l'incidente interno che minacciava di indebolire seriamente l'autorità di coloro che trattano per la Germania in confronto dei paesi esteri. La questione è naturalmente per ora soltanto rimandata. Non è improbabile che il ministro Wissel debba recarsi fra giorni all'Aja per mettersi in diretto contatto con Hilferding. Il progetto dovrà essere presentato il 15 ottobre alla commissione del Reichstag per le questioni sociali.

G. P.

Lo "Zeppelin" sull'Atlantico

— 21 passeggeri a bordo — Il solito viaggiatore clandestino — Il gatto nero di Lady Drummond e il clarinetto del Presidente Hindenburg — «Felicino», «buldogg» di mille dollari e il giovane coccodrillo — Le cotolette per i congressisti di Berlino

Lakehurst, 8, notte.

Il Conte Zeppelin ha preso il volo esattamente a mezzanotte e 39 minuti, ora di New York. I passeggeri si erano installati a bordo sin dalle 4 del pomeriggio. Al crepuscolo, l'aeronave venne tratta fuori dall'hangar e quattro ore dopo, nella notte serena senza luna, essa si levava da terra per cominciare così il suo grande viaggio attraverso il mondo, di cui il tragitto New York-Friedrichshafen costituisce la prima tappa.

30 mila persone alla partenza

Alla partenza assistevano circa trentamila persone. Molti, in previsione di un eventuale ritardo, si erano già predisposti a passare la notte sul campo, o nelle immediate adiacenze, e perciò erano venuti provvisti di coperte per ripararsi dalla umidità, e di panini imbottiti ed altri commestibili, per non lasciarsi indurre dalle esigenze dello stomaco a rinunziare all'interessante spettacolo.

L'attesa è stata meno lunga di quanto si prevedeva. E poi gli ultimi preparativi, il carico della posta, l'imbarco dei viaggiatori e le manovre preliminari della grande aeronave hanno contribuito ad ingannare il tempo. Inoltre vi è stato l'episodio che ormai sembra inevitabile alla partenza dei dirigibili e degli aeroplani transoceanici: il viaggiatore clandestino.

Veramente si tratta di un viaggiatore che si è dovuto accontentare della semplice intenzione di passare a volo l'Oceano, poichè è stato scoperto ed arrestato. Si tratta di un giovane diciottenne, certo Morris Roth, il quale aveva cercato di eludere la vigilanza divenuta attivissima nelle ultime ore, nascondendosi in un passaggio alla sommità dell'involucro. E' stato scovato alle ore 20,45. La scoperta del viaggiatore clandestino ha evidentemente irritato gli ufficiali dello Zeppelin che hanno fatto chiudere tutti gli accessi agli hangare.

Le idee di Eckener

Conversando con i giornalisti poco prima della partenza, il comandante del dirigibile, dott. Eckener ha detto tra l'altro:

«Il Conte Zeppelin compirà il giro del mondo in tre sole tappe: Friedrichshafen, Tokio, Los Angeles. A Friedrichshafen effettueremo i rifornimenti, poi inizieremo il lungo volo sulle desolate terre della Siberia. Questo tratto del viaggio sarà indubbiamente quello che presenterà maggiori difficoltà per non dire addirittura pericoli. Sono tuttavia fiducioso che tutte le difficoltà verranno superate».

Il comandante del dirigibile ha aggiunto che era felice di avere come osservatore il capitano Rosendahl e due specialisti della Marina americana.

«Io conto — ha proseguito il dottor Eckener — di attraversare l'Atlantico in meno di 90 ore, volando direttamente verso le coste irlandesi. Se le condizioni atmosferiche lo permetteranno sorvolerò Londra. Dopo avere sorpassato il Capo Race, io mi terrò in comunicazione con la stazione radio-telefonica di Amburgo ogni quattro ore».

Eckener ha poi soggiunto che questo viaggio sarà la prova definitiva della idoneità delle aeronavi Zeppelin ad assicurare regolari servizi commerciali transoceanici.

La posta: una tonnellata

Quando è terminato il carico della posta, per un peso di circa una tonnellata, e delle merci per un peso di sette tonnellate, si sono iniziate le manovre per la partenza.

Il comandante Eckener ha diretto personalmente le delicate operazioni ed è salito per ultimo alla cabina di comando. Poco dopo egli dava il comando: «mollate!». Mentre i motori incominciavano a rombare, il personale del campo abbandonava i cavi ed il Conte Zeppelin incominciava ad innalzarsi lentamente. Dalla folla sono partite acclamazioni e saluti augurali, ricambiati dai viaggiatori e dall'equipaggio affacciato ai finestrini delle navicelle. Pochi minuti dopo la mole dell'aeronave scompariva nel cielo buio verso nord.

Il carico della posta assume un valore singolarissimo, giacchè bisogna ricordare che l'affrancatura di una lettera spedita per il tramite dello Zeppelin viene a costare quasi quattro dollari e quella di una cartolina circa due dollari. Vero è che queste affrancature contemplano il recapito dopo l'intero giro del mondo, mentre le lettere spedite dall'America semplicemente all'Europa vengono a costare un po' meno. La maggioranza dei pacchi postali a bordo dello Zeppelin sono destinati a Friedrichshafen.

Una lista di passeggeri pubblicata all'ultimo momento indicava che vi erano 21 persone a bordo, fra le quali il milionario Leeds, marito della principessa Xenia di Grecia, Lady Drummond, che porta come mascotte un micino nero, Sir Wilkins e tre ufficiali della Marina degli Stati Uniti, tra cui il capitano Rosendahl, già comandante del Los Angeles.

Il costo del viaggio per ogni persona

Tredici passeggeri del dirigibile si fermeranno a Friedrichshafen. Gli altri continueranno la crociera intorno al mondo. Uno dei passeggeri ha manifestato il desiderio di conservare il segreto della sua identità. Fra il carico dello Zeppelin figura un cane buldogg di Boston il quale reca il nome di Felicino, valutato mille dollari, destinato ad un banchiere di Francoforte, sedici libbre di cotolette di montone guarnite, avviluppate in carta vetrata e in carta bituminata, un clarinetto per il Presidente Hindenburg. Le cotolette sono indirizzate ad Henry Stanton, delegato americano al Congresso internazionale della pubblicità, che sta per riunirsi a Berlino, e debbono essere mangiate dai congressisti nel banchetto ufficiale di inaugurazione. A bordo dello Zeppelin si trova pure un giovane coccodrillo.

Il prezzo del viaggio attorno al mondo è di circa 227 mila franchi. Con i ventuno passeggeri ed i quaranta uomini di equipaggio, le sette tonnellate di merci e una tonnellata di posta, il dirigibile ha un peso di undici tonnellate e mezza.

Le condizioni atmosferiche possono essere considerate buone. Le ultime informazioni da Washington date poco prima di mezzanotte dicevano che il cielo sull'Oceano era leggermente nebuloso, ma il vento soffiava da nord ad est.

Lo Zeppelin sorvolava alle 1,40 la dormiente distesa di New York e proseguiva nelle tenebre verso l'estremo promontorio orientale di Terranova, donde intendeva prendere il largo attraverso l'Atlantico per raggiungere l'Europa all'altezza delle coste meridionali d'Irlanda e d'Inghilterra; e tirare per innanzi sulla via aerea di Friedrichshafen. Sorvolando New York, il comandante Eckener comunicava di aver a bordo ventidue passeggeri. E' probabile che un nuovo passeggero clandestino sia riuscito a nascondersi nell'aeronave all'ultimo momento. Più tardi, alle 5,30 il dirigibile era segnalato radiotelegraficamente lungo la costa del Massachussets, nei paraggi di Capo Cod, 420 chilometri a nord-est di New York. Le previsioni meteorologiche suonavano favorevoli, almeno per la prima fase della traversata e il comandante Eckener, a quanto risultava, si accingeva a seguire una rotta quasi coincidente con il 45° parallelo, un itinerario un po' più meridionale di quello seguito dal colonnello Lindbergh. Se tutto andrà bene, lo Zeppelin arriverà a Friedrichshafen domenica prossima.

E' noto che il programma successivo di Eckener contempla la partenza da Friedrichshafen per Tokio nella giornata del 15 agosto. L'arrivo al Giappone dovrebbe accadere cinque giorni più tardi; la partenza da Tokio per l'America seguirebbe il 24 agosto. La traversata dell'Oceano Pacifico a quanto si prevede esigerà altri cinque giorni; cosicchè lo Zeppelin approderebbe a Los Angeles il 29 agosto e dopo essersi rifornito di benzina intraprenderebbe l'ultima tappa alla volta di Lakehurst il 2 settembre.

Il giornalismo doveva esser rappresentato sullo Zeppelin soltanto dall'inviato speciale del trust giornalistico di Hearst, il quale si è associato a queste grandi crociere zeppeliniane. Il signor Rickard di Boston, il quale, essendo vissuto da lungo tempo in Spagna, aveva fatto un contratto con un'agenzia spagnola, che gli aveva conferito l'incarico di fungere da suo inviato speciale in questa grande prova aeronautica, si era premunito di un biglietto in qualità di giornalista. Se non che il trust di Hearst aveva preso le debite cautele e tutti gli aspiranti per la traversata dell'Atlantico, dall'America in Europa, e per il successivo giro del mondo, vennero invitati a sottoscrivere una dichiarazione nel senso che non avrebbero nè scritto nè fornito notizie sul loro gran viaggio ad alcun giornale od agenzia giornalistica.

Il signor Rickard a tutta prima protestò contro la richiesta di questa dichiarazione, ma da ultimo la firmò anche lui.

Le segnalazioni

Berlino, 8 notte.

Le notizie sul viaggio del Conte Zeppelin sono scarse. Partito dopo la mezzanotte da Lakehurst, il dirigibile segnalava di aver sorvolato alle 1,47 (ora americana, corrispondente alle 7,47) la Statua della Libertà. Alle 5,30 (11,30 d'Europa) il dirigibile comunicava la sua posizione all'altezza del banco di San Giorgio, ed alle 6 (12) comunicava di avere abbandonato la costa e di iniziare in quel momento la transvolata dell'Oceano. Alle 2, tempo di Greenwich, si riceveva il seguente radiotelegramma:

«Siamo a 700 miglia ad occidente di New York. Tempo meraviglioso, velocità 70 miglia. Le segnalazioni meteorologiche concordi annunziano condizioni di tempo assolutamente favorevoli».

Il Presidente Hoover ha espresso telegraficamente ad Eckener i suoi auguri per un felice viaggio. Eckener gli ha risposto ringraziandolo degli auguri, ed esprimendo la sua riconoscenza per le accoglienze ricevute dal popolo americano e per gli aiuti della Marina che hanno tanto contribuito al suo successo.

LE AUTOSTRADE ITALIANE

La "Pedemontana,, e le altre

La prima autostrada costruita in Italia — e di conseguenza del mondo — fu la Milano-Laghi. Al principio del 1922 si costituiva presso il Touring Club Italiano un comitato, che in data 11 marzo dello stesso anno votava un ordine del giorno destinato a restare il primo atto verso la realizzazione delle autostrade. L'ing. Puricelli aveva studiato il progetto di costruzione di una apposita strada per uso esclusivo d'autoveicoli che avrebbe congiunto direttamente Milano a Como, a Varese e al Lago Maggiore. Il Governo, nella persona stessa dell'on. Mussolini, comprendeva immediatamente quanto di vantaggio e d'incremento poteva derivare al Paese dall'applicazione di quell'iniziativa, e quindi oltre a dare il suo incondizionato appoggio, disponeva perchè gli organi governativi interessati — principalmente il Ministero dei Lavori Pubblici in concorso con quello delle Finanze — determinassero una specie di stato giuridico da attribuirsi alle autostrade.

Il 18 novembre 1922 si costituiva la «Società anonima Autostrade», con un capitale iniziale di venti milioni di lire, salito poi progressivamente a cinquanta milioni.

Alla costituzione della Società faceva seguito la prima convenzione, la quale, coordinando i rapporti fra l'ente privato concessionario e lo Stato concedente, conservava gli elementi legislativi nel campo del nuovo regime stradale che, superando il vecchio, già oggetto di gelosa prerogativa statale, veniva — con esempio nuovissimo — affidato al controllo e alla gestione privata.

Il 26 marzo 1923 il Duce, col primo colpo di piccone, segnava l'inaugurazione dei lavori. E il 21 settembre 1924 il primo e più importante tronco dell'autostrada, quello fra Milano e Varese, era inaugurato al traffico; il tronco Lainate-Como era aperto al pubblico il 28 giugno 1925; infine il tronco Gallarate-Sesto Calende poteva aprirsi alla corsa delle automobili il 3 settembre dello stesso anno 1925.

La Bergamo-Milano

Intanto in un'altra città lombarda, a Bergamo, un manipolo di giovani si rendeva conto dei benefici che dall'ardita e geniale concezione dell'autostrada poteva derivarne alla loro industre città. Bergamo era stato duramente sacrificato tra le sorelle di Lombardia dal punto di vista ferroviario; nè mai s'era potuto realizzare la speranza d'una «direttissima» Milano-Bergamo. Ma ora l'autostrada poteva dare la soluzione modernissima all'annoso problema del miglioramento delle comunicazioni. E si costituiva perciò anche a Bergamo — il 4 maggio 1923 — una «Società per la costruzione e l'esercizio d'autovie», che superato il lungo e faticoso periodo delle pratiche per l'istruttoria e la raccolta del capitale sociale, provvedeva a dare inizio ai lavori. Prima ancora che la concessione governativa venisse accordata, prima ancora che il capitale sociale fosse per intero coperto, era stata celebrata, il 28 giugno 1925, la cerimonia della posa del cippo e del primo colpo di piccone alla presenza del Conte di Torino e con l'intervento degli onorevoli Giuriati, ministro dei Lavori Pubblici, Federzoni ministro dell'Interno, Suardo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. I lavori venivano effettivamente iniziati nell'ottobre del '25, e con un anticipo di oltre un anno sui termini assegnati, il 24 settembre 1927, anche questa opera grandiosa che testimoniava dell'ardire e della intraprendenza della nuova Italia era compiuta.

Torna qui opportuno di dire che i primi progetti dell'autostrada Bergamo-Milano studiavano un tracciato che mirava alla soddisfazione dei bisogni commerciali puramente locali delle due città capoluogo. Bergamo cioè voleva alfine avere, come s'è detto, la sua «direttissima» con la metropoli lombarda, cui da circa mezzo secolo agognava; e perciò il tracciato autostradale, a sud di Monza, piegava intorno a Sesto e metteva capo a Milano dalla parte di levante, o meglio di nord-est, vale a dire dalla parte stessa che fronteggia Bergamo.

Fu l'on. Mussolini che osservando i disegni insistè inflessibilmente perchè la nuova autostrada si fondesse nella Milano-Laghi, con uno sviluppo di qualche chilometro maggiore del primitivo e con un ingresso a Milano di parecchio spostato verso ovest. Questa variante che parve in un primo momento irrazionale, dimostrò presto il suo essenziale valore e valse a persuadere anche i dubbiosi che i pochi chilometri aggiunti al tracciato che possiamo dire «comunale», venivano ad usura compensati dai vantaggi di un tracciato che di acquistava carattere «nazionale».

L'arteria pedemontana

Invero, per virtù di quella minuscola operazione chirurgica, l'autostrada Bergamo-Milano poteva già essere concepita come il segmento d'una autostrada di assai più ampio sviluppo, d'una gigantesca autostrada da studiare, da predisporre e possibilmente da realizzare, allacciante tre regioni — le tre regioni padane. Si vuol qui dire che a qualcuno — audacissimo progetto — pensato, cioè si vagheggiava una arteria automobilistica «pedemontana» destinata ad allacciare Torino a Novara, con deviazione a Biella; e Novara a sua volta a Milano; Milano attraverso Bergamo a Brescia; quindi Brescia a Verona; e questa a Vicenza; Vicenza e Padova e infine a Venezia. Si delineava così una superba arteria automobilistica attraverso tutta la pianura padana, con un tracciato più o meno parallelo a quello della strada ferrata. Ideazione affascinante che trovò ben presto in ogni città e in ogni particolare regione interessata, fra gli uomini d'avanguardia, una ferma base di sostegno.

Ma una volta lanciata l'idea della Torino-Venezia, Trieste fece sentire la sua voce e chiarì la convenienza, anzi la necessità d'un prolungamento del tracciato da Venezia, attraverso Monfalcone fino all'estremo porto adriatico. Come logica conseguenza, da Trieste il disegno della Pedemontana doveva essere allungato fino a Fiume.

Questo disegno, questa idea dell'autostrada Pedemontana era affascinante; bisognava tuttavia staccarla dalla regione sempre un poco eterea dei progetti per avviarla verso le zone scabrose della pratica attuazione.

Fu Bergamo che più d'ogni altra città sentì il bisogno d'applicarsi a questa fatica. Ed era naturale. Bergamo aveva voluto la «sua» autostrada, e l'aveva voluta comprendendo come l'autostrada, già concepita in un primo tempo con aderenza rispondenza a bisogni piuttosto voluttuari quali quelli del turismo, potesse essere meglio chiamata a rispondere a scopi d'una ben più elementare e diffusa natura economica, alle necessità cioè del commercio, della grande e piccola industria e dell'agricoltura.

Ma finchè l'autostrada aveva per punti fissi d'arrivo e di partenza Milano e Bergamo; finchè questa era una via di transito puramente «locale», quegli scopi di natura economica potevano essere sì raggiunti ma senza possibilità di sviluppi grandiosi; e a ciò ch'era stato l'ansioso sogno degli uomini bergamaschi di fare alfine rientrare in qualche modo — ma in modo diretto — la loro città nel più vasto movimento circolatorio della Nazione, a quel sogno non potevano vigoreggiare l'ali; mentre che adesso quell'arteria gigante, questa «Pedemontana» che già nel nome stesso, sonoro e chiaro, aveva trovato non ultima la ragione della sua fortuna e popolarità, poteva offrire il mezzo più pronto per toccare quel risultato.

Quindi sul successo della «Pedemontana», insieme si può dire a quello stesso della Milano-Bergamo, il più avveduto nucleo d'uomini di quest'ultima città ha puntato fin dall'inizio con estrema risolutezza, anzi con un ardire che poteva dirsi temerario. Ne è documentazione il fatto che già per la cerimonia inaugurale del 28 giugno 1925 fu preparato il cippo in cui, su una faccia si leggevano i termini locali di Milano e di Bergamo, e sull'altra quelli della seconda meta e della più lontana: Brescia e Venezia.

L'idea della «Pedemontana» come tutte le idee vitali cominciò a materiarsi di fatti; lentissimamente, se si vuole, e pur con soste e parentesi d'oblio; ma anche qui moltissimo ha potuto la volontà quasi disperata di qualche uomo che del successo di questa impresa fece la sua ambizione e cocente passione. Occorre sempre la presenza e l'opera di questi uomini cocciuti come bufali che cozzano contro la materia ostile [illegible] unicamente tutti presi dall'ossessione di uno scopo. Uomini che si tengono magari in un secondo piano, modesti: uomini romantici ma di tutto, benchè stiano ben vigili e poggiando sulla realtà.

L'autostrada Bergamo-Milano diveniva dunque, una volta concepita la grandiosa Pedemontana, un segmento, anzi il primo segmento ormai costruito della immensa pista automobilistica in progetto. S'erano costituiti Comitati nelle città capoluogo di Provincia interessate; e ogni Comitato avviò gli studi, limitandosi naturalmente alla sezione locale dell'autostrada. Risultò così delineato, nel saldare i segmenti parziali, il primo tracciato generale della Pedemontana, che partendo da Torino — dal nuovo ponte sulla Stura — raggiungeva Chivasso, passava al sud di Santhià (di dove avveniva la diramazione per Biella) e a nord di Vercelli: due chilometri appena a monte della città. Dal Sesia l'autostrada puntava verso la Bicocca a sud di Novara; quindi dalla Bicocca si spingeva al bivio di Mosocco a Milano e a Bergamo.

I vari segmenti

Il tracciato della Bergamo-Brescia si staccava quindi dal bivio bergamasco di Colognola e seguiva quasi esattamente l'antica strada romana: con un primo imponente rettifilo di 10 chilometri veniva ad attraversare il fiume Serio, il Cherio, raggiungeva l'Oglio, dove era prevista l'opera di maggiore importanza di tutto il tratto Milano-Brescia, e cioè un ponte che congiungerà le due rive distanti quasi 300 metri. Dopo l'Oglio il tracciato serpeggia tra le colline della Franciacorta e il Montorfano.

Poi da Brescia la Pedemontana si avvicinava alla ferrovia Milano-Venezia. La minor distanza dell'autostrada dal lago di Garda s'aveva al sud di Peschiera, prima del Mincio. Dal Mincio a Verona in rettifilo. In un primo tempo la Pedemontana avrebbe dovuto lasciare da parte Vicenza. Seppero però i vicentini salvaguardare valorosamente i loro interessi e il tracciato concordato tra i comitati veneti risalì a toccare la città del Palladio.

Dopo Vicenza la progettata autostrada, volgendo a sud-est, percorreva il territorio a nord della ferrovia Milano-Venezia e con linea poco discosta dall'«unico rettifilo», raggiungeva Padova sul margine nord, presso il cavalcavia sulla ferrovia nord-est e attraversava il Brenta tra Cadoneghe e Pontevigodarzere, e mantenendosi sempre a nord della ferrovia Milano-Venezia e con deviazione, raggiungeva Mestre presso il cavalcavia sulla ferrovia di Treviso, che facilitava così l'eventuale collegamento con Treviso stesso.

Con l'ultimo segmento della Pedemontana miravano i triestini a colmare la lacuna d'una grande via di comunicazione tra vecchie e nuove provincie; e studiarono così due tracciati, uno completamente verso il mare ed uno spostato verso il monte, ma più lungo questo dell'altro di qualche chilometro: entrambi collegavano così con diramazioni Udine come Gorizia.

Nel complesso 520 chilometri da Torino a Trieste, senza considerare gli allacciamenti: una arteria modernissima, gigante e potente, che veniva a correre proprio alle falde delle Alpi, allo sbocco di tutte le maggiori e più importanti valli del nostro confine settentrionale; un'opera nella quale si assommavano, per intuitiva evidenza, altri scopi di natura diversa; che il Governo considerava opportuno di vedere avviata a sollecito compimento e che, quindi, era disposto a favorire nei limiti concessi dal carattere stesso dell'impresa.

Ecco difatti che, promosso dalla Federazione provinciale fascista di Bergamo e dalla Società Bergamasca dell'Autostrada, ebbe luogo il 20 maggio 1928 il primo convegno dei rappresentanti le provincie e città vincolate al problema della Pedemontana, dei delegati delle società e comitati già costituiti per lo studio e la costruzione della grande autostrada. Il Governo vi intervenne nella persona del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, che rappresentava anche, ufficialmente, il Primo Ministro. Scopo del convegno doveva essere quello di «prospettare le necessità delle singole provincie, per fonderle e disciplinarle in un tutto armonico, in nome del superiore interesse e delle superiori necessità della collettività nazionale». Allora il Ministro Giuriati stimò opportuno precisare, con chiarezza, che se il Governo aveva fino allora favorito la costruzione di alcuni tronchi d'autostrade, pure «non aveva mai perduto di vista la necessità di dare a questa grandiosa e moderna iniziativa *un indirizzo generale*, che potesse meglio rispondere ai veri interessi della circolazione e dell'economia del Paese».

«Quel che desidero dirvi — egli aggiunse — è che il particolare interessamento del Governo alla nostra iniziativa è soprattutto vincolato *all'unità dell'opera*. Cioè, non è che il Governo si possa disinteressare se verranno domande di costruzione di singoli tronchi, dei singoli membri di questa immensa strada che veramente è di tale natura da far pensare alle grandi arterie dell'antica Roma; ma però il Governo tanto più potrà aiutare il fervore della vostra opera quanto più nel fare le vostre proposte voi sarete mossi da un concetto unitario e logico. E' evidente che non tutti i tronchi di questa autostrada potranno avere, potranno servire un eguale traffico. Però tutti servono un interesse altrettanto alto».

La Torino-Trieste

E per seguire le direttive tracciate dal rappresentante del Governo e raggiungere gli scopi auspicati nel convegno si pensò allora di comporre un ristretto organismo, un «comitato propulsore» dell'autostrada, di cui venne eletto presidente l'on. Suardo.

Poco di poi, onde meglio con visione organica coordinare le idee e le forze, l'on. Suardo veniva dal Capo del Governo nominato Commissario per la Pedemontana (29 settembre 1928); quindi ancora Commissario per tutte le autostrade italiane (aprile 1929).

Era chiaro che il Governo voleva rigidamente disciplinare la costruzione delle autostrade, per meglio favorirne lo sviluppo e indirizzarle a fini di ben vagliata utilità pubblica. Si doveva costituire come un piano regolatore delle autostrade italiane; e avviandone l'attuazione, si doveva sostenere innanzi tutto la grande pedemontana Torino-Trieste.

Qui cade acconcio di indicare che quattro sono ormai i centri autostradali d'Italia: — l'uno Milano, perno della Pedemontana, da cui dovrà anche partirsi necessariamente, in un tempo più o meno prossimo, l'allacciamento per Genova, e quindi l'alta strada costiera per Ventimiglia; l'altro Firenze, da cui si diparte l'autostrada per Viareggio e Pisa in esecuzione, e da cui si diramerà pure l'arteria per Perugia — ora allo studio. Il terzo centro è Roma: è aperto al pubblico la Roma-Ostia; ma Roma è destinata a esser capo d'altre grandi strade automobilistiche. Quarto centro Napoli, per la Napoli-Pompei ormai in esercizio, da prolungare fino a Salerno.

Ma questi quattro centri vitali si collegheranno inevitabilmente fra loro, poichè davvero l'autostrada sta in funzione di potenza, e l'Italia che rispetto ai principali Stati d'Europa — Germania, Francia, Inghilterra — tanto minor ricchezza ha di reti ferroviarie e stradali ordinarie, deve compensare con bontà di strade, cioè con un coefficiente di qualità alla deficienza quantitativa.

E' ancora l'autostrada chiamata in Italia, più che altrove — nei limiti sempre del bisogno — a facilitare quello sforzo di perfezionamento che deve mirare alla più alta valorizzazione della Nazione.

Renzo Lerco.

I progetti approvati dal Consiglio dell'Azienda della Strada

Roma, 8 notte.

Stamani sotto la presidenza di S. E. Di Crollalanza ha avuto luogo una adunanza del Consiglio di Amministrazione dell'Azienda autonoma statale della Strada per l'esame, tra l'altro, di un primo gruppo di progetti esecutivi riguardanti le opere di sistemazione generale delle strade statali comprese nello stabilito programma per l'esercizio 1929-30.

I progetti di dette sistemazioni, esaminati ed approvati dal Consiglio, sono stati 25 ed interessano un'assieme di 857 chilometri di strade statali nelle varie regioni d'Italia, per una spesa complessiva di milioni 232.

Pertanto, in breve, l'azienda potrà disporre l'appalto di tale primo gruppo di lavori del programma. Inoltre sono stati approvati diversi importanti progetti per riparazioni straordinarie su vari tronchi di strade statali.

Il «barometro economico»

L'andamento della produzione nazionale

Roma, 8, notte.

Il barometro economico del mese di agosto contiene delle segnalazioni degne di rilievo. Il primo indice che figura nel grande quadro della economia nazionale si riferisce alla produzione idroelettrica, ed esso ci avverte che nel mese di giugno sono stati erogati 770 milioni di kw. ora, che è il massimo mensile, non solo di quest'anno, ma anche degli anni precedenti. Questo indice è tra i più significativi ed i più attendibili ed il suo elevamento sta a testimoniare una effettiva maggiore attività industriale.

Anche la produzione dell'acciaio segna in giugno una cifra abbastanza elevata, e se essa non raggiunge il massimo toccato nel mese precedente, rappresenta però un sensibilissimo aumento.

Diminuzione della disoccupazione e ribasso di prezzi

A confermare l'attività industriale segnalata più sopra sulla scorta dell'indice della produzione, vengono a buon punto le statistiche sul numero dei disoccupati. Questi scendono a 193.000 nel mese di giugno, che dà la cifra minima registrata dal 1927 in poi. I prezzi delle merci continuano nel loro andamento di ribasso, che dura ormai da parecchi mesi e che riguarda specialmente i prodotti agricoli ed alimentari. Nel mese di luglio l'indice generale dei prezzi all'ingrosso segnava punti 477 in confronto di punti 499 nel marzo scorso; e l'indice per i generi agricoli alimentari cadeva nello stesso periodo da 570 a 537.

Anche gli indici del costo della vita segnano da varii mesi una continua, se pur lenta, diminuzione, e non è azzardata la previsione di un ulteriore e più sensibile ribasso, che per effetto del ribasso dei prezzi all'ingrosso più sopra segnalati, dovrà verificarsi nei prossimi mesi, intorno al principio dell'inverno, quando per la influenza dei soliti fattori stagionali è invece da prevedere una tendenza al rialzo.

Il prezzo dei noli, dopo la ricaduta in giugno, riprese in luglio la quota di 90, già raggiunta in maggio, e che non è stata mai superata dal giugno '27 in poi.

Verso una ripresa commerciale

Se veramente l'indice dei corsi dei titoli industriali rappresentasse sempre un indice precursore di cicli economici — secondo la nota teoria delle curve Harvard — dovremmo attenderci una forte ripresa degli affari per i prossimi mesi. E infatti l'indice compiuto dal prof. Guarneri segna da 4 mesi notevoli progressi nella media generale dei corsi dei titoli, e nel mese di luglio è salito a punti 140,7 in confronto a punti 133,7 ottenuti per il mese di aprile.

Del resto, altri indici lasciano sperare in un effettivo miglioramento della situazione; il traffico delle merci trasportate per ferrovia in questi ultimi mesi è elevatissimo, ed ancora più lo è quello delle merci trasportate per mare. Anche la importazione e la esportazione segnano in giugno un aumento fortissimo. E' da tener conto che parte di questo aumento è dovuto al fatto che la statistica del commercio estero del mese di giugno considera un maggior numero di giorni che non gli altri mesi, e che nella cifra di tale mese viene conglobato tutto il movimento di pacchi postali dell'intero semestre trascorso, ma rimane tuttavia un incremento netto ed effettivo che va registrato con viva soddisfazione, perchè per molti mesi il punto incerto della situazione economica è stato proprio quello del commercio estero.

La questione dei fiduciari di fabbrica

alla prossima riunione del Comitato Intersindacale

Roma, 8, notte.

L'annuncio ufficiale della convocazione per il 9 settembre del Comitato Intersindacale Centrale, ha nuovamente e con maggiore intensità rimesso sul tappeto la questione dei fiduciari di fabbrica, la quale questione, come è noto, sarà decisa proprio nella prossima riunione del Comitato. E' opportuno avvertire, tuttavia, che ormai, pur discutendosi sull'argomento con maggiore intensità, può considerarsi esaurita quella fase acuta che ha caratterizzato fin qui la discussione stessa.

Dichiarazioni degli industriali

Industriali e operai attendono con animo tranquillo la decisione che sull'importante argomento prenderà il Duce, che — regolatore dei supremi interessi della produzione nazionale — ancora una volta segnerà la definizione della controversia.

A questo riguardo, anzi, le pacate e sobrie considerazioni pubblicate nelle *Informazioni Industriali*, organo degli industriali di Torino e Aosta, vengono considerate con molta simpatia. In sostanza, gli industriali di una delle zone più delicate d'Italia e più interessate alla questione, si dichiarano pronti a seguire qualunque sia la decisione che il Capo del Governo vorrà prendere sui fiduciari di fabbrica. Manifestazione significativa, e che può interpretare ormai lo stato d'animo della totalità dei datori di lavoro dell'industria.

I lavoratori, ai quali la questione interessa quanto, se non più, agli industriali, non avevano finora espresso manifestamente il loro pensiero al riguardo. Ma ecco questa sera l'on. le Fioretti, presidente della Confederazione dei Sindacati dell'industria, e pertanto il maggiore interprete dei lavoratori più interessati alla questione sui fiduciari, sul *Lavoro Fascista*, precisare la portata della discussione. E' interessante seguire il pensiero dell'on. le Fioretti non solo per la sua particolare posizione che lo pone in condizione di interpretare in modo preciso lo stato d'animo dei lavoratori, ma anche perchè la sua lunga esperienza al riguardo è ben nota.

La vecchia concezione

Anzitutto l'on. Fioretti nota nel suo articolo che si è voluto finora drammatizzare eccessivamente la questione dei fiduciari. Niente di vero: occorre invece sdrammatizzare. Il presidente della Confederazione dei Sindacati dell'industria quindi scrive:

«Quando si parla dei fiduciari di fabbrica, il pubblico e i giornalisti pensano istintivamente a quei fiduciari e a quelle Commissioni di fabbrica, contro la cui istituzione in permanenza il Duce pronunciò un reciso giudizio in contrario, al tempo della stipulazione del Patto di Palazzo Vidoni. Quei fiduciari e quelle Commissioni avevano finalità e contenuto veramente socialista: attraverso il loro controllo nelle fabbriche, attraverso la loro azione, le Organizzazioni operaie miravano a creare la classe dirigente socialista delle aziende. Il Fascismo non poteva che ripudiarle e come concezione e come prassi. Il loro potere, infatti, si sovrapponeva a quello dei Sindacati, e l'organizzazione di azienda fu pericolosa e dannosa alla compagine delle organizzazioni extra-aziendali.

«Le Commissioni venivano elette dagli operai dell'azienda, e forti di questa origine si atteggiavano dentro e fuori la fabbrica come la sola legittima rappresentanza delle masse industriali. Spezzarono la disciplina nelle officine e nelle Organizzazioni sindacali, e certamente ad un dato momento costituirono il mezzo più tenace di resistenza sovversiva contro la penetrazione del sindacalismo fascista nelle aziende. Furono quindi condannate dalla opinione pubblica e dalle gerarchie, ed eliminate.

Funzione di collegamento

«Oggi apparentemente, ma soltanto apparentemente, la questione dei fiduciari risorge. Dico apparentemente poichè la situazione di oggi, sia dal punto di vista pratico che da quello teorico, non ha alcuna analogia con quella del passato. La confusione è nata dall'avere i Sindacati fascisti adottato il nome di fiduciari. Del resto, nemmeno questa denominazione è universale e prevalente.

«A Torino non vi sono fiduciari, ma corrispondenti di fabbrica. In questa denominazione è anche la definizione del loro compito: tramite, collegamento tra le maestranze delle officine e i Sindacati fascisti. In altri luoghi si chiamano anche delegati di stabilimento, e anche questi hanno la stessa funzione dei corrispondenti. In ogni modo, se equivoco può avere determinato il vocabolo «fiduciario», equivoco non può determinare la funzione che essi esercitano e quella che essi dovrebbero essere chiamati a esercitare».

Dopo avere aggiunto che in quasi tutte le Provincie e in quasi tutti gli stabilimenti esistono dei cosiddetti fiduciari dei Sindacati, che in molte parti sono bene accetti agli industriali e compiono la loro funzione senza dare luogo ad alcun inconveniente, l'onorevole Fioretti continua:

«In altre parti, quando l'applicazione dei patti di lavoro non avveniva con quella chiarezza e con quel rispetto delle norme concluse, che deve essere la base del sistema sindacale fascista, i fiduciari hanno denunciato ai Sindacati le inadempienze che si verificarono. Naturalmente, da questa denuncia è derivata qualche rappresaglia in forma di licenziamento degli operai che avevano la carica di fiduciari, e allora si è reso necessario garantire in qualche modo i fiduciari stessi e in generale gli operai che hanno cariche sindacali da rappresaglie, che traessero motivo dall'esplicazione legittima della loro funzione sindacale. Diciamo, di proposito, di tutti gli operai che hanno cariche sindacali, perchè qualche volta anche dove non esistono fiduciari sono avvenuti dei licenziamenti di massima dei delegati di Sindacati fascisti. Ma era facile individuare nei datori di lavoro non solo dagli organizzatori, ma dalla stessa maestranza uno stato di animo, del resto comprensibile, di insofferenza circa una attiva opera di sorveglianza dei Sindacati nei riguardi dell'applicazione dei patti di lavoro. Molti operai per timore di licenziamento, rifiutarono di coprire cariche sindacali, e più specialmente quelle di fiduciario».

Le ragioni della tesi operaia

Aggiunto che si è esagerato da una parte e dall'altra, forse nel calore della discussione, l'on. Fioretti passa ad esaminare le ragioni per le quali l'organizzazione dei lavoratori, specialmente quella dell'industria, hanno ritenuto necessaria la istituzione dei fiduciari.

«In primo luogo, per stabilire un collegamento tra i Sindacati e le maestranze. Chi non ha pratica di organizzazione può pensare che i lavoratori possono sempre affluire alle sedi dei Sindacati per ricevere l'assistenza e la tutela prevista dalla legge e dai contratti. Invece in realtà le sedi sindacali sono spesso lontane dagli stabilimenti, più nelle città che nelle campagne, per i necessari contatti con il Partito e con le autorità; e poi la maestranza non risiede sempre nella località dove è l'officina, e chi ha visto i centri industriali sa che una gran parte delle maestranze affolla dopo il lavoro i treni, per recarsi alle proprie abitazioni, molto lontane dal luogo del lavoro. Dato e non concesso che i singoli operai potessero tutti affluire direttamente alle sedi sindacali, sarebbe necessario in queste un vero esercito di funzionari per regolare e coordinare il lavoro. D'altra parte bisogna fare conoscere agli operai quali sono i loro doveri e anche quali sono i loro diritti. E' necessario, cioè, spiegare ad essi i contratti e le tariffe, e comunicare le varie disposizioni dell'organizzazione sindacale. Anche per quest'opera sarebbe necessario un esercito di funzionari, che i Sindacati fascisti, molto economicamente, hanno sostituito con dei volontari che hanno assunto, come sopra abbiamo detto, il nome di fiduciari, corrispondenti, delegati, ecc.

«In secondo luogo, è necessario che le inadempienze al patto di lavoro sieno tempestivamente conosciute dai Sindacati giuridici, affinchè in tempo utile possano intervenire a norma di legge. D'altra parte non è contestabile il diritto dei Sindacati di conoscere se i patti di lavoro sono applicati o non applicati. E' chiaro che la non applicazione dei patti porta le maestranze ad una valutazione generica del sistema fascista, che invece essi ritengono buono ed equo, tanto che reclamano vengano applicati integralmente. Infine c'è anche un controllo politico e sindacale che la Organizzazione ha il dovere di esercitare, e che non sarebbe efficace se l'organizzazione si arrestasse ai cancelli della fabbrica».

Le vertenze individuali

L'on. Fioretti aggiunge anzi, che se alle funzioni suddette si aggiunge quella del tesseramento, nessun danno può derivare alle aziende, se queste applicheranno lealmente, come è loro dovere, i patti di lavoro. Naturalmente questo è un punto delicato. L'on. Fioretti scrive: «Dato il numero delle inadempienze verificato, e delle controversie individuali, avevamo proposto che in via conciliativa i fiduciari potessero intervenire presso le direzioni delle aziende fuori dell'orario di lavoro. Siamo persuasi che non si sarebbero verificati inconvenienti; è un puro artificio polemico sostenere che l'industriale è uguale, nella trattazione di una controversia, al singolo operaio suo dipendente. Questi molto spesso non ha la capacità necessaria per discutere la sua vertenza. Più spesso è intimidito nel trovarsi di fronte al suo datore di lavoro. Un suo rappresentante, rivestito di una certa autorità sindacale avrebbe più capacità e più prestigio nella discussione. Riteniamo che con questo sistema moltissime vertenze sarebbero risolte amichevolmente nelle officine, e non si graverebbe la Magistratura di un lavoro poderoso e anche delicato, perchè spesso le vertenze individuali si complicano con questioni di principio e con situazioni salariali complesse, che da eventuali difformi pareri dei magistrati potrebbero subire pregiudizio grave e creare imbarazzi, non solo ai lavoratori quanto ai datori di lavoro.

«Del resto non è mai utile incoraggiare e incrementare la litigiosità in un paese come il nostro, dove le cause civili non sono certamente poche. Questi sono i termini reali della questione, che data la loro chiarezza, non si dovrebbero prestare ad equivoci, e tanto meno a drammatizzazione».

Le innovazioni nel contratto degli operai setaioli

Roma, 8, notte.

Un accordo assai importante in materia sindacale è quello che si è realizzato ieri sotto gli auspici del Ministero delle Corporazioni, con la stipulazione del contratto collettivo di lavoro per gli operai addetti alla trattura e alla torcitura della seta, operai che, secondo le più recenti statistiche, ascendono in tutta Italia a circa 130 mila. Il nuovo patto — di cui abbiamo dato ieri notizia — è tanto più importante in quanto il patto precedente, stipulato dalle due Federazioni, non aveva mai avuto la ratifica nè dalla Confederazione generale dei Sindacati nè, dopo lo sbloccamento, dalla Confederazione nazionale fascista dei sindacati dell'industria; ambedue erano state concordi nel ritenere che le clausole pattuite non tutelassero sufficientemente gli interessi dei lavoratori.

La principale novità, per la quale il patto attuale si differenzia dal vecchio non ratificato, è che si stabilisce, tanto per gli operai addetti alla trattura che per quelli addetti alla torcitura, il diritto alle ferie. Ma per questi ultimi è stabilito in ragione di sei giorni per ogni anno, e per i primi in ragione di cinque giorni per ogni anno. Per questa categoria, il godimento delle ferie è subordinato alla condizione che il singolo operaio, che deve usufruirne, abbia lavorato un periodo complessivo di 240 giorni, mentre per la torcitura resta in vigore la clausola del vecchio contratto, che considerava l'anno lavorativo di 300 giornate.

Altra clausola, notevole per la torcitura, stabilisce che in caso di ferie collettive è ammesso il cosidetto frazionamento, e l'operaio che non abbia ancora maturato il pieno diritto alle ferie avrà ugualmente diritto a usufruirne, in ragione di un giorno per ogni bimestre di lavoro prestato. L'accoglimento di questa clausola non è stato senza difficoltà, dato che sembrava opporsi, tra l'altro, la lettera stessa della Carta del Lavoro, la quale stabilisce il diritto alle ferie soltanto a vantaggio di quei lavoratori che siano addetti ad imprese a lavorazione continua. Il che non era il caso di costoro.

Si tratta quindi di una notevole conquista della classe lavoratrice, e della affermazione di un principio che, pure essendo stato già accolto nel contratto degli edili per la prima volta, rappresenta ancora una ardita novità sindacale. Si ha in ciò la dimostrazione della tendenza della pratica sindacale, nello sviluppo della tutela e dell'assistenza dei lavoratori, a superare gli stessi principii della Carta del Lavoro, che da mete di arrivo divengono punti di partenza per utili realizzazioni.

Nel corso delle trattative, che hanno richiesto numerose sedute, di cui tre presso il Ministero delle Corporazioni, una lunga discussione si è svolta in merito alle sanzioni disciplinari. Il vecchio contratto conteneva infatti una serie minuziosa di norme disciplinari relativamente ai controlli di presenza, alle gerarchie, alla distribuzione del lavoro, ecc. Ora i rappresentanti dei Sindacati hanno rilevato trattarsi di norme che anzichè in un contratto collettivo di lavoro, avrebbero dovuto trovare posto in regolamenti di fabbrica. Gli industriali, dal canto loro, pure concordando sulla valutazione della natura di queste norme, si opponevano alla loro cancellazione per una ragione di opportunità, in quanto essa avrebbe potuto dare la sensazione alle masse lavoratrici che le norme disciplinari non più ripetute nel nuovo contratto non avessero più vigore. Per questa ragione è prevalsa la decisione di lasciare nel nuovo testo le disposizioni disciplinari, sopprimendo soltanto l'art. 18, il quale in quanto affermava la responsabilità esclusiva del datore di lavoro nella direzione tecnica dell'azienda, si è ritenuto un inutile duplicato della analoga norma generale sancita dalla Carta del Lavoro.

Infine è prevalsa, conformemente alla tesi operaia, la decisione di non comprendere tra le multe anche la trattenuta per risarcimento, che ha natura e carattere esulanti così dal campo disciplinare come dal campo sindacale.

Il contratto di lavoro per gli impiegati delle Società d'assicurazioni milanesi

Roma, 8, notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza del segretario del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, avv. Sabatini, si sono riuniti il prof. Balella, l'avv. Ottolenghi ed altri rappresentanti della Confederazione nazionale fascista dell'industria, e l'avv. Levi De Leali, il dott. Borsetto, l'ing. Rigoni, della Confederazione Sindacati del commercio, per esaminare alcuni punti controversi del contratto collettivo di lavoro per gli impiegati addetti alle Società di assicurazione di Milano.

Dopo un ampio dibattito è stato raggiunto l'accordo, con piena soddisfazione delle parti, su alcune clausole importanti che faciliteranno l'intesa per la stipulazione del contratto stesso. I rappresentanti delle Associazioni interessate seguiranno prossimamente la discussione delle rimanenti clausole presso il Ministero delle Corporazioni.

Accrescimento demografico e produttività agricola

Roma, 8 notte.

L'on. Alberto De Stefani, presidente dell'Associazione Nazionale fra i Consorzi di bonifica, in un recente articolo metteva a confronto la velocità dell'accrescimento della popolazione in questi ultimi anni, con la velocità dell'accrescimento della produttività del suolo, rilevando che la prima è assai più grande della seconda che sembra, viceversa, piuttosto stazionaria. Il senatore Marozzi, presidente del Consiglio Superiore tecnico della Confederazione Generale Fascista degli agricoltori, continua stamane gli argomenti del De Stefani con una lettera aperta pubblicata sul «Popolo di Roma». Scrive tra l'altro il senatore Marozzi:

«Ella, on. De Stefani, calcola la velocità demografica cioè l'aumento della popolazione dal 1921 al 1926, e trova un incremento numerico di circa [illegible] per cento. Il periodo è un po' breve ma va bene, perchè nei cinque anni non si sono stati [illegible] di aumento o di diminuzione. Poi Ella calcola la velocità di movimento della produzione agricola, confrontando la rispettiva produzione media di due periodi di 3 anni ciascuno (1923-25 e 1926-28) e ciò non va bene, perchè la produzione agricola in un paese lungo come l'Italia, e con il clima italiano, ha periodi almeno decennali.

«Le è poi capitato di scegliere il primo periodo triennale, confrontando il 1923 che è stato un anno eccezionalmente favorevole alla produzione, ed il secondo periodo confrontando il 1927 ed il 1928 che sono stati due anni eccezionalmente cattivi. I confronti fra la produzione del triennio 1926-28 li ho fatti anche io, riferendo al Comitato Centrale Intersindacale, ma per dimostrare lo svolgersi dei fenomeni economici contingenti e transitori, che si riconnettono alla rivalutazione ed alla stabilizzazione della lira, non per dedurre leggi economiche di carattere generale.

«Una delle fondamentali ragioni che impongono all'Italia una politica rurale è appunto la necessità di accelerare l'incremento della produzione agricola, ma non si può pronunziare il giudizio sul come gli agricoltori rispondono all'incitamento fascista, facendo i confronti che Ella fa, e ciò non solo per le ragioni suddette, ma anche perchè in pochi anni non si possono vedere gli effetti delle opere di bonifica e di irrigazione che sono iniziate e che si stanno svolgendo. Nessuna preoccupazione è giustificata. La popolazione aumenta e prepara braccia e intelligenze per un sempre più intenso lavoro che le terre italiane chiedono.

«La produzione, stia certo e tranquillo [illegible] italiano, aumenta e raggiungerà presto cifre insospettate perchè la campagna si lavora e si predilige. Che importa se qualche annata è cattiva? Ciò è naturale. Ma importa di più la situazione economica contingente degli agricoltori, perchè senza denaro non si possono intensificare la produzione, ma anche questo è problema contingente che si risolve con adeguati provvedimenti e non senza sacrifici, ma senza preoccupazioni per l'avvenire».

Il senatore Marozzi ricorda quindi il magnifico sforzo compiuto dagli agricoltori italiani nel dopo-guerra, dimostrando che nel decennio dal '19 al '28, tutte le produzioni unitarie più importanti hanno subito un incremento che in certi casi è stato addirittura del 30 per cento.

«Quest'anno, prosegue lo scrittore, avremo risultati interessantissimi per il grano. Ecco intanto un dato non strombazzato ma certo: il Polesine toccherà, e forse supererà, i 18 quintali di grano per ettaro nella media provinciale. Io non sono giovane, e nemmeno sono un Matusalemme, e ricordo il tempo in cui la produzione media del Polesine era di 12 quintali di grano per ettaro. Non si dubiti dunque sulle capacità degli agricoltori italiani. Essi aiutati a togliere gli ostacoli superiori alle loro forze: irrigazione, bonifica, viabilità, e sieno aiutati nei momenti difficili. Ed è quello che si sta facendo».

La lettera così conclude:

«Che in un lontano avvenire la popolazione italiana raggiunga una grandezza tale da non poter essere contenuta nel suolo originario, è previsto; ma prima di arrivare a questo vi è posto e gran posto per tutti, e l'aumento della produzione è sicuro; un solo pericolo, volendo essere pessimisti, si potrebbe intravedere e sarebbe il pericolo che la popolazione rurale perdesse le sue caratteristiche inurbandosi. Ma siamo così attaccati alla nostra terra e abbiamo così radicato nel sangue la nostra origine e così innato nel pensiero l'equilibrio latino, che il pericolo in pratica non esiste. E poi sta crescendo intorno a noi una gioventù nuova, forte, intelligente, disciplinata. Nessuna legge economica può arrestare il cammino di un popolo sano e prolifico, che è forte dell'individualità dei singoli e forte della organizzazione della massa».

Due scosse di terremoto a Catanzaro

Catanzaro, 8 notte.

Alle ore 15,40, si sono avvertite due scosse leggere di terremoto in senso ondulatorio. Nessun danno.

C'era una volta Napoleone

PARIGI, agosto.

Era chiaro che il Napoleone di Delteil non poteva essere quello di Ludwig. Con Delteil usciamo dalla storia per entrare nella leggenda, anzi nella fiaba, vale a dire nella poesia. Bando alla politica, al calcolo, all'astuzia: il suo Napoleone è un visionario e un istintivo condito di misticismo. Di francese poco o niente, si sa. « Voialtri francesi... », soleva dire l'Imperatore. Ma anche giudicarlo italiano non gli basta. Napoleone italiano è ancora Napoleone politico, calcolatore, astuto: quello degli storici, quello che il 10 agosto del Novantadue, passeggiando impassibile dentro le Tuileries messe a sacco, esclama: « Che c... », pensando a Luigi XVI. Delteil vuole invece a tutti i costi fra le mani uno zingaro, un barbaresco, un prodigioso bastardo mediterraneo, sangue di pirati e di odalische, mezzo latino e mezzo asiatico, a cavallo fra l'Occidente e l'Oriente.

Chi resisterà mai ai poeti! Sarebbe troppo facile dire che il Napoleone di Delteil è il La Fayette dello stesso come il La Fayette ne era la Giovanna d'Arco. Certo, un poeta che pretenda bazzicare i grandi attori della storia corre pericolo di rifarci sempre il medesimo personaggio. La scena della fuga nella foresta con la quale si apre il *La Fayette* somiglia come due gocciole d'acqua alla scena della caccia all'arcobaleno che serve di preludio a *C'era una volta Napoleone* (Hachette, 1929). Il liberatore dell'America e il conquistatore dell'Europa tradiscono inoltre più di una affinità imprevista: un che di puerile negli entusiasmi, una specie di ingenuità olimpica refrattaria alle lezioni dell'esperienza, e anche analogie più strane e più segrete: una insufficienza della costituzione sessuale, per esempio. « L'amore, La Fayette lo ignora. Non ha naso, ed è un grande principio che niente naso, niente... ». E Napoleone: « *Partes viriles exiguitatis insignis sicut pueri*, dettaglio forse capitale per la Storia »... Puerilità, insessualità: non sono caratteristiche verginali, le caratteristiche di Giovanna d'Arco? Gira e rigira, Delteil non lo tiri fuori di lì: candore, slancio, impeto eroico, e l'appello del destino. Sentono tutti *des voix*, la voce del soprannaturale, che per Giovanna scende dal cielo, per La Fayette traversa gli oceani, per Napoleone giungerà dall'Oriente. Ma è anche evidente che queste parentele non sono tutte fantastiche e arbitrarie. L'uomo ama sempre la stessa donna perchè l'amore è come le locande di Spagna, dove uno trova quello che porta seco, ma anche perchè le donne che gli piacciono si somigliano effettivamente. Tra le figure della storia di Francia, Delteil sceglie quelle che rispondono a un certo ideale umano, che gli sembrano incarnare un certo tipo e se non altro prestarsi a una certa stilizzazione. Non gli vanno i personaggi complicati, contraddittorii, pieni di tasche e di fodere, i personaggi che esigono l'indagine del critico più che non la veemenza del narratore. Per lui ci vuole il tipo tutto d'un pezzo o almeno riducibile a pochi elementi quanto più è possibile lirici, la stampa a tre colori, la *image d'Epinal*. Il solo pericolo del sistema è che uno ceda, per allargare il repertorio, alla tentazione di semplificare quello che non va semplificato. E' quanto mi pare sia accaduto al Delteil con Napoleone.

Egli riduce la meteora a tre momenti: campagna d'Italia, campagna d'Egitto e campagna di Russia, figurandosi d'avere scoperta fra l'una e l'altra di tali tappe una unità di direzione atta a tenergli luogo delle famose tre unità della tragedia classica: il sogno della conquista delle Indie. « Attraverso l'Italia, attraverso l'Egitto, attraverso Mosca — scrive — la sua meta sono le Indie. Ecco l'idea centrale attorno a cui la compagine della sua vita si ordina in una lirica e tragica unità. Napoleone! Un fanciullo còrso all'assalto delle Indie ». Alla madre che piange miseria non ha gridato un giorno: « Non piangere! Partirò per le Indie e ne tornerò ricco nababbo »? Alla fine della campagna d'Italia, chiude l'ultimo proclama ai soldati con la frase: « Il tricolore francese sventola la prima volta sulle rive dell'Adriatico, a ventiquattr'ore di navigazione dall'antica Macedonia ». La Macedonia! La patria di Alessandro, conquistatore delle Indie. Vincitore in Italia, il Bonaparte, si sente già imperatore d'Oriente. Nel 1794 non chiese forse di servire sotto le bandiere del Gran Turco? Qui il Delteil si esalta: « Lo stesso suo nome non ha nulla di cristiano. Sua moglie è una creola delle isole, una orientale insomma. Un mammalucco veglia alla sua porta e il suo cavallo si chiama Alì. E' una specie di piccolo mongolo giallastro e rossigno, uno schietto nomade a galoppo fra il Reno e il Fiume Giallo... ». Con la campagna d'Egitto, naturalmente, i fantasmi pigliano corpo. Non si tratta, per il piccolo mongolo, di colpire l'Inghilterra in un punto vitale, giacchè dell'Inghilterra poco gli importa: egli si infischia, persuaso qual'è che « l'Europa sia una topaia e che i soli grandi imperi, i soli grandi nomi si facciano in Oriente »: si tratta di fare un primo passo verso la ricostituzione dell'impero di Alessandro. Nominato generale in capo dell'Esercito d'Oriente, il più bel giorno della campagna è per lui quello in cui gli annunziano la battaglia navale di Abukir. Distrutta la flotta francese, non potrà più tornare indietro e non potranno più richiamarlo a Parigi. Libero, alla testa dei suoi trentamila uomini, inizia la marcia verso l'Inde sulle orme del Macedone, entra in rapporti con lo Scià di Persia e col Sultano di Misora; e intanto la sua fantasia lavora: « Sollevo la Siria, marcio su Damasco, ingrosso il mio esercito con tutti i malcontenti che incontro. Arrivo a Costantinopoli con un mare di truppe. Rovescio l'Impero turco, fondo in Oriente un nuovo grande impero... ». La resistenza di San Giovanni d'Acri butta giù d'un colpo il bel castello di carte. E dal 1800 al 1812 Napoleone sarà costretto ad occuparsi dell'Europa, a dibattersi fra le cento gole della topaia, a strapparsi la spina inglese dal tallone. Senonchè « il Consolato, l'Impero, gli orpelli consolari e le mascherate imperiali, la platea di Re e il sole d'Austerlitz — spiega Delteil — sono semplici operazioni poliziesche o notarili d'uno che mette in ordine i propri affari prima di intraprendere il viaggio del suo cuore ». Quale viaggio? Il viaggio di Russia, che è un modo come un altro per arrivare alle Indie, pigliandole alle spalle invece che di fianco, per terra invece che per mare. « Vogliono sapere dove andiamo? A sbarazzarci dell'Europa. Indi ci getteremo come ladri sulle Indie... Ho bisogno di prendere l'Asia alle spalle... Supponi Mosca presa, la Russia prostrata, lo Zar riconciliato o morto, e dimmi se per un esercito di francesi e di ausiliari partiti da Tiflis non esista la possibilità di aprirsi il varco sino al Gange, che basterà toccare con una spada francese per far cascare tutta l'India... ».

Per Delteil, Napoleone è insomma un Tamerlano in senso inverso, un Gengis Khan partito dall'Europa verso l'Asia, da occidente verso oriente. Gli storici arricceranno il naso, e gli storici francesi prima degli altri. Ma il nostro biografo non è — dice — « abbastanza barbuto per stare con gli storici ». D'altronde per gli storici esiste il Napoleone del Ludwig, oltre a molti altri, e il merito del Napoleone di Delteil non sta appunto nell'essere la creatura di un poeta?

Il sogno di questo scrittore di pasta omerica è di dipingere a nuovo le vetrate della cattedrale francese, dove non ci si veda più chiaro. Sulle pareti tenebrose del decrepito edificio razionalista egli vorrebbe aprire una serie di grandi ogive luminose con dentro poche figure semplici, disegnate a mano e a cuore liberi e a grandi tratti mercè un colore fluido, vivido e trasparente. Cobalto, porpora, vermiglione, giallo cromo, verde veronese: colori elementari, e niente ritocchi. Evidentemente commette errori di prospettiva. Ma tutti i primitivi ne commisero, e un primitivo è egli appunto, con la sincerità, l'arbitrio e l'efficacia dei primitivi. Non so con quanta ragione si possa dire di Napoleone che « il suo intelletto ha la freschezza dell'occhio di Adamo », ma certo si può dirlo di Delteil. La sua attrattiva principale risiede nell'arte di ravvivare il grigio della storia con pennellate tolte a prestito alla realtà più vicina e più cruda come il suo maggiore difetto consiste nell'abuso di quest'arte. Parla della campagna d'Italia, e l'immagine dell'*alma parens* gli ispira quest'apostrofe misurata e felicissima: « Italia: Gerusalemme e Terra Promessa! chi non ha bevuto il tuo nome come latte? Chi non ne ha, a labbra piene, gridato le sillabe con felicità di fanciullo? A te si volgono gli occhi, a te va il cuore di chi langue sulla paglia quotidiana. In seno all'aquilone e sui ginocchi della tenebra, l'orso e l'esquimese, Goethe e Shakespeare sognano di te toccandosi le labbra. Che non evochi tu, dalla coscia di Venere alla tiara dei papi? Il piacere e la divinità, il mandolino e il condottiere, le grazie dell'oleografia e la maschera di Cesare; il facile e il grande, o lupa, succhiano in te la stessa mammella. Tu esalti le parti più fini dell'uomo, tu dai loro acquedotto e fascio. Fuori di te, nebbia, sconfitta, sproporzione, esilità e barbarie. Ma tu, figlia maggiore, tu, figliuol prodigo, in ogni tempo incarnasti il privilegio, lo scelto e l'eccellente; il miele, la gemma, ed il pavone... ». Perchè, poche pagine dopo, la campagna d'Egitto deve dettargli invece quel prolisso squarcio sulla raccolta delle foglie del gelso, che c'entra come i cavoli a merenda? Parla della scienza militare dei generali austriaci in venti righe perfette, lucidissime per l'illustrato contrasto con la strategia eretica di Napoleone: che peccato vederlo perdere più in là due buone pagine per darci la ricetta del porcellino di latte allo spiedo! La tentazione del « pezzo da fare » in Delteil sempre più forte di tutto. *La Fayette*, dalla mirabile scena della biscia che insegue la carrozza a quella della vaccheria del Trianon, a quella dell'orgia nelle prigioni della Convenzione, ne è infarcito. *C'era una volta Napoleone* appare sotto questo rispetto più castigato, ma anche qui le digressioni [illegible]

Eppure il sapore, il fascino di Delteil, riconosciamolo, è tutto nei suoi voli lirici e nei suoi abusi descrittivi. Gli artisti sono come le donne: piacciono per i loro difetti non meno che per le loro qualità. La scena è lontana, perduta al di là di insuperabili leghe di secoli: ma a un tratto un cannocchiale di marina ti passa davanti agli occhi e ti porta lo spettacolo a due palmi dai medesimi. La cuffia di Maria Antonietta sbatte sollevata dal vento sulla carretta fatale, i passi di Napoleone suonano sui pavimenti del Kremlino, bruschi e secchi come un [illegible] equino: li vedi, li senti, allucinazioni perfette. E' questa rappresentazione realistica innestata sulla visione poetica che fa vivere gli eroi dell'ex-surrealista anche quando somigliano meno all'originale. L'uomo storico è sempre meno verosimile dell'uomo dipinto sulla vetrata della cattedrale, tradisce sempre qualche gioco di fisonomia che non gli somiglia. L'eroe di Delteil si rassomiglia sempre, è chiarificato è sistemato, è quale lo anela la fantasia popolare.

Immagino la sua *Giovanna d'Arco*, il suo *La Fayette*, il suo *Napoleone* recitati a voce stentorea da un cantastorie truculento in mezzo a un circolo di semplici e di fanciulli: « C'era una volta, Napoleone... ». Nella bocca del cantastorie il Bonaparte diventa un nuovo Cristoforo Colombo, che scopre un continente per sbaglio e s'impossessa dell'Europa credendo muovere alla conquista delle Indie. Ma alla fin dei conti, anche Ludwig ha tolto ad epigrafe del proprio *Napoleone* il motto di Goethe: « L'epopea napoleonica è come la visione di San Giovanni. Senti che c'è sotto qualcosa d'altro, ma non sai dire che cosa ». Delteil ha dato del mistero una chiave sua. Se no, a che servirebbe essere poeti?

Concetto Pettinato.

I cattolici e il cinematografo

Niente film « moralizzatore »

Roma, 8 notte.

Il canonico Giuseppe Reymond, Direttore dell'Ufficio cattolico internazionale del cinema, ha fatto le seguenti importanti dichiarazioni sui propositi dei cattolici nei riguardi del cinematografo.

« Non domandiamo che lo schermo divenga permanentemente moralizzatore. Sappiamo che ogni cosa deve essere ottenuta a tempo e luogo. Riteniamo anzi che il film cosiddetto moralizzatore debba essere proscritto dalle sale pubbliche, poichè sappiamo che la pellicola ha probabilità di moralizzare soltanto attraverso produzioni che non abbiano apparenza moralizzante. Noi desideriamo senza dubbio e con tutti i nostri sforzi opere che elevino il tono della vita, che moralizzino. Ma ciò è possibile ottenere in tutti i generi di rappresentazione: drammi, commedie, avventure, pellicole documentarie, ricostruzioni storiche o puramente di fantasia, pellicole comiche, pellicole di pensiero, produzione di grandi spettacoli, tutto ciò che l'avvenire prossimo o lontano ci riserva, purchè attraverso ad esse sia sviluppata la fede e la morale. Gioie sane, ambizioni sane. I cattolici non hanno il diritto di chiedere altro e nessuno troverà strano che essi non lo chiedano ».

PROBLEMI DELLO SPIRITO

Università e Cultura

O, meglio si dovrebbe dire, la funzione dell'Università nella cultura; o, ancora e se più piacesse, le relazioni fra l'Università e la cultura. Come si vede, non mancano i titoli; ma non mancano nemmeno gli argomenti per dare ragione dei titoli stessi, i quali, in sostanza, possono poi riferirsi tutti quanti ad una manchevolezza evidente dell'opera dei professori universitari nei riflessi della cultura, e della diffusione di questa nel gran pubblico.

In sostanza, il problema (perchè un problema c'è, e di certa portata, come si vedrà subito) si può impostare così: di fronte allo svilupparsi delle scienze, e di tutte le scienze — e cioè non soltanto di quelle pure, matematiche e fisiche, ma anche di quelle che riguardano lo spirito nella immensa varietà delle sue manifestazioni — di fronte, dunque allo svilupparsi delle scienze da un lato ed alla sete di apprendere che il pubblico mostra, dall'altro, che posizione prendono in Italia, che cosa fanno i professori delle Università italiane? Vanno essi incontro ai desideri del pubblico stesso, gli rendono agevole l'informazione e l'orientamento in mezzo alle scoperte, alle invenzioni, alle discussioni, nelle quali non a tutti è sempre concesso di raccapezzarsi e non tutti possono subito farsi un'idea precisa, senza avere quella specifica, esatta, minuta, faticosa preparazione, per la quale il fisico intende subito il fisico, il naturalista intende il naturalista, ed il filologo, il filosofo, lo storico intendono chi si occupa della loro scienza medesima?

Posto così il problema, e redatte in questi termini le domande, se si tirano le somme, le risposte vengono fuori quasi completamente negative, con una prontezza e con una immediatezza da fare sbalordire. Sì; ma sbalordimento non vuole ancor dire conforto. E la mancanza di conforto non significa e non può significare rassegnazione. Tanto più che, purtroppo, non ci mancano dei buoni esempi, i quali dovrebbero indurci ad augurare ed a sperare, che le cose si mettano sopra un'altra strada.

Vediamo, infatti, in casa nostra, prima di tutto. Intendiamoci, non in casa nostra di oggi, ma in quella di molti anni fa, quando nessuno di noi, che viviamo e vestiam panni, era ancor nato, quando la scienza, con l'esattezza dei suoi metodi delle sue formule della sua disciplina, era ancor quasi in fasce; quando le scoperte erano rare e non si susseguivano ancora vertiginosamente come accade ai giorni nostri. Sì, ma quando non c'era ancora il pubblico, il grande pubblico, che oggi legge riviste e giornali, che mostra una sua particolare ed intensa curiosità in tutti i rami dello scibile, che si interessa a tutto, e di tutto vorrebbe conoscere i procedimenti e le cause e gli effetti ed i possibili sbocchi e sviluppi. Ebbene, allora, i professori di quel tempo, che ci sembra — ed è solo in parte — tanto lontano dalla tumultuosità moderna della nostra vita culturale ed intellettuale, facevano tutto quanto stava in loro, perchè quelli che non coltivavano le loro stesse discipline, venissero informati dei progressi, delle scoperte, delle invenzioni, che pur si producevano, ed erano tali da spianar la via ai successori. Giacchè, nel mondo e nella vita della scienza, nulla accade, si fa, si inventa senza riattaccarsi a qualche problema già precedentemente posto, o a qualche scoperta già prima fatta. Esempio tipico, e rimasto pressochè insuperato ed insuperabile, il *Saggiatore* di Galileo. Oggi non so quanti leggano od abbiano letto il *Saggiatore*: fra i giovani ed i giovanissimi, *forse*, nessuno. Colpa, in qualche modo, della scuola, dacchè un ministro della Pubblica Istruzione ebbe, or è molti anni, la maligna idea di imporre il *Saggiatore* come libro di testo per i Licei. E, purtroppo, non c'è mezzo più idoneo a rendere odioso un libro, che quello di farlo diventare libro di testo per le scuole medie. La tragedia spirituale, di cui, per volontà di un ministro fascista e filosofo, sì, ma vissuto per lunghi anni nella scuola e con l'ideale di una scuola migliore e più confacente ai bisogni ed al carattere dello spirito italiano, siamo usciti da pochi anni, tragedia per la quale il 90 per cento — e forse esagero in meno — degli italiani odiava Omero e Virgilio, Senofonte e Cicerone, è troppo recente, perchè occorra parlarne. Ma il fatto è precisamente questo: quando un autore, e diciamo pure un classico, e lo stesso si può ripetere per il filosofo, per il fisico, per il naturalista, diventano materia bruta per esercitazioni di ripetizione scolastica, e non si pensa più che ad interpretarne la lettera, facendo astrazione dallo spirito che li anima e dalla loro funzione nella formazione spirituale di chi li legge, essi sono morti, e (non facciamoci belli con ciò che è realmente brutto) oserei dire, meritamente morti.

Ora, per tornare a noi, il *Saggiatore* è veramente un gran bel libro; nel quale Galileo dice con quella sua forma piana e facile e tersa come rosso vino dei colli di Toscana le cose più astruse e difficili, e le sa dire in maniera, che tutti possano capirle, anche chi di matematica e di fisica e di astronomia sappia appena quel tanto che basta, per non essere all'ablativo assoluto dell'ignoranza, che si confonde con l'analfabetismo del cervello, dell'animo e della cultura.

E, dopo Galileo, quanti altri hanno fatto come lui, nel Seicento e nel Settecento, fino a tutto l'Ottocento! Poi la scienza si è abituata a parlare ed a scrivere in un suo gergo, incomprensibile a tutti meno a pochi iniziati — e, per il pubblico di cui parlavo prima, è morta o quasi. Cioè, morta no, chè son venuti fuori pullulando, come quando in un fosso stagnante i salti sott'acqua delle ranocchie fan venire a galla le bollicine d'acqua, le rivistucce, e gli articoletti divulgativi, ed i libretti da pochi soldi, pieni zeppi di spropositi, e che pure arricchivano ed arricchiscono gli editori, perchè tutti li comprano. Ora, se la gente li compra, è chiaro come il sole, che ne ha bisogno per nutrire il suo spirito e per quetare la sua sete di conoscenza. E perchè i dotti, e soprattutto i più autorizzati fra essi, i professori universitari, che della scienza sono i custodi ed i propagatori più autorizzati, se ne lamentano? O che cosa fanno essi oggi, per impedire che il mercato sia tenuto precisamente da quelle rivistucce e da quei librettacci? Pretendono *forse* davvero, che la gente legga soltanto le riviste puramente scientifiche, ed i libroni irti di formule e di figure a base di segni cabalistici e di lettere dell'alfabeto? No, no: la gente ha bisogno d'altro. Essa ha bisogno di essere chiaramente, esattamente, rapidamente informata di quanto succede sulla vecchia crosta di questo vecchio mondo, che è pur sempre giovane, anzi bambino, e, come tutti i bambini intelligenti, offre quotidianamente le più grandi sorprese e le più notevoli meraviglie.

Per questo, io che non sono affatto ammiratore di alcune forme scientifiche d'oltr'Alpe, debbo riconoscere, e penso che molti lo riconoscano con me, che i francesi in questo campo ci sono e ci possono essere maestri. Ricordo ancora di aver letto parecchi anni fa un libro di studi (pensate, se si può immaginare un campo più difficile e, spesso, arido di questo) sulla metrica greca che si leggeva come un romanzo. Era di Enrico Weil, un professore celebre, e meritamente celebre, di letteratura greca all'Università di Parigi. Di questo tipo i libri sono frequenti in Francia, e li scrivono per l'appunto i professori universitari. Soprattutto nelle scienze dello spirito, come la storia, la filosofia, la filologia classica e moderna, libri tali escono in luce tutti i giorni, e cercano di riuscire leggibili e quasi divertenti, cercano, per lo meno, di mettersi dal punto di vista del lettore medio, che qualche cosa sa, molte cose ignora, e quel che ignora vuole imparare, senza dover passare venti anni a formarsi la capacità di intendere il gergo e le formule della pura scienza.

Noi, in Italia, quasi ci vergogniamo di fare qualcosa di simile. Diciamo meglio: quasi ci vergogneremmo, perchè in realtà non lo facciamo. Ma, in compenso, lasciamo poi tranquillamente, ed accompagnando il fatto con una semplice protesta platonica, che imperversino quei librettacci a cui accennavo dianzi, di cui il pubblico ha bisogno, perchè, volere o non volere, la curiosità, anche scientifica, è un fatto che nessuno può togliere dal mondo degli operai, degli impiegati, delle persone di mezza cultura, che esistono, e debbono esistere. Per forza. Guai, se in questo mondo fossero tutti sapienti, o peggio, specialisti approfonditi in qualche materia particolare!

Ora, che cosa si chiede? Che la Università, per mezzo dei suoi professori, si accosti al pubblico, e diventi essa la divulgatrice della cultura e della scienza. Con questo, non si dice che tutto debba essere divulgazione, o che nella divulgazione si esaurisca il compito della scienza universitaria: tanto varrebbe ammazzarla, e siamo d'accordo che ammazzarla non si possa e non si debba. Ma si chiede che l'Università diventi essa un po' l'arbitra della cultura e della scienza in mezzo al pubblico, con libri, articoli di giornale, riviste, al pubblico stesso accessibili. Che cosa pensiamo, che avrebbe fatto Galileo se avesse avuto a sua disposizione i grandi quotidiani d'oggi? Non avrebbe scritto il *Saggiatore*, certo; ma avrebbe fatto una serie di articoli, coi quali avrebbe persuaso il pubblico della bontà delle sue idee.

O mi si dice, forse, che oggi Galileo, se vivesse, si sentirebbe anche egli così « professore » nel peggior senso di questa parola, da scrivere un libro accessibile soltanto ai dieci individui che si potrebbero interessare ai problemi ai quali egli attendesse? Per carità, non perdiamo fino a questo punto la fiducia. Ci sarebbe da disperare della scienza e della sua vera capacità d'essere una forza di vita, non una pianta da cimitero!

N. Terzaghi.

Ricordi inediti di Francesco Crispi

Ricorre in questi giorni l'anniversario della morte di Francesco Crispi che il Capo del Governo d'Italia ha voluto riaffermare al cospetto dell'Italia e del mondo.

Il pensiero politico, la fede, il temperamento di Crispi, sono interamente racchiusi nei cinque *Diarii*, raccolti e compilati dal Palamenghi e nei ricordi dei suoi più fidi amici. Tra questi il compianto insigne clinico dott. Carito, che conobbi a Napoli nel 1912, e che iniziai a riordinare i suoi appunti per concorrere alla rivendicazione dell'Uomo. Il 2 luglio 1913, il Carito mi scriveva:

« Voi mi conferite l'onore di proseguire nel mio lavoro: completare, cioè, quella serie di ricordi personali che pubblicai sulla stampa tedesca, anni or sono. Ve ne sono grato ».

Egli fu per 16 anni il medico e l'amico di Crispi: lo accompagnò in Germania e fu testimone di storici colloqui diplomatici. E quasi tutti i giorni lo sentivo discorrere sopra gli argomenti più palpitanti della politica, della sociologia, dell'economia, dell'igiene sociale.

Sulla rivista tedesca, il *März*, il Carito rivelò alcuni tratti salienti della mentalità politica di Crispi, i quali lumeggiano tutta la sua genialità e mostrano che egli non solo ebbe la limpida visione del presente, ma intravide altresì, e lucidamente, l'avvenire.

La Russia e l'Asia

Una sera, in casa dello statista, alcuni suoi amici discorrevano del lavorìo febbrile che spingeva la Russia per rendersi padrona della Manciuria, e ricordavano la storica frase di Kauffmann: « La bandiera russa deve sventolare in tutta l'Asia ».

Crispi, ricorda il Carito, ascoltava in silenzio la disseriazione su quel tema dei suoi amici, convinti della realizzazione del programma panrusso. Infine, pregato di esprimere un giudizio sui possibili avvenimenti nell'Estremo Oriente, disse:

Ritengo che la frontiera settentrionale della Corea costituirà uno dei baluardi insormontabili della Russia. Il Giappone, che dà prova di tanta vitalità e di tanto spirito assimilativo della civiltà europea, è probabilmente il fattore destinato ad arrestare la marcia russa nell'Estremo Oriente.

E meno che mai potrò dimenticare ciò che egli rispose ad un amico che propugnava l'unione di tutti gli slavi sotto lo scettro dello Zar.

E' un avvenimento storico che l'Europa non potrà impedire. Non vi pare?

— *Sia pure! Ma non tutte le varie stirpi slave hanno la coscienza della loro individualità come le varie stirpi latine e sassoni. Io sono convinto, per esempio, che gli slavi-balcanici hanno interessi ben differenti dei russi, e col tempo, quando il loro livello di cultura pratica sarà molto più elevato di quello attuale, essi vorranno essere indipendenti e avere una storia a sè.*

« E venendo a discorrere dell'Italia e della guerra di tariffe « *che io non ho voluto, nè desiderato, ma che non ho potuto scongiurare* », soggiunse:

« *Puoi dire ai tuoi amici e committenti politici che il duro calvario, che oggi batte l'Italia, sarà fonte di una prosperità che ai micromani dell'oggi pare follia sperare.*

« E puoi anche aggiungere che l'Italia *sarà in un non lontano avvenire* molto più ricca e potente di talune nazioni le quali *la* giudicano a cuor leggero. *L'inno trionfale sarà cantato dall'Italia.* E a quel risultato contribuirà non poco il lavoro meraviglioso che oggi si compie da noi per creare le nostre industrie ».

Al tempo della tensione di rapporti con la Francia, si imputava a Crispi di riportare l'Italia alla... bancarotta con la sua francofobia, la quale, secondo i suoi irosi avversari politici ci costringeva ad armamenti che impoverivano il Paese. Alcuni amici fecero chiaramente capire a Crispi che forse la *prudenza*, ecc., ecc. L'Italia « al dir dei convitati, era troppo debole, anche militarmente ».

L'esame per essere deputati

Crispi ascoltò serenamente quei giudizi, poi volgendosi al fedele Damiani ed al modesto scrittore di questi ricordi, disse:

« Alcuni anni or sono ascoltai un dialogo abbastanza curioso il cui contenuto era costituito da un disegno di legge, che un tale aveva elaborato e col quale si chiedeva, « nè più nè meno » che non si potesse essere pubblicista senza essere munito di una regolare laurea. A me, è triste doverlo dire, è balenato sovente un'idea strana che non esito a dirlela confidenzialmente: *Io vorrei che quanti aspirano a presentarsi agli elettori, per avere l'onore insigne di essere mandati al Parlamento sostenessero un esame sulla storia d'Italia*. Però, intendiamoci bene! Non soltanto improntato all'antico metodo della storia « ad narrandum ». *No, essi dovrebbero mostrare che hanno pure piena coscienza di ciò che è l'Italia, l'alma mater dell'attuale civiltà europea, che ha rappresentato nella storia del progresso; le pagine che il genio italiano ha scritto in quegli annali, poichè soltanto così sarebbe possibile ridurre il numero dei micromani. Il numero di quelle animule tipo Giolitti e Rudinì che sono la piaga del nostro Paese le quali concepiscono la possibilità che l'Italia possa vivere come un piccolo borghese, come un modesto travet, il quale tracci gli angusti orizzonti in cui deve spaziare e non si arrischi a fare alcun gesto, a non proferire alcuna parola che possa suscitare lo sdegno di qualche suo superiore.*

Che ti pare? Ben ti è noto che io ho fede incrollabile nell'avvenire dell'Italia *e sono convinto che le vette gloriose a cui perverrà lo spirito dell'Italia moderna sono tali da poter sostenere il confronto con quelle raggiunte dai nostri avi.*

E tanto più resto tetragono a tutti gli strali dell'invidia, della calunnia, delle passioni — ai quali sono quotidiano bersaglio — in quanto che, tra l'altro, sento di non meritarli. Megalomane io? Ma! E' *megalomania avere la serena visione storica della sua terra natia?* Francofobo io? Quale calunnia! Io ho per la Francia l'affetto più sincero che si possa immaginare. Ma è colpa mia se la Francia ci vuole tenere in conto di satelliti? Se essa ha per noi qualche broncio, qualche gelosia... qualche presentimento?... Se sospetto che l'Italia si porrà in prima linea nella latinità, che conquisterà nel Mediterraneo il posto che le spetta? ».

Il presentimento della guerra

Negli ultimi mesi della sua esistenza, malandato in salute, quasi cieco, la parola tronca e stentata, il suo pensiero continua a parlare.

« Ricordo che una sera, egli si chiese notizia degli avvenimenti politici internazionali che si presentavano di una certa gravità. L'on. Bufardeci glieli diede precisi e sintetici. E fece cadere nel discorso la domanda se credesse alla possibilità di una guerra europea. Crispi sollevò il capo e per la prima volta così si espresse sull'argomento:

« *Non soltanto io credo alla possibilità d'una guerra europea, ma sono convinto che questa scoppierà inevitabilmente — e forse in un momento molto meno lontano che i pessimisti credono. — Sventuratamente persistono alcuni strascichi del passato, i quali, creati con la forza e la violenza, non possono essere disfatti con altri mezzi.* Io no ho solo il presentimento ma altresì la convinzione che per lo meno due delle grandi questioni tuttora insolute porteranno alla guerra europea. Esse sono l'inevitabile conflitto fra il mondo slavo e quello germanico e la cosidetta questione di Costantinopoli.

« *Sulla Vistola e sul Bosforo matureranno quei fatti, che trascineranno gli eserciti europei sui campi di battaglia. Sono poi assolutamente convinto che nel conflitto fra slavi e tedeschi risorgerà inevitabile la* « *questione polacca* ». La ricostruzione della Polonia è inevitabile. Non vi è potenza al mondo che possa, quando scoccherà l'ora storica, ostacolarla. Verrà giorno in cui la Germania si accorgerà che la sua attuale politica polacca è errata...

« *L'Italia sarà allora trascinata inevitabilmente sui campi di battaglia e scriverà i suoi nuovi destini. Quel giorno sorgerà la grande Italia* ». L'onor. Damiani obbiettò: « E in quel caso, esisterà la Triplice? ».

— Ti è noto che io sono stato un fautore convinto della triplice alleanza, *ma questa non è eterna.* Se esisterà la triplice nel giorno in cui l'Europa sarà tutta in fiamme, non posso prevederlo, ma *è anche probabile che allora avverrà un urto formidabile fra latini e tedeschi.* Sono due anime, due mondi che prima di integrarsi e conciliarsi definitivamente incroceranno forse le loro spade.

« *Tutto l'avvenire della civiltà europea è proprio qui: nella futura conciliazione del mondo latino con quello germanico e nel tracciare i limiti della potenza slava* ».

F. G.

Le Scuole italiane all'estero

Roma, 8. notte.

Sull'attività veramente imponente, delle nostre Scuole all'estero, la cui direzione è affidata insieme a quella dei Fasci all'estero, a Piero Parini, il *Giornale d'Italia* pubblica alcuni dati interessanti.

Le Scuole italiane all'estero, fra regie e sussidiate, raggiungono il migliaio. Esse comprendono Giardini di infanzia, Corsi elementari, Corsi complementari, Istituti tecnici, Licei scientifici. Ci sono poi un Liceo classico pareggiato a San Paolo del Brasile, oltre 200 istituzioni parascolastiche, circa 500 istituti stranieri con insegnamento della lingua italiana; 900 istituti stranieri con corsi di lingua e letteratura italiana; 251 Università e Collegi degli Stati Uniti, che ammettono l'italiano fra i titoli per la iscrizione al primo corso di studi.

Le Scuole regie sono frequentate da circa 19 mila alunni; 10 mila nelle elementari ed il rimanente nelle medie; così ripartiti nelle sedi del bacino mediterraneo: 2500 in Alessandria d'Egitto; 2500 al Cairo; 1000 a Costantinopoli; 1500 a Salonicco; oltre 10 mila in Tunisia. Gli insegnanti addetti alle scuole medie sono 110, dei quali 65 professori di ruolo e gli altri incaricati e supplenti; nelle scuole elementari prestano servizio una trentina di Direttori didattici, circa 300 maestri e maestre titolari, un centinaio di supplenti.

Più numerose sono le scuole sussidiate; oltre 900 concesse in gestione all'Associazione Nazionale dei Missionari, e ad Enti, Associazioni e privati. Esse hanno insegnanti propri. Il Governo italiano dà contributi in denaro — quasi 6 milioni all'anno — e abbondante materiale scolastico. Le frequentano in Europa 22 mila alunni; in Asia 3000; in Africa 12.000 alunni, la metà dei quali in Egitto; nell'America del Nord 35.000 alunni, dei quali 28.000 negli Stati Uniti, 7 mila nel Messico; nell'America centrale 3000 alunni; nell'America del Sud 50.000 alunni, di cui 30.000 in Argentina. In tutto dunque, 125.000 alunni.

Nelle scuole regie, come in quelle sussidiate, saranno quest'anno adottati il libro ed il quaderno di Stato. Così il senso di italianità, come la passione fascista che domina in tutte queste scuole, sono documentati, oltre tutto, dai risultati delle gare d'onore di composizione italiana, che il Governo italiano ha provvidamente istituito e che danno la prova costante del risorgente culto della Patria nei piccoli italiani lontani.

Una istituzione sulla quale la Direzione delle Scuole all'estero ha fermato particolarmente la sua attenzione, è quella delle missioni di professori italiani di Scuole medie e di Università per corsi di lingua e cultura italiana presso istituti medi e superiori stranieri. Ce ne sono attualmente in Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Polonia, Austria, Germania, Portogallo, Francia, Egitto, Palestina, India, Giappone e Cuba.

Nei limiti delle possibilità finanziarie, su indicazione della direzione delle scuole all'estero, sono conferite borse di studio a studenti stranieri, che vengono a studiare in Italia. Le borse di studio assegnate nel 1929 sono circa un centinaio, ripartite fra bulgari, jugoslavi, romeni, greci, ungheresi, còrsi, polacchi, armeni, siriani, palestinesi, maltesi, cecoslovacchi, lituani e tedeschi. Una ottantina di borse di studio vengono corrisposte agli studenti albanesi, che frequentano in Italia corsi primari, medi e universitari.

Viaggi artistici

Addio Montmartre

I parigini notano con rammarico che « il vecchio Montmartre degli artisti muore vuotato del suo più puro sangue ». Da molto tempo infatti i pittori disertano questa caratteristica contrada. E neanche Montparnasse più li accontenta; essi preferiscono Montsouris.

Perchè mai? Gli avanguardisti si sono arricchiti e non intendono più condurre la vita sacrificata dei loro antenati eroi della bohème. Quando il nostro De Nittis — l'artista nel pieno della sua maturità più favorito dal commercio francese ed anche inglese — scese a Parigi, cercò subito un omnibus che lo conducesse alla piazza di Montparnasse. Giunto a destinazione, dall'alto dell'imperiale gli venne buttato giù frettolosamente e senza riguardo, il piccolo baule, di modesto viaggiatore di terza classe e la modesta scatola di pittori in cerca di fortuna in terra straniera. Il De Nittis confuso ed avvilito raccolse i pennelli ed i tubetti di colore sparsi al suolo e trovata stanza in una soffitta triste e sconfortato si sdraiò sul letto. Tale era il suo stato di depressione morale, che egli stesso narra che in quella positura supina gli parve di essere un cadavere.

Oggi Montsouris ospita i pescicani della pittura. Intiere vie allineano piccole case di stile, spesso, avanzatissimo, anzi scatenato. Gli avanguardisti contemporanei hanno sfruttato le sofferenze e le lotte dei loro antenati: degli eroici impressionisti.

Derain, l'ispiratore delle deformazioni attuali assunte dai modelli delle primitive sculture dei selvaggi africani: Le Corbusier, il modernissimo urbanista; Fujita, il giapponese imparigionato; Braque, avanguardista per la pelle, a Montsouris si sono istallati in sontuose dimore. Jean Farchand abbandona la via Caulaincourt e si costruisce una graziosa villetta nella nuova località parigina.

Se ritornassero al mondo gli artisti della Bohème, i santi martiri dell'impressionismo, forse tornerebbero ad odiare, negli avanguardisti moderni, l'aborrito grasso borghese.

Gli artisti « silenziosi »

Un gran numero di pittori sordo-muti hanno riunito le loro opere nelle sontuose sale del Club delle Belle Arti spagnolo. Si tratta di una mostra internazionale perchè i quadri raccolti appartengono ad autori di nazionalità più diverse. Italiani, cecoslovacchi, olandesi, americani, francesi e spagnoli hanno inviato a Madrid le loro opere con la speranza di conquistare la fortuna ed il successo. Il pittore basco, Valentino de Zubiaurre e Francesco Collar, organizzando questa mostra, hanno voluto prestar man forte ai loro colleghi disgraziatamente privati dalla sorte della favella e dell'udito.

L'organizzazione internazionale dei sordo-muti, sembra più forte di quella dei diplomatici. Infatti l'attuale mostra non è occasionale ma esponente di una salda associazione, rappresenta il seguito di una sequela di altre manifestazioni. L'attuale mostra, infatti, s'intitola: « Terza Esposizione annuale del Salone internazionale degli artisti silenziosi ».

La definizione « artisti silenziosi », vorrà forse precisare un nuovo stile da imporsi, in seguito, alla moda pittorica? La critica più volte ha avuto occasione di riscontrare che gli artisti colpiti di sordità, si esprimono con una pittura caratteristica ed inconfondibile. Tale imperfezione fisica infatti, concede il dono della riflessività e dell'ostinatezza. Dal che deriva una pittura con tinte di tonalità opache e ferme; di segni duri e precisi. Caratteri questi che si confanno allo stile neoclassico oggi ancora in voga.

Noi vorremmo che proprio gli artisti disgraziatamente dalla sorte privati della favella, imponessero al mondo artistico un nuovo linguaggio. Del resto in tempi di tanta verve sciolta e superficiale, si sente il bisogno di un'arte « silenziosa ».

Mercurio.

Mezzo milione di premi del Governatorato di Roma

per la prima Quadriennale d'arte

Roma, 8 notte.

Com'è noto, la prima Quadriennale d'arte nazionale, di cui è presidente onorario S. E. il Governatore dell'Urbe, e presidente effettivo il conte senatore Enrico di San Martino, verrà inaugurata a Roma nel palazzo delle Esposizioni il 15 giugno 1931.

Sono stati concretati in questi ultimi giorni alcuni importanti dettagli relativi al regolamento della Mostra, dettate le norme per l'aggiudicazione dei premi del Governatorato, e stabiliti i termini del bando di concorso per un cartellone-*réclame* della Quadriennale.

Il termine estremo per la notifica delle opere è fissato al 16 agosto 1930 per gli artisti non invitati; al 30 settembre per gli invitati. Per i primi, la consegna delle opere avverrà non oltre il 30 settembre 1930; non oltre il 31 del mese di ottobre per i secondi.

Il Governatore di Roma ha stanziato per l'acquisto di lavori da destinarsi alla Galleria d'arte moderna la somma di lire 300.000 lire e una cifra ben più importante, cioè mezzo milione, per i premi agli artisti.

A quanto risulta, le norme per l'aggiudicazione di tali vistosi premi sarebbero le seguenti: la somma di lire 500.000 verrebbe ripartita come segue: due primi premi di lire 100.000 ciascuno rispettivamente per un'opera di pittura e per una di scultura; due secondi premi di lire 50.000, quattro di lire 25.000, dieci da 10.000 lire. I premi non sono divisibili. Si intendono assegnati all'artista anche se il lavoro prescelto non sia di sua proprietà. Non possono tuttavia essere premiate le opere che risultino eseguite prima del 1929. Il concorso per il cartellone scade il 31 dicembre 1929. Al vincitore verrà assegnato un premio di lire 8000, mentre ai quattro migliori, dopo quello prescelto, è destinata un'indennità di lire 500 ciascuno.

La III Esposizione del Paesaggio

Quattrocento pittori iscritti

Gli artisti di ogni regione hanno accolto con favore l'appello dell'Associazione nazionale pei paesaggi ed i monumenti pittoreschi d'Italia, e quattrocentodue pittori si sono regolarmente inscritti al concorso nazionale per la III Esposizione biennale dell'Arte del paesaggio.

Giungono ancora al Sodalizio domande e notifiche, le quali però non possono venire accolte, giacchè le iscrizioni si chiusero, in conformità alle norme del regolamento, approvate dal Decreto, il giorno 31 luglio.

Le opere d'arte dovranno essere consegnate entro il 15 settembre; ed il Sodalizio invierà ai pittori, regolarmente inscritti, i moduli per le riduzioni e facilitazioni ferroviarie.

La Mostra delle opere del Maestro

visitata dal ministro Belluzzo

Roma, 8, notte.

Il Ministro della P. I., on. Belluzzo, si è recato a visitare la Mostra Nazionale delle opere del Maestro. L'onorevole Belluzzo ha esaminato con vivo interesse le principali opere di scultura, pittura ed arte applicata, che figurano in tale Mostra, ed ha espresso il suo pieno compiacimento per la bella manifestazione, che fa onore a coloro che hanno saputo e voluto organizzarla, ed agli insegnanti elementari.

Umberto di Savoia nelle terre redente

L'inaugurazione del monumento ai Caduti a Gorizia e del monumento a Dante a Tolmino - Il commovente pellegrinaggio al San Michele — Grandiose manifestazioni

Gorizia, 8, notte.

Gorizia, serrata nei ranghi del Regime, stretta intorno ai suoi gerarchi, in uno slancio di irrefrenabile entusiasmo ha salutato la venuta di S.A.R. il Principe Umberto. L'attesa febbrile, che ci aveva preso tutti, aveva mutati tutti gli avvenimenti consueti, tutte le costumanze, ed è stata appagata dallo spettacolo magnifico, dalle ore di entusiasmo delirante che sono succedute rapide a quelle dell'arrivo.

Tutta la popolazione italiana e allogiotta della provincia era convenuta in città. Tutti i mezzi di trasporto, da quello più moderno a quello più antiquato, erano stati usufruiti per portare questa immensa massa di persone a salutare Colui che veniva nella loro città per una commovente cerimonia: l'inaugurazione del monumento ai Caduti. Si può dire che oggi Gorizia avesse raddoppiato la propria popolazione, e avesse lasciato la sua solita patina di bianca città provinciale. Manifesti lanciati dal Podestà, senatore Bombig, dai Direttori dei Combattenti, dei Mutilati, dei Volontari di guerra, dalla Federazione fascista dell'Isonzo, salutanti l'ospite augusto e ricordanti il 13.o anniversario della presa della «Santa», pavesano i muri della città.

Slancio di popolo

Tutti gli opifici, tutte le industrie avevano cessato ieri sera il lavoro, ed avevano lasciato libero il loro personale per rendere sempre più completa la manifestazione di omaggio e di devozione. Tutte le case, dalle più umili alle più fastose, erano adorne del tricolore, di fasci di bandiere legati sullo scudo sabaudo. Fino sui campanili delle più sperdute borgate alpestri, capricciosamente sparse sulla chiostra dei monti che le cingono, chilometri e chilometri di distanza in linea d'aria, i segni della Patria garrivano alla leggera brezza che ha ancora di più allietato la indimenticabile giornata.

Il pubblico si è stretto ovunque attorno al suo Principe, e, ovunque, fino al delirio lo ha acclamato. Senza tema d'errare, Gorizia ha vissuto oggi uno dei momenti più belli della sua storia.

La stazione di Gorizia centrale, e tutto il corso Vittorio Emanuele sono agghindati di fasci di bandiere, di archi trionfali, di fiamme bianche-azzurre, dei colori della città. Sotto la pensilina della stazione sono disposti con molto buon gusto lauri sempreverdi, armonizzanti a meraviglia con il rosso cupo dei paramenti, e con le note chiassose degli stendardi.

Un lunghissimo tappeto rosso è steso dal luogo ove S. A. R. scenderà fino all'ingresso principale della stazione, trasformata questa e addobbata per le prime cerimonie di presentazione. Sotto la pensilina fa servizio d'onore una compagnia di fanti, con musica; fuori della stazione, fino al piazzale del monumento da inaugurare, presta servizio d'onore i baldi militi della 63a Legione Isonzo. Sul principio del corso Vittorio Emanuele è stato eretto un bell'arco di trionfo dalla linea sobria e piacente, con i pinnacoli sormontati da due aquile romane in bronzo. Dietro ai cordoni, sino dalle prime ore del mattino, si assiepano i cittadini pazienti ed entusiasti. Le campane suonano a stormo e il cielo è solcato da veloci apparecchi del Campo di Merna e da quelli del Campo di Udine.

Alla stazione vanno affluendo le autorità. Notiamo il rappresentante del Governo, S. E. l'on. Giunta, il rappresentante del Partito, on. Renato Ricci, il Prefetto, S. E. Dompieri, il sen. Bombig, Podestà di Gorizia, S. E. il gen. Liuzzi, comandante l'11.o Corpo d'Armata di Udine, i senatori Marani, Segrè e Morpurgo, l'on. ing. Caccese, il segretario federale capitano Godina, l'arcivescovo principe Borgia Sedej, il gen. Cavarzerani, i generali Vaccari e Graziani della Milizia, il preside della Provincia cav. Pascoli, il segretario federale di Trieste ing. Cobolli Gigli. Tutti si raccolgono sotto la pensilina d'onore. La banda del Corpo d'Armata di Udine suona gli inni della Patria.

Alle ore 8.45 giunge il treno staffetta, annunziante l'arrivo del treno reale. L'attesa si fa più nervosa. Finalmente, salutato dalle note della Marcia Reale, alle 9 in punto arriva il treno reale. Il Podestà senatore Bombig, ed il Prefetto Dompieri si approssimano alla vettura salone che ospita Sua Altezza.

Al Parco della Vittoria

Sorridente il Principe discende, accompagnato dal primo aiutante di campo generale Clerici, e dal suo ufficiale d'ordinanza maggiore Solera. Il Principe, dopo avere con affabilità risposto al deferente saluto delle due autorità, in loro compagnia si reca nella saletta d'onore ove avvengono le presentazioni. Quindi accolto da un delirante applauso esce e all'esterno della stazione, prima di prendere posto nell'automobile che lo attende, si sofferma ad ammirare lo spettacolo magnifico e rispondere militarmente al saluto della folla.

Aprendo il lungo corteo di auto l'ospite augusto si reca direttamente al Parco della Vittoria. Dinanzi al monumento, magnifica costruzione in pietra bianca del Carso a forma di tempietto neo-classico, sovrastato da una cupola sostenuta da otto colonne poggianti su una base marmorea istoriata di figure simboliche, che ricordano l'eroismo dei nostri soldati e la bellezza della Vittoria, opera dello scultore Volterrano Volterrani, mentre il tempietto è dovuto all'architetto Ernesto Del Debbio, è innalzata la tribuna reale. Il Parco è adorno di parecchi festoni portanti gli stemmi della Patria e i colori della città. Il pubblico è in buona parte composto di volontari di guerra, di mutilati, di ex-combattenti, che si assiepano dietro i cordoni.

Fra le più vive manifestazioni di entusiasmo, S. A. R. vi giunge alle 9.30; è seguito dalle autorità e va a sedersi sull'apposito trono costruito nella tribuna. Parla per primo il rappresentante del Fascismo goriziano, cap. Pino Godina, che riafferma al Principe, alla Casa Savoia, la incrollabile devozione delle camicie nere goriziane, scolte vigili ed amorose ai confini della Patria.

Quindi il sen. Bombig pronunzia un bellissimo discorso ringraziando il Principe dell'ambita visita, ricordando la devozione appassionata di Gorizia e del Friuli orientale alla Casa Savoia. Con alto dire, il sen. Bombig ricorda i momenti belli e terribili della guerra, del conflitto immane, di cui Gorizia fu per lunga parte vittima e gloria. Prende, infine, la parola S. E. il Prefetto Dompieri, che pronunzia uno smagliante ed applauditissimo discorso, interrotto più volte da entusiastiche acclamazioni della folla.

Gentilezza principesca

S. A. R. il Principe di Piemonte si reca quindi a visitare il bianco tempietto. Qui, deponendo una corona di alloro con nastro azzurro ed aurei viale principesche, rende omaggio ai Caduti goriziani, a coloro che per la santa causa hanno immolato la loro giovinezza nelle trincee e sui campi delle brulle colline oggi ammantate del tricolore, che circondano la città.

Quindi ritorna sul palco reale, ove riceve l'omaggio dei combattenti, dei volontari, dei mutilati, dei sindacati, degli allogeni saldamente attaccati all'Italia, e degli esercenti, congratulatosi con i due artisti autori della pregevole opera d'arte. S. A. R. riprende posto sull'auto e si porta all'Infermeria presidiaria, a recare il suo augusto saluto ai soldati colà ricoverati, attraversando sotto un continuo lancio di fiori le vie della città in delirio.

S. A. R. è ricevuto dai dirigenti dell'Infermeria, e, accompagnato sempre dalle autorità, si reca a porgere a ogni letto di ammalato il conforto della sua presenza. L'atto gentile è assai apprezzato dai degenti tutti, che gli improvvisano una manifestazione di omaggio.

Lasciata l'Infermeria, si porta a visitare il cimitero degli eroi, ove è ricevuto dai dirigenti l'ufficio cura e onoranze ai caduti della guerra, e dai frati custodi del sacro recinto. Una compagnia di fanti gli presenta le armi. L'ospite augusto, a capo scoperto, visita il cimitero e si sofferma spesso davanti alle tombe degli eroi, che là dormono il loro eterno sonno di gloria. Quindi si reca a pregare un attimo nella chiesuola del cimitero. Poi, ossequiato dai presenti, riprende posto sull'auto e tra infinite acclamazioni si reca al Castello di Gorizia, sulla rocca che ha visto tante scene di desolazione e di morte, che ha vissuto tante ore di gloria imperitura.

Lassù S. A. R. si sofferma ad ammirare lo spettacolo magnifico della industre regione che, un giorno teatro di guerra, oggi è divenuta invece centro di opere fattive e tenaci di vita e di ricostruzione. Il Principe ascolta le belle villotte intonate dal coro di Gradisca, in costume, e si compiace di posare per un gruppo fotografico assieme ai cantori.

I fiori dei bimbi

Sua Altezza Reale si reca, poi, in Prefettura dove S. Ecc. Dompieri, presenta tutte le autorità civili e militari della Provincia, tutti i Podestà fra i quali moltissimi sono quelli della zona allogiota. Dalle acclamazioni del pubblico affollato nella piazza sottostante, egli è costretto ad affacciarsi molte volte a rispondere al saluto senza fine. Nella residenza municipale, poi, il senatore Bombig, Podestà di Gorizia, ha offerto una colazione a S. A. R., con l'intervento delle maggiori autorità civili, militari ed ecclesiastiche, della città e della regione.

Il Principe, alle ore 15, sale al santuario di Castagnevizza, ove quei frati nel refettorio gli offrono un rinfresco. Il santuario, fondato nel 1623 e che ospitò Carlo X di Francia nel 1831, accoglierà tra breve le spoglie regali dei Borboni. L'ossario del vecchio santuario contiene anche i resti gloriosi di diecimila caduti italiani. Padre Pasquale Valentini fa da guida a S.A.R., cui illustra la storia del convento e della chiesa. Il corteo, formato da una ventina circa di vetture, procede, poscia, per Tolmino. Tutti i paesi attraversati sono esultanti. A ogni angolo scritte inneggianti all'augusto visitatore, alla Casa Savoia, alla Patria, e, qua e là, magnifici archi di trionfo. Non mancano gli episodi gentili: bimbi e fanciulle che sgusciano dai cordoni, si avvicinano alla vettura reale a recare fiori, che Umberto di Savoia gradisce, ringraziando con sorrisi. A Tolmino, sventolante di tricolori, le scene di entusiasmo sono indescrivibili. Si sente davvero che l'anima di queste popolazioni allogena vibra di alto sentimento italico.

L'omaggio dei contadini

L'inaugurazione del busto a Dante avviene al Parco della Rimembranza. Il busto è stato generosamente offerto dalla città di Firenze, il cui vice-podestà, seniore Dauphiné, nel farne la consegna al podestà di Tolmino, dott. Marzan, pronuncia elevate parole di circostanza. Il dott. Marzan risponde con un applaudito discorso, in cui esprime a S. A. R., con profonda commozione, il devoto omaggio delle popolazioni di Tolmino e di tutta la vallata dell'Isonzo, accorse per attestare la loro devozione a Casa Savoia, che, con la sua incrollabile fede nei destini della Patria, ha voluto e saputo portare il suo tricolore anche sulle vette di questi monti consacrati all'Italia dal loro nome romano, dalla secolare tradizione dantesca e dal sangue degli eroi. Tolmino è lieta e superba di vedere inaugurato il busto raffigurante il nostro sommo cantore, il padre della nostra lingua. Il dott. Marzan, nel prendere in consegna il prezioso e patriottico dono, afferma che Tolmino lo conserverà con religiosa cura e serberà perenne riconoscenza a Firenze. Egli termina riaffermando i sentimenti di devozione e di fedeltà di tutte quelle popolazioni verso la Patria e la maestà del Re, anche se riunite per ultime alla gloriosa corona dell'augusta Casa Savoia.

Dopo l'inaugurazione del monumento, S. A. R. si reca in municipio, dove è costretto ripetutamente ad affacciarsi alla finestra sotto l'insistenza delle ondate di entusiasmo che salgono dal sottostante piazzale rigurgitante di folla plaudente. Fra nuove crescenti manifestazioni di giubilo, l'augusto Principe lascia Tolmino per recarsi a visitare i sacri colli, che cingono a semicerchio la perla dell'Isonzo: Gorizia. Fatto segno a commoventi acclamazioni, S. A. R. lascia, quindi, la città, ripartendo per Torino.

Calorose accoglienze di Rio de Janeiro all'incrociatore «Trento»

Rio de Janeiro, 8, notte.

E' arrivato ieri, salutato dalle salve regolamentari, e si è ancorato nella baia di Guanabara, l'incrociatore italiano *Trento* che effettua una crociera nelle acque sud-americane. Il *Trento* era partito dalla Spezia il 23 luglio e da Capo Verde il 2 corrente.

Il comandante Pini si è recato subito a ossequiare l'Ambasciatore italiano Attolico. Accompagnato dall'Ambasciatore egli ha reso visita quindi al Presidente della Repubblica Washington Luis ed al Ministro della Marina. Quest'ultimo ha posto a disposizione del comandante Pini, in qualità di aiutante, il tenente Adalberto Aladin della Marina brasiliana. Alle ore 16 hanno visitato l'incrociatore numerosi giornalisti che sono stati ricevuti con grande cortesia e cordialità dal comandante e dagli ufficiali.

Ieri sera all'Ambasciata italiana è stato offerto un pranzo d'onore. Ha fatto seguito un brillantissimo ricevimento al quale sono intervenuti numerosi ufficiali, marinai e la nobiltà della Colonia. Contemporaneamente alla sede del Dopolavoro ha avuto luogo un gran ballo, cui hanno partecipato i sottufficiali del *Trento*. I giornali della capitale salutano con espressioni di cordiale simpatia le visite della nave italiana, occupandosi ampiamente delle caratteristiche dell'incrociatore e facendo vivi elogi all'eccellenza dell'industria navale e al valore della Marina italiana.

La *Trento* resterà parecchi giorni nelle acque di Rio de Janeiro e quindi proseguirà per Santos di dove, secondo ogni probabilità, una rappresentanza dell'ufficialità e dell'equipaggio si recherà a S. Amaro per assistere all'inaugurazione del monumento eretto a ricordo dell'ammaraggio colà avvenuto del *Santa Maria* del gen. De Pinedo.

Intanto i giornali di qui pubblicano simpatici articoli e riproducono magnifiche fotografie dell'incrociatore *Trento* che viene chiamato «Messaggero dell'amicizia italiana».

Il lago di Nemi
La prima nave quasi interamente emersa

Roma, 8, notte.

I lavori di prosciugamento del lago di Nemi proseguono alacremente. Ormai una delle due navi appare quasi totalmente emersa per più di due terzi. L'impressione che si riceve è veramente sorprendente. Già si è in possesso di tutti gli elementi della struttura. Il pesante materiale della sovrastruttura che era crollato sulla stiva è stato tolto dall'interno e depositato sulla riva. La nave è lunga settantaquattro metri. Sembra che le murate siano di tre metri ciascuna, misura enorme anche per i tempi moderni.

Ma di scoperte ormai se ne sono fatte parecchie. Così, ad esempio, a destra della nave, tra il fianco e la riva, vi erano delle travi intorno alle quali si erano fatte parecchie congetture. Oggi risulta chiaramente che sul fianco destro della nave era appoggiata, come nei moderni piroscafi una scala, la quale era agganciata a un punto della riva. Faceva poi capo il punto alla strada romana lastricata di selci, che da un lato conduceva al tempio di Diana e dall'altro saliva sul ciglio del cratere nemorense, fin dove oggi è Genzano.

Le celebri teste di lupi e di pantere in bronzo erano ornamento delle estremità dei gradini della scala e non dei tagli della nave, come si era finora creduto. La stiva è molto bassa, praticabile solo da un uomo curvato, e quindi non poteva servire che da ripostiglio. Tuttavia furono trovati un cubiletto, frammenti di funi e due ruote d'ingranaggio. Si rinveniva pure una specie di «noria», apparecchio comune nel Mediterraneo per estrarre l'acqua dai pozzi. Anche tre remi della lunghezza di metri 2.50 sono stati rinvenuti. Ma poichè il galleggiante era fermo, questi remi erano destinati ai battellini che circondavano la nave. Insomma quasi nulla manca della suppellettile nautica che occorre oggi. C'è anche un congegno, che è stato giudicato uno scandaglio.

Intanto presso l'emissario le pompe aspirano senza tregua l'acqua del lago che è abbassato di dieci metri e mezzo. Nel prossimo ottobre, per l'anniversario della Marcia su Roma, certo le navi saranno all'asciutto.

TEATRI

La stagione lirica al Motovelodromo

Ieri sera, quando già molto pubblico si affollava sulle gradinate dell'arena di corso Casale, fitti goccioloni di pioggia hanno impedito lo svolgimento dello spettacolo. Pubblico e cantanti hanno dovuto lasciare i rispettivi posti e mettersi al riparo. La Direzione della Cooperativa masse teatrali, organizzatrice delle rappresentazioni, avverte che lo spettacolo sarà eseguito stasera e che i biglietti di ieri sono validi per tale rappresentazione. A questo proposito è bene far notare che l'Azienda Tranviaria ha assicurato un completo servizio a fine spettacolo per tutte le zone della città e che le recite hanno termine entro le ore 0,30. Le repliche, sempre a prezzi popolari, continueranno domani e domenica.

Un concorso del Teatro dell'Opera per le scene del «Guglielmo Tell»

Roma, 8, notte.

La Commissione del Teatro Nazionale dell'Opera ha bandito tra gli artisti un concorso per le scene del «Guglielmo Tell», di cui ricorre il centenario della prima rappresentazione. I bozzetti firmati e montati su telaio, ad acquerello o tempera, dovranno avere almeno la misura di un metro per settanta centimetri e dovranno essere accompagnati da una pianta che indichi sulla realizzazione sul palcoscenico, con schizzi, i particolari dei fondali e degli spezzati. La consegna dei bozzetti ed accessori deve avvenire entro il 30 novembre al Teatro Nazionale dell'Opera. La Commissione del Teatro Nazionale dell'Opera con la partecipazione dell'on. Oppo, segretario regionale del Sindacato Artisti, esaminerà e giudicherà entro il 15 dicembre i bozzetti.

Le cinque scene prescelte per la loro esecuzione, che naturalmente dovranno approntare i soli autori, saranno premiate con lire 2000 e rimarranno di proprietà del Teatro Nazionale dell'Opera a tutti gli effetti. Un secondo premio di lire tremila, che non comporta l'acquisto dei bozzetti, sarà a disposizione della Commissione per essere eventualmente assegnato.

PROCESSI

L'epilogo giudiziario delle escandescenze di un ciabattino

Biella, 8, notte.

Il giorno 9 del giugno scorso, nella osteria di Quintinengo, di proprietà di Italo Clerico, si presentava certo Giovanni Sala, di 32 anni, ciabattino. Egli era accompagnato da un amico. Seduti ad un tavolo, chiese mezza bottiglia di birra; ma venuto il momento di pagare, il Sala preferì questionare. In breve, fra lui ed il proprietario della cantina, nacque un alterco. Il ciabattino, furibondo, armatosi di due trincetti, raggiunse il Clerico, che si era rifugiato in casa, e l'avrebbe ammazzato se l'oste non si fosse gettato dalla finestra del secondo piano. Ma l'ira del Sala non si placò. Egli si lanciò contro l'ostessa e la ferì alle spalle ed alle coscie.

Il ciabattino impazzito venne poi arrestato dai carabinieri e stamane è comparso in Tribunale con ben quattro imputazioni: violenza e minaccie di morte a mano armata; lesioni gravi con arma; porto d'armi abusivo; trasgressione alla vigilanza. A queste ne vennero aggiunte in udienza altre due: danneggiamento qualificato per oltre 5000 lire e violazione di domicilio con l'aggravante della recidiva. L'udienza fu drammatica. L'avvocato difensore Neri ebbe accenti di alta umanità. «Il Sala è un disgraziato, — egli disse. — E' un epilettico. L'imputato ha voluto uccidere, così come avrebbe potuto uccidersi». Mentre il difensore parlava commosso, il Sala mostrò il petto crivellato di coltellate. Egli, poche settimane prima del fatto, aveva tentato di sopprimersi. Il Tribunale, accogliendo l'istanza della difesa, riconobbe al Sala il beneficio della seminfermità mentale e, pur condannandolo per tutte e sei le gravi imputazioni, ridusse la pena a mesi 11.

Un anno di prigione ad una serva ladra

Mestre, 8, notte.

Tempo fa a stata tratta in arresto Clementina Manzini di Giovanni, moglie al signor Cerini, perchè aveva rubato la somma di 400 lire da un cassetto della farmacia Botto dove prestava i suoi servizi. Rinviata a giudizio del Tribunale, con la aggravante della recidiva, la Manzini è stata condannata ad un anno e 2 mesi di reclusione.

Sei mesi di reclusione per offese al Capo del Governo

Firenze, 8, notte.

Il parrucchiere Alberto Pulidori, imputato di avere pronunciato nel suo negozio parole offensive contro il Capo del Governo, è stato giudicato, per direttissima, dal nostro tribunale e condannato a sei mesi di reclusione e cinquecento lire di multa.

La condanna di due contadini autori di tre aggressioni

Biella, 8, notte.

Sono comparsi stamane al nostro Tribunale, difesi dall'avv. Quaglia di Torino e Giacchetti di Biella, due contadini, Anselmetti Bernardo di Giuseppe di 23 anni da Muzzano e Grosso Teralilo Bernardo di Giuseppe di 20 anni da Sordevolo i quali, la notte dal 20 al 21 maggio si erano appostati sulla strada di Occhieppo Inferiore all'altezza del cimitero per ingiungere ai passanti di ritornare sui loro passi, minacciando instomate a sangue. E certi Ercole Lavia e Teralilo Roma furono colpiti brutalmente. Sopraggiunto poi il muratore Quinto Mattiuzzi, i due energumeni furono addosso al malcapitato, ferendolo gravemente. Il Grosso e l'Anselmetti furono dai carabinieri arrestati il 4 giugno. Oggi in udienza, le parti lese hanno confermato la malvagia brutalità degli imputati. Il Tribunale, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, ha condannato l'Anselmetti a 3 anni di reclusione e il Grosso ad 1 anno e 6 mesi, danni, spese e tasse.

La condanna di un pregiudicato truffatore inguaribile

Novara, 8, notte.

Il pregiudicato milanese Francesco Dal Miglio, di 39 anni, già colpito da sei condanne, il 23 luglio scorso, dicendo di essere incaricato dello svincolo di due colli di calzature, diretto alla ditta Rossi, si faceva consegnare la merce dal commerciante Giuseppe Bossetti, vendendola, poi, per 450 lire. Egli otto giorni dopo tentava di rubare un collo di stoffe del valore di 3000 lire dal carro dell'impresa trasporti Franzosini, ma veniva sorpreso ed arrestato dal carrettiere Antonio Brusata e consegnato ai carabinieri. Il Tribunale lo ha condannato ad 1 anno, 1 mese e 15 giorni di reclusione, lire 250 di multa e ad un anno di segregazione cellulare.

Tre arresti per bancarotta fraudolenta

Lucca, 8 notte.

Il clamoroso crak della ditta Giuseppe Adorni Braccesi, di Cascine, presso Pisa, che coinvolse nel fallimento anche la ditta lucchese di Dante Angeli, esportatore di olio, ha avuto la sua inevitabile conclusione. La relazione del curatore ha messo in luce il dolo di cui si erano resi responsabili i titolari delle due ditte e il giudice istruttore di Pisa ha emesso, perciò, mandato di cattura contro i fratelli Adorni Braccesi e contro l'Angeli. Questi è stato arrestato a Lucca, Giuseppe Adorni Braccesi a Pisa e il fratello Rinaldo a Viareggio. Gli arrestati debbono rispondere di bancarotta semplice e di bancarotta fraudolenta e di falso continuato in cambiali.

La storiella inventata da due biellesi per evitare il carcere

Biella, 8, notte.

Il 16 luglio al direttore della centrale elettrica di Viverone veniva denunciato che l'operaio Giuseppe Luca, fu Eusebio, di 29 anni, correndo per entrare nella sala dei motori, era sdrucciolato sul pavimento e, cadendo, si era ferito gravemente alla guancia. Dell'infortunio venne reso edotto il Sindacato nazionale delle assicurazioni sugli infortuni, che iniziò la pratica per l'indennità da liquidarsi all'operaio. Ma, stamane il maresciallo dei carabinieri di Cavaglià seppe che una comitiva di giovanotti aveva combinato di ricordare il ferimento del Luca con un banchetto che avrebbe offerto il Luca stesso. Il funzionario, compiuta una prima inchiesta, accertò che il 16 luglio, per un diverbio, il muratore Alfredo Falcetto, di 41 anno, da Viverone Biellese, aveva colpito con una cazzuola il Luca, producendogli una ferita al viso; e tra i due evidentemente rappacificati, era poi stato stabilito di giustificare l'incidente attribuendolo ad un infortunio sul lavoro. Il Falcetto oggi è stato deferito alla autorità giudiziaria responsabile di lesioni gravi, e il Luca, reo confesso, per tentata truffa in danno del Sindacato Nazionale delle Assicurazioni sugli Infortuni.

Il salumiere e le mosche

Pavia, 8, notte.

Corradini Ettore, fu Giovanni, di 56 anni, esercente una Salumeria in via 4 Novembre a Landriano, è uomo per cui valgano i vecchi principi che non le trovate moderne della scienza. Egli avrà certamente sorriso di benigno compatimento nel leggere il decreto 29 marzo dell'anno scorso, che imponeva speciali cautele per salvaguardare i commestibili dalle mosche, e, persuaso che queste bestiole possono essere tutt'al più moleste quando gli passeggiano sul naso durante il pisolino pomeridiano o se tentano un bagno caldo nella sua ghiotta minestra, vive e lascia vivere... Anzi giorni sono aveva offerto ai ditteri suoi amici vitto ed alloggio esponendo in vendita all'aria aperta fuori del negozio, carne fresca di maiale. Ma se ne accorsero i carabinieri i quali intervennero a far rispettare la legge con una contravvenzione e relativa multa.

La truffa di un piemontese in un negozio di Milano

Milano, 8, notte.

Alcuni giorni sono nel negozio di viale Piceno del droghiere Enrico Facchi, di Pietro, d'anni 41, si presentava un uomo sulla quarantina dall'accento piemontese, il quale offriva in vendita una partita di sacchi vuoti. Dato il prezzo il droghiere accettava di concludere il contratto e il giorno dopo si recava per il ritiro della merce, del valore di circa tre mila lire, in una osteria di viale Romana. Il piemontese era stato puntuale all'appuntamento, non così colui che avrebbe dovuto portare i sacchi. Nell'attesa il droghiere versava in anticipo ad una correntezza veramente straordinaria la somma pattuita e accettava poi di partecipare col piemontese e con altri due sconosciuti ad una partita a bocce. Il Facchi, purtroppo, rimaneva soccombente, e con grande sorpresa si sentiva dire che aveva perduto anche le tre mila lire, poichè la somma era la posta del gioco. Egli faceva le sue più alte proteste, pretendendo anche il ritorno il suo denaro, ma inutilmente. I tre lestofanti all'indiana abbandonavano l'osteria lasciando con tanto di naso il povero droghiere. Riavutosi dalla sgradita sorpresa il disgraziato correva alla squadra mobile, ove al funzionario di servizio raccontava la sua poco lieta avventura. La polizia, in base alle indicazioni fornite dal derubato, stamane procedeva all'arresto dei due truffatori, che sono tali: Mondanto Mendes lo Mauro di anni 44 da S. Remo, detto il «nipote», qui dimorante in via Don Bosco, 11, e Paolo Ostenge di Michele di anni 31 da Torino, abitante in via S. Croce, 4.

Furto sacrilego nell'Udinese

Udine, 8, notte.

Stanotte, a Malano, ignoti ladri hanno commesso un gravissimo furto nella chiesa di San Giovanni, antichissima cappella di proprietà dell'on. Barnaba, nella frazione di San Tommaso. Penetrati nell'interno rubavano due statue artistiche valutate a circa 30.000 lire. I ladri, forse perchè disturbati, non rubarono altre statuette di valore che si trovavano in chiesa.

I polli degli altri

Pavia, 8, notte.

I polli degli altri sono quelli che costano meno, quando si riesce a non pagarne il conto, come hanno fatto l'altra notte alcuni ignoti a Chignolo Po. Chi è rimasto con un palmo di naso sono stati i già padroni dei polli, Muscecchi Ernesto e Rossi Pietro, abitanti alla periferia del paese i quali trovarono le fragili porticine dei loro pollai, situati presso la casa a distanti fra loro pochi metri, scassinate ed aperte. Infatti non vi era alcuna necessità che rimanessero ormai chiuse: al Muscecchi erano state rubate dieci galline, cinque capponi e sette pollastre ed al Rossi dieci galline. Ogni indagine è riuscita per ora infruttuosa.

LA STRADA

Due morti e quattro feriti nel tragico urto di un'automobile

Ravenna, 8, notte.

La notte scorsa, poco dopo le ore 2, una comitiva composta da sei gitanti cerviesi, provenienti in automobile da Rimini, giunta all'altezza di Cervia, improvvisamente ebbe la via sbarrata da un cavallo in fuga dal deposito temporaneo del Reggimento Genova. L'automobile investiva il quadrupede, uccidendolo. E, nell'urto violento, rimase ferito gravemente il quarantasei enne Aride Gualdi, funzionario del Comune di Cervia. Lo chauffeur della macchina, benchè ferito, lo trasportò all'ospedale, ove dopo circa un'ora decedeva. La terza persona che era a bordo della macchina, il signor Busdraghi Enghel, impiegato comunale, di 29 anni, credendosi incolume volle raggiungere la propria abitazione, ma spirava quasi subito. Gli altri passeggeri riportarono ferite e lesioni lievi. La sciagura ha profondamente impressionato la cittadinanza e la colonia dei bagnanti.

Torinese investito presso Gallarate

Gallarate, 8, notte.

Il torinese Angelo Carrera d'anni 30, disegnatore meccanico, transitando oggi in bicicletta lungo lo stradale del Sempione, in prossimità del comune di Vergiate, rimaneva investito da un'automobile, proveniente in senso inverso, pilotata dal milanese Stefano Ferraris. Il Carrera ha riportato lesioni gravi e la frattura della clavicola sinistra.

Colpito da una frana in Val Giudicaria

Trento, 8, notte.

Una frana di sassi, staccatasi in seguito ai lavori per la costruzione di una nuova strada, nei pressi di Ponte Arche in Val Giudicarie, ha colpito al capo un passante, Daniele Venzil, di 19 anni, da Brescia, ferendolo gravemente. Il ragazzo, prontamente soccorso, è stato trasportato all'ospedale, dove i medici lo hanno giudicato in gravissime condizioni.

Investito presso Novara da un'auto francese

Novara, 8, notte.

L'operaio Filippo Pastore, da Romentino San Carlo, mentre transitava nei pressi di Cameriano, veniva investito da una automobile francese. Egli fu trasportato all'ospedale dove lo si giudicò in pericolo di vita. La macchina investitrice non è stata identificata.

Mortale sciagura alpinistica

Trento, 8, notte.

Giunge notizia da oltre Brennero che durante un'escursione alpinistica sulla difficile parete del Giogo del Gigante, il turista bavarese Hermann Kurt, di 34 anni, è precipitato in un canalone, battendo col capo contro le roccie. Il disgraziato alpinista è morto in seguito a commozione cerebrale.

Un ferito grave in uno scontro d'auto

Trento, 8, notte.

Nelle vicinanze di Oltrebarco, un'automobile, guidata dal possidente Giuseppe Gustler, si è scontrata con un'altra autovettura. In seguito all'urto violento, le due macchine si sono sfasciate. Il Gustler riportava la frattura di tre costole e altre ferite gravi, per cui venne trattenuto all'ospedale con prognosi riservata. Gli altri passeggeri sono rimasti miracolosamente incolumi.

Biroccio investito da un diretto. Un moribondo

Casale, 8, notte.

Certo Giovanni Costanzo d'anni 61, da Villanova Monferrato, mentre stasera, verso le 19.30, attraversava con il suo biroccio, il passaggio a livello di Casale Popolo fu investito dal diretto Torino-Casale. Il cavallo fu schiacciato e il Costanzo, cadendo a terra, si produsse alcune contusioni al torace, ferite lacero contuse al capo e la frattura del femore destro; egli è in pericolo di vita.

Uno scontro ferroviario alla Stazione di Termini
Nove viaggiatori feriti e contusi

Roma, 8 notte.

Il treno 785, in arrivo alle ore 19.25, entrando nella stazione di Termini, non si fermava tempestivamente ed urtava contro i para-urti di testa della linea. Rimanevano feriti e contusi non gravemente nove viaggiatori, due soli dei quali guaribili in più di 10 giorni.

L'Amministrazione delle Ferrovie ha in corso accertamenti sulle responsabilità del fatto.

L'arresto di due amanti ladri

Aosta, 8, notte.

Da vario tempo il negoziante Enrico Pallais fu Feliciano, residente in via Edouard Aubert, 9, s'era accorto che dalla sua abitazione e dal negozio sparivano masserizie e derrate. Informato della cosa il brigadiere dei carabinieri, compiute le prime indagini, il Pallais seppe che autrice dei furti era la sua persona di servizio, Elvira Orso di Riccardo, d'anni 21, da Locana. Arrestata, la ragazza confessò il reato ed aggiunse che la refurtiva l'aveva, di volta in volta, consegnata al suo amante, Martino Costale, di anni 23. Nell'abitazione di questi vennero rinvenuti molti fiaschi di vino, zucchero, caffè, tovaglie e tovaglioli. I due amanti sono stati deferiti all'autorità giudiziaria.

L'entrata in vigore della nuova legislazione matrimoniale

Città del Vaticano, 8 notte.

(G. C.) La prima giornata in cui sono andate in vigore le nuove disposizioni per il matrimonio ha richiamato nelle parrocchie soprattutto popolari molti curiosi ad assistere al nuovo rito. Le sanzioni stabilite dalla Congregazione del Sacramenti contro quei cattolici che non adempiono al matrimonio religioso, oggi che è valido anche agli effetti civili, sono ben note e non è il caso di rilevarle di nuovo. Lo stesso Ministro Rocco, nelle sue dichiarazioni sul matrimonio, aveva giustamente osservato che le due potestà avevano distinte le norme di esecuzione, in conformità dei loro particolari punti di vista.

Abbiamo voluto personalmente constatare se le disposizioni emanate avessero avuto fino da oggi completa esecuzione. La maggioranza dei parroci hanno creduto opportuno di esaurire tutti i matrimoni di cui si erano già compiuti gli atti preparatori prima della data dell'8 agosto, in maniera che questa mattina i matrimoni di quello che possiamo definire nuovo rito sono stati pochissimi, appena tre: due nella parrocchia di Santa Teresa al corso d'Italia, ed uno nella parrocchia dell'Immacolata, al quartiere Tiburtino.

Il celebrante, dopo aver benedetto gli anelli e prima di iniziare la messa, ha letto la nota formula dettata dalla Congregazione dei Sacramenti: «Con il consenso ora manifestato innanzi a me ed ai testimoni, voi avete contratto il matrimonio secondo il rito di Santa Romana Chiesa. Questo stesso matrimonio, oltre la grazia divina e gli effetti sanzionati dai Sacri Canoni, produce anche gli effetti civili secondo le leggi dello Stato, che voi siete ugualmente tenuti a rispettare ed osservare. Vi do lettura dei tre articoli del Codice Civile».

Nelle parrocchie di San Grisostomo in Trastevere e di San Camillo a via Piemonte si sono celebrati al contrario due matrimoni secondo l'antica procedura. Il sacerdote di questa seconda parrocchia ci ha spiegato le ragioni che lo hanno consigliato a mantenere l'antico sistema, facendoci leggere l'art. 30 delle disposizioni transitorie. In questo articolo si ammette che i matrimoni già iniziati prima dell'8 agosto non sono sospesi, ma seguiranno il corso ordinario e saranno condotti a termine a norma e con i modi prescritti. Quindi non hanno sbagliato quei parroci che hanno celebrato i matrimoni secondo le nuove disposizioni, e non hanno nemmeno sbagliato gli altri che li hanno celebrati con le vecchie. Da oggi, al contrario, si è iniziata in tutte le parrocchie, dove sono state presentate richieste di matrimonio, la nuova procedura.

In una fugace visita al Campidoglio abbiamo appreso che questa mattina si sono celebrati quattordici matrimoni che avevano iniziato gli atti prima dell'8 agosto. Dall'ufficio comunale di piazza Poli è poi pervenuta stamane una prima richiesta di pubblicazione dalla parrocchia di Santa Maria in Vallicella, la chiesa tanto cara ai romani perchè dedicata al patrono dell'Urbe, Filippo Neri.

La nuova legge sul matrimonio ed il caso di alcuni sposi di Alessandria

Alessandria, 8, notte.

In relazione all'applicazione della nuova legge sul matrimonio, l'ufficio demografico di Alessandria è stato chiamato in causa da alcune coppie di sposi, le quali affermarono che il loro parroco si considerava autorizzato a celebrare oggi il rito religioso, con effetto civile, ma il capo dell'ufficio demografico, cav. Giovanni Marescotti, d'accordo con il sostituto procuratore del Re, cav. Agobiti, e con il canonico don Della Grisa, della Curia vescovile, ha appianato le divergenze dichiarando che tutti i matrimoni le cui pubblicazioni sono state richieste prima dell'8 agosto, devono essere celebrati secondo la vecchia legge e, di conseguenza, i parroci devono per tali matrimoni, eseguire soltanto l'antico rito religioso. Nella giornata di oggi sono pervenute al nostro municipio tre richieste di pubblicazione di matrimonio secondo la nuova legge.

La Lega fascista del Nord America e il suo fecondo sviluppo

Roma, 8, notte.

Il 31 agosto partiranno per l'America gli avanguardisti e balilla che da tutte le località degli Stati Uniti sono venuti alle Colonie Fasciste.

L'avv. Paternò, della Lega Fascista del Nord America, che accompagna i giovanetti, ha espresso ad un giornalista tutto l'entusiasmo degli ospiti per le accoglienze avute a Roma. «Essi riporteranno in America — egli ha detto — il carico di fede nuova, saldo e schietto, che non si estinguerà mai. A Roma abbiamo trovato amici e fratelli dappertutto». L'avv. Paternò ha poi parlato della Lega Fascista del Nord America, che è in pieno fiorire, grazie soprattutto al fervore propagandistico del suo Segretario generale, maggior Canali. I Fasci dipendenti della Lega sono circa 150, e tutti gareggiano nell'esplicare una attività assistenziale, culturale, sportiva e indotto patriottico, che ha ormai conseguito un magnifico sviluppo. Si deve anche alla organizzazione della Lega il magnifico viaggio in Italia degli avanguardisti, che le organizzazioni fasciste italiane hanno reso possibile.

* * *

Stamane alle 8.30, a cura dei Fasci all'Estero, sono giunti a Roma ottanta piccoli italiani che con le loro famiglie vivono a Metz. Questi bimbi, quasi tutti gracili e affetti da linfatismo, saranno accompagnati nella colonia «Benito Mussolini» di Messina. Alle 10 essi hanno reso omaggio al Milite Ignoto, poi si sono recati in Campidoglio, rimanendo in profondo raccoglimento dinanzi all'Ara dei Caduti Fascisti. Più tardi hanno visitato il Giardino Zoologico.

I balilla e avanguardisti figli di italiani residenti ad Algeri, venuti a Roma, sono ripartiti stamane alle 7.30 per raggiungere la propria residenza.

* * *

Pistoiese graziato dal Duce

Pistoia, 8, notte.

Certo Pietro Gherardini tempo fa venne condannato a cinque mesi di reclusione per offese al Duce. Il Gherardini, riportata la condanna, inoltrava domanda di grazia al Capo del Governo, il quale l'ha ora accordata la grazia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

40.000 lire di danni ha causato un violento incendio nella tenuta del cav. Bruzzo, in regione Rotorta.

Il gagliardetto della sezione agricoltori fascisti di Rovereto (Gavi) è stato inaugurato alla presenza delle autorità e gerarchie del Partito.

Morsicato da un cane è rimasto il bambino Emilio Ivaldi da Spinetta Marengo: ne avrà per una quindicina di giorni.

Mentre era intenta a pregare in una navata della Cattedrale la signora Ernestina Appendino è stata borseggiata da tale Antonio Lupi, cameriere da Bologna: il lestofante è stato subito arrestato.

Delegati agricoli sono stati invitati a vigilare affinchè in ogni comune tutte le trebbiatrici siano munite della prescritta bollettario di denuncia e siano annotate le partite di grano trebbiato.

I coloniari di Vignole Borbera, dall'assemblea tenuta sotto la presidenza del capo zona di Novi dei Sindacati dell'industria, Ottavio Piccini, hanno deliberato di aderire ai Sindacati fascisti. E' stato nominato un Consiglio direttivo provvisorio composto dagli operai Spadoni, Dall'Agnese, Mossa, Ponta, De Luca, Ghiglione e Caffolari.

Ad ispettore dei Fasci di Gamalero e di San Rocco di Gamalero è stato nominato l'avv. Federico Vaccari. I segretari politici rimangono in carica.

DA PAVIA

La frattura dell'omero, nel rimuovere un lavandino in una casa di via Roma, si è prodotta il muratore Giuseppe Bianchi di 58 anni, abitante in Pavia, via Porta Nuova, per cui è stato ricoverato all'ospedale.

La clavicola destra si è fratturata, urtato nel gioco da alcuni coetanei, il piccolo Antonio Mainardi, d'anni 7, residente alla frazione Mombellone.

DA TORTONA

Diciotto sacerdoti, ordinati nel 1904, hanno celebrato ieri il venticinquennio di messa nel seminario di Stazzano. Ha parlato loro il canonico don Rovada, arciprete della cattedrale.

Tutti gli sports in tutto il mondo

La veloce orsa dei "moscerini„ nel cielo d'Europa

Da S. Raphael a Belgrado attraverso i Campi d'Italia

Mattinata a S. Raphael

S. Raphael, 8 sera.

Questa mattina, appena arrivato sul campo, vengo informato che la notizia della caduta dell'apparecchio tedesco D 4 è assolutamente priva di fondamento. Una strana coincidenza però aveva fatto ritenere fino a tardissima ora che l'incidente fosse in realtà successo. Ieri sera verso l'imbrunire per uno sbaglio banalissimo, ma tuttavia inconcepibile, era stata segnalata da Marsiglia la partenza dello Yunker, ed una quarantina di minuti dopo infatti, sulla catena dei Monti Mauri, appariva piccolo, quasi invisibile, un aeroplano.

L'apparecchio sconosciuto, come ho già detto, si inabissò nella pianura e veramente, nell'istante in cui le poche persone raccolte sul campo hanno segnalato la sciagura, un vecchio «caccia» del campo di aviazione di S. Raphael cadeva ai pressi del villaggio di Roche Brè, fortunatamente senza nessun danno al pilota. Spiegato l'enigma che ha tenuto sveglia per tutta la notte l'attenzione degli organizzatori di questa tappa, e per il quale tre automobili hanno scorrazzato molte ore pei Monti Mauri, e per quelli della squallida, deserta catena dell'Esterel, al campo si è ristabilita la calma e la serenità.

Una trovata... meteorologica

Unico a non essere sereno questa mattina è il cielo che appare imbronciato ai quattro punti cardinali. L'ingegner Colombo, capo-pilota della Breda, riceve a getto continuo dei telegrammi che recano preziosissime notizie meteorologiche. Segnalo l'arrivo di questi telegrammi perchè sono gli unici a pervenire al campo e costituiscono veramente l'unica cosa nuova ed originale. L'ing. Colombo, con previdente assennatezza, ha mandato un apparecchio a passeggio sulle Alpi. La veloce e alata vedetta, scorazzando dal colle di Garibon fino al confine francese, ispeziona le nubi e poi corre a farsi a spia a Torino, di ciò che succede a duemila metri di altezza. Trovata semplice e ingegnosa! Da Torino telegraficamente le notizie vengono trasmesse a S. Raphael. Da Marsiglia, che, si può dire, è a due passi, non si può invece sapere un bel nulla.

Un'altra novità di questa mattina è la raddoppiata severità che regna sul campo, ancorchè per un raggio di tre chilometri intorno non si scorga neppure l'ombra del naso di un curioso. I soldati senegalesi sono diventati un intero battaglione, e fanno le sentinelle seduti sulle seggiole che si sono presi dalle deserte tribune. A malgrado di ciò non riesco a penetrare nei recinti, perchè non sono munito dell'apposito bracciale che viceversa nessuno distribuisce. La distribuzione dei bracciali non avviene per il semplice motivo che non vi sono bracciali.

Un simpatico ed influente membro del Comitato mi viene in soccorso in questo modo: si fa consegnare il mio fazzoletto e me lo stampiglia, Dio lo benedica, con inchiostro indelebile. Sventolando il fazzoletto sotto il naso ai senegalesi, che si inchinano perchè vedono il marchio e sorridono perchè sentono il profumo dell'acqua di Colonia, riesco ad andare dove voglio, salvo che nel recinto riservato ai giornalisti, perchè questo è stato occupato militarmente dai marinai che giuocano a scopone.

La partenza

Non volendo sedermi per terra, perchè ho i pantaloni bianchi, decido di stare sei o sette ore in piedi. Il console italiano Franco Parenti, che è qui da ieri, fedele sentinella alle [illegible] ali del suo Paese, fa come me.

Alle 7 si annunziano le partenze degli apparecchi arrivati ieri sera, che avvengono quasi simultaneamente. Alla signorina Spooner viene lasciato l'onore di salire in cielo per la prima, ed è subito seguita dal velocissimo Broard, il capo-collaudatore della Havilland. La sua macchina, sottile come una freccia e dotata di due ali fini come lame di coltello, si arrampica velocissimo fra le nubi, le [illegible] in un baleno e sparisce. Bellissima macchina. Peccato che sia da corsa e non già da turismo, come veramente lo sono le nostre costruite in serie e non appositamente per questo giro d'Europa. Mazzotti che ha volato ieri col suo Breda come un uccello, superava la massima media voluta dal regolamento, che è di 142 chilometri, prende quota alle 7,14.

Cessato il ronzio dei motori, il campo ricade nel suo pesante silenzio. Un gruppo di giocatori di tennis, per riposarsi un poco fra una partita e l'altra, lascia il court e lentamente viene ad appoggiarsi alla staccionata. Essi costituiscono così il primo e l'ultimo nucleo degli spettatori. Il bettoliere venuto da Saint Raphael approfitta della tregua per far servire a pagamento da un vecchio fantino e riposo un'acqua più nera che buona, che viene denominata caffè.

Le ali tricolori

Alle 8,10 discende sul campo l'apparecchio tedesco C. 4 Klemen, col motore Cirrus, e riparte dopo un minuto di sosta. Gli italiani che cosa fanno, dove sono? Da Marsiglia non arriva nessuna segnalazione, anzi alcuni pessimisti li danno ancora a Basilea, o perfino a Parigi. Un quarto d'ora di nervosissima attesa da parte nostra e poi ecco finalmente ali tricolori. Non ci eravamo sbagliati ieri profetizzando assai a buon mercato il loro arrivo a S. Raphael per questa mattina. L'Italia, diciamolo subito con un profondo respiro di sollievo e di orgoglio, è stata questa mattina la vera unica grande padrona e dominatrice del campo. Ad un certo momento non si è sentito che parlare i dialetti della nostra Patria.

I primi a discendere contemporaneamente sono i tre Fiat di Bottalla, Lombardi e Suster. Le elegantissime macchine non volano neppure il muso verso l'abbeveratoio, non han sete. Gli aviatori invece hanno sete, ed anche un po' di languore di stomaco, ma il fantino-cameriere è sparito dalla circolazione. Ed ecco un Romeo pilotato dal campo guidato da Guazzetti e poi il Breda montato da Ferrarin.

Le ali tricolori si allineano subito per la partenza, come frementi dal desiderio di riprendere il volo. L'ing. Colombo della Breda mette se stesso ed i suoi meccanici a disposizione degli arrivati. Gli uomini della Fiat si fanno in quattro per porgere qualche eventuale aiuto ai compagni, che d'altronde non ne hanno bisogno. Questo magnifico, spontaneo scambiarsi di premure e cortesie, questa fratellanza così palese ci fa per un momento essere ancora più fieri ed orgogliosi della nostra Patria, alla quale il Duce ha ridonato un unico spirito, un unico cuore ed un'unica volontà.

I tre Fiat ripartono quasi subito, tanto più che i misteriosi telegrammi che seguitano a piovere dal cielo all'ing. Colombo segnalano brutto tempo sulle Alpi.

Tirando le somme...

Le nubi però, avvertono i messaggi azzurri, sono a 1500 metri. Quindi, o sopra o sotto, i nostri apparecchi riusciranno a passarle.

I quattro Romeo ritardano una mezz'oretta a partire per un lieve guasto avvenuto al motore di Gastaldo: una cosa da nulla, alla quale viene immediatamente posto riparo.

La voce di Marsiglia si fa finalmente sentire. L'apparecchio cecoslovacco T. 1, per una panne al motore ha dovuto atterrare a due chilometri dal campo di Marignano, e nell'atterraggio, avendo capotato, è andato letteralmente distrutto. Il pilota ed il meccanico, fortunatamente, sono incolumi.

I quattro Romeo, dopo aver assistito alla partenza di Ferrarin, spiccano insieme il volo e spariscono rapidamente fra le nubi.

Intanto è arrivato alle 9.40 lo Junker D. 4, quello appunto al quale, secondo le dicerie di ieri sera, sarebbe capitata la brutta avventura. E poco dopo arriva anche l'altro apparecchio cecoslovacco, il T. 2, pilotato da Vecek. Il campo alle 10 ripiomba nella sua assoluta, desolante [illegible]. Dopo il passaggio simultaneo e impressionante delle ali d'Italia, si apre una parentesi di riposo che durerà parecchie ore.

Tirando le somme, dunque l'Italia è quella che è meglio e più numerosamente rappresentata in questa ultima tappa sul suolo francese. La vittoria fino ad ora ci arride, e possiamo essere ben orgogliosi e fieri dei nostri uomini e delle nostre macchine. Mancano all'appello ancora Donati, il passaggio del quale è stato già segnalato a Basilea, e che forse a quest'ora è in rotta verso Marsiglia, Liberati, che dopo un incidente nell'atterraggio ha già ripreso, secondo notizie qui pervenute, il suo volo, e Stoppani, con il suo Cant. Oggi e domani mattina, se faranno ancora in tempo, arriveranno a Torino.

Il volo prosegue intanto vittorioso verso l'Adriatico. Dopo il tuffo a capofitto nel burrascoso cielo di Parigi e in quello cristallino del Mediterraneo, ci voleva una rinfrescata in montagna, prima di drizzare la prua verso la gemmata e scintillante Venezia.

Ernesto Quadrone.

I passaggi a Torino

Il ritiro di Ferrarin

I passaggi a Torino dei concorrenti al Giro d'Europa per aeroplani da turismo hanno avuto ieri [illegible] in mattinata che nel pomeriggio, il loro pubblico, un pubblico vero e proprio, numeroso ed appassionato, che ha commentato, applaudito, e simili. Se il tempo ce lo avesse permesso avremmo osservato e studiato volentieri questo pubblico. E' il pubblico dell'avvenire: quello che assisterà alle gare di velocità aeree quando queste avranno soppiantato quelle delle piste e dei circuiti turisti; che applaudirà alle meteore dell'aria dopo essersi appassionato ai bolidi su quattro ruote.

Il pubblico

Ma il sollecito arrivo dei velivoli ci toglie la possibilità di fare un diligente esame di questo pubblico, che [illegible] deve presentare caratteristiche speciali; e, [illegible] così nell'insieme ed all'ingrosso, esso ci appare con particolarità comuni a tutti i pubblici delle piste: binoccolo, programmi, tendenza alla discussione tecnica ed alla critica, facili demoralizzazioni e pronti entusiasmi.

Esso comprende parecchie centinaia di persone, vale a dire non è una gran folla, ma è pure un pubblico rispettabile, se si pensa che è assai mattiniero perchè è già sul posto alle 8 — molte eleganti signore hanno ancora il velo del sonno sugli occhi — e che si tratta in fondo di uno spettacolo nuovo, e non del tutto invitante, poichè non vi si fa questione della velocità pura, della cosidetta dea del tempi nostri. A questo pubblico, che diremo ufficiale, cioè pagante, occorre aggiungerne un altro non meno numeroso: ed è quello che per solito viene chiamato dei curiosi o... portoghesi. Lungo i reticolati che delimitano il tratto di campo, fatto a grande corridoio, che sta verso lo stradale Nizza, si allineano all'esterno e, qua e là, si addensano altre centinaia di persone, che si godono ugualmente lo spettacolo, anche se a maggiore distanza.

Anche parecchie autorità hanno dimostrato interesse e buona volontà; ricordiamo il segretario federale avv. Bianchi Mina che ha assistito ai primi arrivi, il gen. Spingardi, molti tecnici ed assi dell'aviazione, i consoli francese, tedesco, ecc.

Abbiamo detto che non ci rimane il tempo di curiosare tra il pubblico. Infatti anche i concorrenti sono mattinieri, e non tardano ad arrivare. Nessuna attesa, si può dire; e questo va a compenso della lunga e inutile attesa di mercoledì. Ieri al campo Gino Lisa si visse una vita concitata e febbrile, quanto [illegible] si snervò il giorno prima nell'inedia. Arrivi e partenze si susseguirono con un ritmo serrato, che tenne continuamente desto l'interesse.

Il passeggero e la fretta

Sono infatti appena le 8,3' quando, annunciato da un sonoro ronzio, giunge il primo «moscerino», il tedesco B3, pilotato dal canadese Carberry. Non appena il monoplano si ferma davanti agli «hangars» ne scende il passeggero che di corsa si porta verso il tavolo dei commissari sportivi, con un fascio di carte in mano. Il passeggero ha in questo «raid» la funzione non troppo semplice di far firmare, vistare, vidimare i documenti di cui ogni equipaggio è fornito, documenti abbastanza vari e numerosi, così da sembrare esuberanti, che vanno dal libro di bordo al passaporto ed in cui devono ficcare occhi e naso, oltre i commissari sportivi, i carabinieri, la finanza, ecc.

Il passeggero sembra, e a ragione, l'uomo assillato dalla fretta, e ad ogni apparecchio in arrivo si ripeterà lo spettacolo di quest'uomo in scafandro che corre al tavolo dei commissari. Ha più fretta, certo, del pilota, il quale intanto avvicina l'apparecchio alle catasse di latte di benzina ammonticchiate a piramide, per il rifornimento.

Al tavolo dei commissari sportivi sono il colonnello Tagliasacchi, l'ing. Triaca, il colonnello Savoia, il magg. Brak-Papa e il comm. Gastaldetti, coadiuvati dall'ing. Nuvoli, dall'aviatore Lubiano e dal cav. Idalgi, nonchè da parecchi ufficiali del campo di Mirafiori. In breve il passeggero di Carberry ha le sue carte debitamente firmate; il pilota dal canto suo fa un sollecito rifornimento e il veloce apparecchio è in grado di riprendere la partenza. Questa avviene alle 8,41, insieme all'H5 (tedesco) pilotato da Broad, che è giunto secondo alle 8,14'.

Arrivi e partenze si seguono in modo abbastanza serrato. Sono quelli degli apparecchi che hanno preceduti gli altri a S. Raphael, dove hanno trascorso la notte, e cioè il B2 di Altemeyer, giunto terzo alle 8,16' e ripartito alle 8,41', l'H6 dell'aviatrice miss Spooner, giunta alle 8,32' e ripartita, cordialmente salutata da tecnici e pubblico, alle 8,57'; il B5 di Nebring, giunto alle 8,55' e ripartito alle 9,12'; l'M5, cioè il Breda di Maggiotti, arrivato alle 9,9' e ripartito [illegible] alle 9,17'; e l'I17 del francese Delmotte, giunto alle 9,17' e ripartito alle 9,37'.

Applausi agli italiani

Si ebbe poi una certa pausa, accompagnata dall'attesa — e intanto si viene a sapere che il B3 è già giunto a Milano alle 10,15' — quindi gli arrivi riprendono. Alle 10,29' giunge il C5 del tedesco Kirsch, che riparte alle 10,45.

Alle 10,33 giungono contemporaneamente, affiancati, due apparecchi: sono i Fiat K6 e K3 di Bottalla e di Lombardi. Il pubblico scoppia in applausi, gli apparecchi sono circondati da una piccola folla, e i due piloti sono salutati, abbracciati, complimentati unitamente ai loro passeggeri. Alle 10,51' ecco un altro Fiat, il K5 di Suster, anch'esso accolto con segni di viva compiacenza. Poco dopo il sen. Agnelli, che è presente, si congratula cogli aviatori italiani, i quali però non ripartono subito, pensando prima a rifocillarsi.

Alle 11,14' è la volta del T1 di Klaps, e due minuti dopo dell'A.2 di Hoffermann, entrambi tedeschi. Alle 11,23' giunge lo Yunker D6 di Roeder, e ad un minuto di distanza si ferma accanto ad esso l'argenteo velivolo di Ferrarin, festeggiatissimo, il Breda M4.

Ferrarin — nipote del famoso «asso» dell'aviazione — alle 11,40' è pronto per la partenza. Egli infatti s'avvia, ma ha appena percorso sul prato un centinaio di metri che l'apparecchio ha un falso movimento, sbilia e rompe il carrello. L'aeroplano si ferma. Nulla di grave all'equipaggio, che nel brusco sobbalzo non ha riportato danni. Però il danno all'apparecchio è grave e Ferrarin deve rinunciare a partire ed è costretto a ritirarsi.

Grande impressione suscita poi nel pubblico l'arrivo di altri apparecchi italiani, che fa un poco dimenticare la sfortuna di Ferrarin. E' la pattuglia dei Romeo: l'M2 di Gastaldo che giunge alle 11,50', l'M3 di Guazzetti alle 12, l'M1 di Gelmetti alle 12,5', il K8 di Benassati alle 12,9'. I Romeo partono poi, due a due, cioè Gastaldo e Benassati alle 12,53' e Guazzetti e Gelmetti un minuto dopo, alle 12,54'.

Alle 11,16' intanto è giunto un altro apparecchio tedesco, quello di Hoffermann, che riparte alle 12,4' con Roeder. Un altro Yunker, il D4 di Arosten, atterra alle 12,45 per risollevarsi alle 13,33.

Apparecchi da turismo e.... viceversa

Si ha un'altra parentesi di movimento e di viva curiosità nel pubblico con la partenza dei Fiat. Partono Bottalla alle 12,51' e Suster alle 13,2'. Lombardi non partirà che alle 16,3', perchè si sofferma a rivedere il motore.

Il pubblico intanto ha notato e commentato una circostanza: e cioè che quelli italiani sono veramente apparecchi da turismo, con carlinghe allestite come carrozzerie d'auto, ed offrenti come queste, naturalmente fino ad un certo limite, comodità ai viaggiatori. Il pubblico vede i piloti ed i passeggeri salire e scendere attraverso sportelli che danno agevole passaggio, mentre gli uomini degli equipaggi avversari devono issarsi sulle loro carlinghe con grandi acrobatismi. Anche nelle linee esteriori esiste una grande differenza. Gli apparecchi italiani fanno pensare alle vetturette, mentre quelli stranieri sono ben lungi dal suscitare tale impressione.

Tutto ciò concorda con una osservazione fatta da Bottalla al suo arrivo. E chi lo interrogava sul suo viaggio egli rispose: «Tutto bene. C'è da osservare una cosa sola: e cioè, che noi viaggiamo con veri aeroplani da turismo, mentre gli altri hanno aeroplani da corsa».

Lombardi ha fatto la stessa osservazione ed ha poi aggiunto, cambiando discorso, di essere rimasto colpito e commosso dalle gentilezze fatte agli italiani sui campi svizzeri e specialmente francesi.

Si è poi avuto, dopo la partenza dei Fiat, un lungo intervallo di inattività, durante il quale come già in mattinata, l'attesa venne ingannata da magistrali acrobazie compiute da Lovadina.

E' solamente alle 17.45' che gli arrivi riprendono col Breda di Liberati, che riprende quota alle 18,3'. Segue alle 17.48' il B.F.W. di Deniguru, che si solleva alle 18,6'. Alle 18,15' è la volta di un biplano, l'A. 4 di Morris, che riparte alle 18,31'.

Pernottamento a Torino

Si apprende intanto dagli aviatori in arrivo, che a S. Raphael infuria un vento fortissimo, che ostacola la marcia dei concorrenti. Un apparecchio che stava decollando, preso di fianco, sarebbe stato rovesciato dal vento, senza conseguenze però per gli aviatori.

Col scendere delle prime ombre della sera gli arrivi sembrano intensificarsi. Parecchi altri apparecchi sono avvistati uno dopo l'altro ed atterrano. Essi però non ripartono più: stante l'oscurità incipiente gli equipaggi preferiscono rinunciare alla mèta di Milano. Sei sono gli apparecchi che in tal modo arrivano e pernottano negli «hangars» del campo Lisa, e cioè il biplano B 7 Albatros, pilotato da Ziegler, giunto alle 18.28'; il C. 2 di Lusser (18.45') che scende con eleganze ardimento, che viene applaudito dagli aviatori presenti; il C. 3 di Siebel (18.50'); il C 8 di Poss (18.55'), tre apparecchi simili, muniti di un motore di soli 40 HP, poi ancora il B 9 Albatros (19,8') ed infine l'F 3 del francese Roques (19.20'), l'ultimo concorrente della giornata.

Complessivamente sono giunti ieri all'Aerocentro Gino Lisa 29 apparecchi, dei quali 7 non sono partiti, compreso quello di Ferrarin.

Al campo di Taliedo

Milano, 8 notte.

Esattamente, alle ore 9, il controllo al campo civile Emilio Pensuti a Taliedo è stato aperto. Poco dopo arrivava sul posto il vice-podestà ing. Gorla, e rapidamente passava in rivista i diversi servizi predisposti e si congratulava con gli organizzatori. Fra le molte autorità notiamo il sen. Romeo, il costruttore di tre apparecchi concorrenti; l'ing. Mazzini, l'ideatore e costruttore degli apparecchi Breda. Giunge nel frattempo la notizia [illegible] lista per i colori italiani che Stoppani (Cant. [illegible]) è in panne a Ginevra.

Alle 9,32, velocissimo, punta sul campo un apparecchio tedesco: è pilotato dal canadese Carberry; alle 9,34 prende terra, si rifornisce e alle 10,40 riparte puntando velocemente su Venezia. A 8 minuti segue l'inglese miss Spooner. L'aviatrice non dà segni di stanchezza. Anche essa sollecita rifornisce l'apparecchio e alle 10,22 si alza. Miss Spooner abbandona sul tavolo del commissario un mazzo di rose legato con nastri dai colori italiani e inglesi, offertole da ammiratori a Torino.

— Sono rose, amici italiani, sono le vostre rose, e vi sarò grata se vorrete offrirle in segno della mia amicizia e del mio omaggio ai caduti della grande guerra di Milano.

L'ardita amazzone del cielo è vivamente applaudita. Alle 10,4 l'H. 5 di Broad tocca il suolo milanese, e riparte con miss Spooner alle 10,22. Segue il B 5 di Nebering, alle 10,6; si ferma solo cinque minuti e alle 10,11 riparte. Alle 10,15 ecco il B 2 di Altemayer, il quale fa un brusco atterraggio, senza nulla di grave, ed alle 10,23 abbandona il controllo con un magnifico «virage».

Ecco il primo apparecchio tricolore, il Breda di Mazzotti. Sono esattamente le 10,28. Mazzotti senza fretta si rifornisce, assistito dal costruttore dell'apparecchio. Il pilota racconta poi che forte vento soffia in alto. Il pubblico, che via via va aumentando nei reparti speciali, fa a Mazzotti una grandiosa manifestazione quando egli risale sull'apparecchio. Alle 10.50 il nostro tricolore punta su Venezia.

Il francese Delmotte, prima di atterrare sul campo, alle 10,45, gira un po' nel cielo per orientarsi. Tocca terra e fa rifornimento, ripartendo alle 10,57. Gli apparecchi continuano ad arrivare. Hirsch, col C. 4, atterra alle 12,9 e riparte dopo 10 minuti; il T. 1 di Cklepsch in 7 minuti atterra e riparte; Hofferman, dato per morto a Parigi per errore di trasmissione telefonica, atterra alle 13,9, fa colazione con molta tranquillità e riparte poi alle 13,51. Il D.5 di Brooder si ferma al controllo per il rifornimento; il suo tempo segna: 13,10-13,20.

Alle 13,45 appare nel cielo il secondo apparecchio italiano, un Fiat pilotato da Bottalla. Bottalla ha premura: in 10' si sbriga e riparte per Venezia, 13,45-13,55. Due minuti dopo si ha la impressione che Bottalla sia di ritorno; è invece il K. 5 di Suster (Fiat) che atterra alle 13,57. Il primo abbraccio che riceve è quello di suo padre, che da stamane lo attende sotto il solleone. Suster padre ha avuto l'onore di innalzare la prima bandiera italiana su Trento liberata.

Infine, spettacolo magnifico, nella tradizionale formazione di pattuglia, ecco profilarsi nel cielo quattro apparecchi tricolori: sono i Romeo. Il senatore Romeo, che è fin da stamane confuso fra il pubblico, attende l'arrivo degli apparecchi costruiti a Napoli, balza da una siepe e corre sul prato. I quattro apparecchi vengono salutati da scroscianti applausi da parte del pubblico e dei commissari. Tutti sono in piedi e gridano. Gli aeroplani si posano dolcemente sul prato e con rapido dietro-front, su una linea si recano verso il controllo.

Il capo dell'*équipe*, Gelmetti, firma alle 14,50; Gastaldi alle 14,51, e Benassati pure alle 14,51. La partenza dell'*équipe* Romeo suscita nuovi vivissimi applausi. In meno di 100 metri quattro apparecchi in formazione di pattuglia hanno puntato su Venezia con volo sicuro e magnifico.

Nel tardo pomeriggio il campo di Taliedo è andato sempre più affollandosi di pubblico, desideroso di assistere alla sosta degli apparecchi italiani. Lombardi, partito da Torino alle ore 16,37, in un volo di 54 minuti poteva raggiungere il campo di Milano. Ma disgraziatamente, atterrando, l'elica gli si fermava in fondo al campo ed il passeggero tenente Puppini dovette percorrere a piedi un lungo tratto di strada per potersi recare al posto di controllo e farsi timbrare il foglio di arrivo. Ha avuto così la perdita di qualche minuto prezioso.

Altri tre apparecchi sono arrivati prima delle 20,10, ora ufficiale di chiusura del controllo, e precisamente: ore 19,10, «A 3» di Dungern; ore 19,12, l'«M. 6» di Liberati Breda; ore 19,38, l'«A. 4» di Morzik. Tutti e tre pernotteranno a Milano. Sono così 22 complessivamente i concorrenti giunti nella nostra città fino a questa sera.

A Venezia

Un atterraggio di fortuna

Venezia, 8, notte.

Per l'arrivo degli aeroplani da turismo partecipanti al «Circuito d'Europa» all'aeroporto della Transadriatica, a Sannicolò di Lido, il controllo è stato aperto alle ore 7 di stamane. Gli arrivi sono avvenuti nel seguente ordine: alle 11.42 l'apparecchio del canadese Carberry, in ore 1.08'; alle 11.49 l'apparecchio di Nebering, in ore 1.38'; alle 11.56 l'apparecchio di Broad, in 1.34'; alle 12.1 l'apparecchio di Miss Spooner, in 1.36'; alle 12.45 l'apparecchio del francese Delmotte, in 1.48'; alle 12.51 l'apparecchio di Franco Mazzotti, in 1.54.

L'apparecchio pilotato dal tedesco Altemeyer alle 11.50 ha effettuato un atterraggio di fortuna in un campo nei pressi di Fusina in seguito ad un guasto al motore. L'apparecchio ha subito notevoli danni. L'equipaggio è incolume.

Questo primo scaglione di concorrenti, dopo le formalità di controllo e doganale, essendo Venezia l'ultima tappa del territorio italiano, è ripartito alla volta di Zagabria, nel seguente ordine: alle 12.16 l'apparecchio di Broad; alle 12.30 l'apparecchio di Miss Spooner; alle 13.3 l'apparecchio di Mazzotti; alle 13.4 quello di Carberry; alle 13.27 quello di Delmotte; alle 13.33 quello di Nebering.

Gli arrivi sono poi così continuati: alle ore 14.10 Hagenmeyer che è ripartito alle 14.55 per Zagabria; alle 14.43 Fritsch che è ripartito alle 15.10; alle 15.18 Roeden; alle 15.38 l'apparecchio «Fiat» pilotato da Bottalla.

Alle 19.23 ha atterrato l'apparecchio «Fiat» pilotato da Lombardi, che ripartirà domattina.

A Zagabria

Zagabria, 8, notte.

Ecco l'ordine di arrivo a Zagabria dei partecipanti al Giro d'Europa: 1.o capitano Broad alle ore 14.59, che continua il viaggio alle 14.44; 2.o miss Spooner alle ore 14.41, che continua il viaggio alle 15.22; 3.o Carberri alle 14.47, che riparte alle 15.20; 4.o Mazzotti, che arriva alle 15.11 e parte alle 15.53; 5.o Nebring che arriva alle 15.17 ma che per un guasto al motore deve fermarsi a Zagabria; 6.o il francese Delmotte che arriva alle 15.30 e parte alle 15.52; 7.o il tedesco Hirsch che arriva alle 16.59 e pernotta a Zagabria; 8.o il cecoslovacco Klepa che arriva alle 17.14; 9.o Bottalla su Fiat alle 18.15; 10.o Suster su Fiat alle 18.18; 11.o Roeder tedesco alle 18.27; 12.o Offermann alle 18.30. Non sono ancora arrivati cinque partecipanti al circuito.

Cinque apparecchi a Belgrado

Belgrado, 8, notte.

Ecco l'ordine di arrivo a Belgrado: 1.o Broad, inglese, alle 17.03; 2.o Carberri (Germania), alle 17.31; 3.o miss Spooner alle 17.32; 4.o Delmotte alle 18.20; 5.o Mazzotti alle 18.32. Questi aviatori si fermeranno durante la notte a Belgrado.

Il volo Lisbona-New York

Parigi, 8 notte.

Il pilota svizzero Kaeser giunto iersera da Zurigo per terminare al Bourget i preparativi per il suo volo transatlantico, ha lasciato l'aeroporto parigino oggi alle 14,30 per Lisbona di dove prenderà la partenza per New York.

Le prove di consumo e di carico effettuate dall'aviatore al Bourget hanno dato completa soddisfazione. L'equipaggio è composto del pilota Kaeser, del navigatore Tschopp e del macchinista Luscher, tutti svizzeri. Questi giovani aviatori hanno debuttato nell'aviazione due anni or sono. L'apparecchio, un Farman, è messo in azione da un motore di 230 HP ed è munito di serbatoi che contengono 2300 litri di combustibile, cioè per circa cinquanta ore di volo ad una media oraria di 155 chilometri e 160 metri. L'apparecchio reca a bordo un canotto pneumatico. Kaeser pensa di effettuare la traversata Lisbona-New York passando per le Azzorre in meno di 48 ore.

L'incremento dell'automobilismo in Italia

Roma, 8, notte.

Il giornale ufficiale del Regio Automobile Club d'Italia pubblica la seguente statistica, che dimostra il forte incremento dell'automobilismo del nostro paese nel breve periodo di quattro mesi, cioè dal primo dicembre 1928 al 30 aprile 1929.

In detto periodo il numero degli autocarri ecc. è aumentato in tutto il paese di circa ventitremila autoveicoli. Milano che al 31 dicembre 1928 contava 20.983 autoveicoli, al 30 aprile 1929 ne contava 24.579, con una percentuale annua di aumento di oltre il 50 per cento. Roma, al 31 dicembre 1928 contava 12.648 autoveicoli, e al 30 aprile 1929 15.026, con una percentuale annua di aumento di quasi il 50 per cento. Torino, al 31 dicembre 1928 contava 11.296 autoveicoli, che al 30 aprile 1929 ammontavano a 13.071, con una percentuale annua di aumento del 32 per cento.

In tutto il Regno, al 31 dicembre 1928 vi erano 1[illegible] autoveicoli e al 30 aprile scorso 211.675, con una percentuale annua di aumento del 28 per cento.

Il Torino sconfitto per 5 a 0 dagli studenti di La Plata

La Plata, 8, notte.

(A. A.). — In seguito ad autorizzazione rilasciata la scorsa notte dall'Associazione argentina di foot-ball, il Torino si è incontrato oggi in questa città con la squadra studenti di La Plata, terza nella classifica del campionato argentino 1928. Circa 20.000 persone hanno assistito alla partita, iniziatasi alle 15,25. Le azioni della squadra di La Plata, condotte fin dall'inizio a grande andatura, hanno ben presto segnato una superiorità evidente sulla squadra avversaria. Gli argentini in tutto lo svolgimento della partita hanno conservato l'iniziativa di attacco, costringendo la squadra torinese ad una difesa, risultata però inefficace. Alla fine del primo tempo, infatti, la situazione era: Plata 2 goals, Torino zero. Nel secondo tempo la superiorità argentina si è fatta ancor più minacciosa; e la partita è terminata con la vittoria degli studenti di La Plata per cinque a zero.

Un altro incontro del «granata»

Buenos Aires, 8, notte.

(A. A.). — L'Associazione Argentina di F. B. ha stabilito per sabato 10 corrente un match fra il *Torino* e la squadra dell'*Independence*. All'incontro seguirà la partita che il team del *Ferenchuaros* sosterrà con la rappresentativa argentina. Le due partite si svolgeranno nello stadio del River Plate.

Il Bologna non gioca pel maltempo

Montevideo, 8, notte.

(A. A.). — E' stata, quella di oggi, una giornata veramente infernale. Il maltempo non ha permesso lo svolgimento dell'incontro fra il *Bologna* e la rappresentativa uruguayana. La partita è stata rinviata a sabato 10 corrente. Il *Bologna* giocherà sabato e domenica, a meno che l'Associazione Uruguayana non provveda a sollevare la squadra italiana dal *surmenage*. A seconda dell'esito dei due primi incontri sarà fissata o meno una terza partita da disputarsi fra bolognesi e uruguayani.

Calciatori ungheresi vittoriosi in Argentina

Buenos Aires, 8 notte.

(A. A.). La squadra ungherese del «Ferencvaros» ha sconfitto per due goals a uno l'undici argentino del Racing Club.

Vittoria di Piani in America

New York, 8, notte.

Si è svolta ieri a New York la corsa del mezzo miglio, valevole per il campionato di fondo. Questa corsa è stata vinta da Piani seguito da Beckman. Contemporaneamente si è svolta la 12.a prova del campionato d'America di mezzo fondo. Essa venne vinta da Gaffney, seguito da Letourner. Giorgetti si è classificato settimo. Nella classifica provvisoria Giorgetti si trova primo con 33 punti a parità con il francese Celou.

Il match Bertazzolo-Maloney

Boston, 8, notte.

Il match fra i pesi massimi Bertazzolo e Maloney, fissato per il 12 agosto, è stato rinviato al 19 dietro richiesta del pugile americano.

Adunata degli alpinisti italiani

L'Adunata degli Alpinisti avrà luogo, quest'anno, sull'Adamello nei giorni 23, 24, 25 agosto. Essa coinciderà con l'inaugurazione del Rifugio che la Sezione di Brescia del C.A.I. ha costruito al Passo della Lobbia Alta (m. 3040) e dedicato ai «Caduti dell'Adamello». Alla manifestazione — che dovrà avere schietto carattere di rievocazione dei sacrifici e degli eroismi delle nostre truppe di montagna durante la grande guerra — parteciperà, col grosso delle proprie forze anche l'Associazione Nazionale Alpini, che noi consideriamo nostra spirituale consorella, nella passione, nella fede e nell'amore per la montagna.

Ai partecipanti verranno riservate le maggiori facilitazioni — sia di viaggio che di soggiorno — e, a tale riguardo la Sede Centrale del C.A.I. si riserva di far seguire, prossimamente, più precise e dettagliate comunicazioni.

I partecipanti all'adunata dovranno essere bene allenati all'alta montagna e preparati agli inevitabili disagi del soggiorno (per due notti) in accampamenti a più di 3000 metri di altitudine.

Per schiarimenti ed informazioni, rivolgersi alla Segreteria della Sezione di Torino del C.A.I., via Monte di Pietà 28.

Per il battesimo del «Picco Pio XI» sul Gran Sasso

Teramo, 8 notte.

All'appello della sezione di Teramo del Club Alpino Italiano per l'adunata alpinistica sul Gran Sasso, adunata che avrà luogo il 15 corrente, in occasione, come è noto, del battesimo del «Picco Pio XI», hanno già risposto numerosi alpinisti di tutte le regioni d'Italia, personalità religiose e politiche. Per dare a tutti la possibilità di intervenire all'adunata, i partecipanti saranno divisi in tre comitive.

Il campionato di tiro al piccione

Montecatini, 8, notte.

Quest'oggi è terminato il campionato italiano di tiro al piccione, alla gara alla quale hanno preso parte circa ottanta tiratori ha assistito un pubblico numeroso. Ecco il risultato: Primo premio: Asti Cesare di Padova con 25 piccioni su 25; secondo premio: Rossini Romolo di Mantova con 24 piccioni su 25; terzo premio: Paoli Gino di Firenze con 20 piccioni su 25; quarto premio: Girelli Luigi con 19 piccioni su 25.

Le corse di Varese

Varese, 8, notte.

All'ippodromo delle Bettole si sono svolte le seguenti corse:

Premio Azzate (L. 5000, m. 1800): 1. Chiaga[illegible] (Mercuri), 2. Cambra. Tot.: L. 6.

Premio Isolanella (L. 5000, m. 2000): 1. Rosaleca (Taddei), 2. Jet de Feu, 3. Vato.

Premio Jokey Club (L. 6000, m. 1800): 1. Inuska (Rastelli), 2. Arda, 3. Scirea. Tot.: L. 14.50, 6.50, 11.50, 12.50.

Premio Biumetto (L. 5000, m. 2000): 1. Ballerini (Rastelli), 2. San Floriano, 3. Termio, 4. Armigero. Tot.: L. 15, 11, 14, 72.50.

Premio Malnate (L. 5000, m. 1600): 1. Dolly (Kriegstein), 2. Sensibile Girl, 3. Rosa. Tot.: L. 34, 9.50, 8, 7.

Premio Municipio (L. 8000, m. 2000): 1. Arma Bianca (Kriegstein), 2. Troika, 3. Nella Regini. Tot.: L. 47, 13, 7, 7.50.

La disgrazia mortale di un avanguardista

Ponte di Legno, 8, notte.

Ieri mattina alcuni Avanguardisti della Legione di Pavia salivano da Vezza d'Oglio al campeggio del Tonale, quando uno di essi, il diciottenne Giovanni Ambrosione, dell'istituto derelitti di Vigevano, giunto a Cima Albiolo, nel cogliere alcune stelle alpine scivolava precipitando per un tratto. Subito soccorso, il poveretto venne trasportato all'ospedale, ma vi moriva poco dopo.

CRONACA CITTADINA

Le opere del Regime a Torino

Come sono protette la Maternità e l'Infanzia

L'Opera Nazionale per la protezione della Maternità e Infanzia, eretta con legge 10 dicembre 1925 ed entrata in funzione nel seguente giugno 1926, coordina tutto quanto si riferisce allo « sviluppo fisico e morale delle presenti e future generazioni nell'interesse superiore dello Stato ».

Abbiamo pubblicato in questi giorni in una corrispondenza da Roma, un breve ma efficace riassunto della attività e del funzionamento dell'Opera nei primi tre anni di vita; attività e funzionamento che hanno incontrato l'approvazione delle alte Gerarchie.

Il fugace accenno e il giusto elogio che quel riassunto conteneva all'indirizzo della Federazione torinese dell'Opera meritano per i lettori della nostra città una più ampia e particolareggiata illustrazione di quanto nella provincia di Torino, sotto la guida illuminata del Presidente S. E. Casoli, e del Prefetto S. E. Maggioni è stato compiuto, ed anche un quadro approssimativo sul futuro svolgimento di attività. Tra i compiti dell'Opera vi è anzitutto quello di procedere nel suo cammino parallelamente agli Istituti di Beneficenza ed Assistenza Sociale, coordinandone il lavoro ed integrandolo qualora ne sia riconosciuto il bisogno. L'assistenza che l'Opera presta alle madri ed ai fanciulli, mira essenzialmente all'allevamento dei ragazzi in seno alla propria famiglia e solo per ripiego in caso estremo provvede con il ritiro dei minori in istituti.

* * *

Scendendo ai particolari si vede subito come sia vano richiedere, cosa che troppo spesso si fa ed in modo speciale nelle grandi Metropoli industriali, il ritiro di ragazzi, i quali con maggiore utile possono invece trovare il campo migliore della loro crescita in seno alla famiglia stessa che li ha generati. La breve relazione dell'attività svolta dalla Federazione Provinciale Torinese ci dice come l'efficacia dell'Opera nel passato anno 1928 si sia fatta sentire specialmente tra le categorie meno abbienti, espletando migliaia di pratiche, dando corso ad oltre 1000 domande di sussidi inviate dai Comitati [illegible]

I Sindacati dell'industria

e la loro attività nel mese di luglio

654 vertenze — Circa 350 mila lire liquidate a favore di operai e impiegati

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria di Torino intensifica sempre più la propria attività a favore di tutte le Categorie di organizzati ed il numero delle vertenze trattate nel mese di luglio è stato di molto superiore ai mesi precedenti raggiungendo la cifra di 654 vertenze con un ricupero di lire 340.431.

Le categorie dell'Abbigliamento negli ultimi dieci giorni del mese, sotto la diretta guida dell'on. Malusardi, nonostante che siano in piena cosidetta stagione morta, hanno avuto un intenso risveglio sindacale. Sono stati conclusi, infatti, importanti accordi per la concessione delle ferie e per la fissazione della percentuale per il lavoro straordinario alle seguenti categorie: lingeriste, stiratrici, addette a tintorie e lavanderie, parrucchieri per signora. Si può dire che in una settimana si è proceduto all'inquadramento della quasi totalità delle lavoranti di biancheria che in Torino hanno una vera e propria tradizione.

Da notare anche la sistemazione definitiva eseguita azienda per azienda delle maestranze delle sartorie in serie. Se si pensa che in soli 20 giorni sono state risolte vertenze per un valore superiore a quelle definite per le Categorie dell'Abbigliamento nel 1.o semestre dell'anno in corso, si ha la sensazione precisa che le maestranze dell'industria dell'Abbigliamento, che in Torino rappresentano una vera e caratteristica istituzione s'avviano alla loro giusta valorizzazione, innalzandosi sindacalmente al livello di tutte le altre branche.

Le 654 vertenze collettive ed individuali sono state trattate a mezzo dei Sindacati di categoria e dell'Ufficio Legale, assistiti sempre dalla Segreteria Generale dell'Unione, e vanno ripartite nel seguente modo suddivise per Categoria:

Individuali. — Abbigliamento n. 47; Alimentazione 77; Artistiche 4; Carta 4; Chimiche 31; Edilizia 106; Estrattive 4; Legno ed affini 20; Metallurgica 104; Stampa 10; Teatro e Cinema 2; Tessili 25; Vetro e Ceramica 4. Totale n. 448.

Collettive. — Abbigliamento n. 25; Alimentazione 11; Artistiche 2; Carta 1; Chimiche 10; Edilizia 68; Estrattive 1; Legno ed affini 10; Metallurgica 54; Stampa 1; Tessili 19; Vetro e Ceramica 5. Totale n. 206.

[illegible]

in seguito a tale sentenza col pagamento, tra stipendi e indennità di lire 2.300.

14.a) Biancomincini c. FIAT (Sind. Metallurgici). Causale: Mancato pagamento della indennità di mancato preavviso e di anzianità. Uscita sentenza che condanna a pagare tale indennità (riaffermando che nel computo dell'anzianità devono includersi i tre mesi inderogabili di mancato preavviso) in complessivo lire 1.750.

Ferve l'attività dell'Unione anche nel campo contrattuale e mutualistico, ma di ciò daremo notizie e dati eloquenti a parte.

L'attività dei Sindacati dell'Industria, come chiaramente appare dalle notizie pubblicate qui sopra è stata nel decorso mese di luglio veramente instancabile. Ciò significa che nè l'epoca estiva nè i ragguardevoli risultati raggiunti hanno indotto i dirigenti dei Sindacati provinciali di Torino a sostare nel continuo sviluppo della loro opera fascistissimamente corporativa.

Aver risolto pacificamente, ossia basandosi sul principio fascista della collaborazione di classe e seguendo le nuove norme giuridiche, ben seicentocinquantaquattro vertenze e aver ripartito tra le varie categorie di organizzati una somma pari a L. 340.431 di indennità, significa, da parte degli elementi responsabili delle nostre organizzazioni sindacali, aver compreso profondamente l'alta missione cui essi sono preposti, e che devono degnamente assolvere in clima fascista.

Ma l'attività estiva dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Industria è andata più avanti. Oltre alla giusta tutela degli interessi dei propri iscritti, l'Unione, sotto la guida vigile e diretta del suo capo, l'on. Edoardo Malusardi, ha risolto due altri problemi, logicamente irti di difficoltà che interessano un larghissimo gruppo di lavoratori e soprattutto di lavoratrici.

Le lingeriste, le stiratrici, le addette a tintorie e lavanderie, coloro che lavorano nei negozi di parrucchiere per signore sanno che, secondo le precise disposizioni della Carta del Lavoro, importanti accordi sono stati conclusi [illegible]

NELLA FEDERAZIONE FASCISTA

Un dono di Arnaldo Mussolini

[illegible]

Il compiacimento del Papa per le feste di Don Bosco

[illegible]

Baciandole umilissimo le mani, ho il piacere di riaffermarmi con sensi di profonda venerazione.

Pietro Cardinal Gasparri ».

70 mila lire ai Salesiani in memoria d'un eroe

[illegible] mente a quella del di lui figlio Emilio caduto eroicamente in guerra, rimettevano all'Istituto salesiano per le Missioni, di Torino, la cospicua somma di lire settantamila.

LA CASA DELLE SETTE ZITELLE

Nostro colloquio con la sposina

che afferma d'aver ritrovato sua madre

La drammatica scena del mancato riconoscimento

Abbiamo avuto occasione di parlare, nel pomeriggio di ieri, con la nominata « Gina » che, suo malgrado, ha fatto scoppiare un fulmine a ciel sereno in una famiglia di sette zitelle.

Ci riferiamo al fatto, narrato sul giornale di ieri, di quella giovine sposa, la quale, figlia naturale, spese molto tempo ed un po' di denaro per identificare l'autrice dei suoi giorni; che finalmente credette d'aver ritrovato. Ieri avevamo accennato, per un senso di doveroso riguardo, al solo suo nome di battesimo — Gina —; oggi, da lei stessa autorizzati, ne diamo le generalità complete.

Gina parla chiaro

— Dica pure chi sono e come mi chiamo — ella ci ha dichiarato. — Sono Luigina Pierini, nata a Saluzzo il 24 giugno 1902. Abito in via Madama Cristina 105. A questo mondo — continua con franchezza la nostra interlocutrice — c'è da vergognarsi o da gloriarsi delle proprie azioni personali, non di quelle che non dipendono da noi. Battezzata nella Cattedrale di Saluzzo ed allevata a Barge da certa Lucia Perotti, vissi con quest'ultima fino a 12 anni. Quando potei ottenere il libretto di lavoro, me ne andai per il mondo a guadagnarmi il pane. Fui operaia e persona di servizio. Ci tengo ad escludere che mio marito Giovanni Giuberti, di professione verniciatore, si sia comunque occupato della faccenda. Egli sarebbe lietissimo se potessi io domani gettare le braccia al collo di mia madre: ma, ripeto, in tutte le mie lunghe ricerche egli non ha mai avuto a che fare.

— Ci vuole dire come ha fatto a convincersi che, per trovare sua madre, doveva andare a bussare alla porta di quella tal numerosa famiglia?

Alla ricerca della mamma

— Durante le mie indagini mi sono servita di parecchie persone. Come punto di partenza io non avevo che il certificato di nascita ch'è un documento davvero molto arido. Desidero far sapere che non cerco mia madre, spinta dal desiderio, come qualcuno potrebbe credere, di passare a miglior vita economica. Le ricerche che ho condotte ininterrottamente da dieci anni e che ho iniziato il giorno in cui, sentendo per la prima volta il grande vuoto morale che era attorno a me, mi sono ripromessa di trovare mia madre a qualunque costo, non hanno nessun presupposto materiale. Andavo e vado in cerca di mia madre per un bisogno istintivo dell'animo...

— E crede, dunque, di aver trovata la buona strada?

— Ad un giornalista, sia pur cortese, non si può dir tutto quello che si pensa. Non ci mancherebbe altro! Le dico però che penso di essere effettivamente sulla buona strada.

« La persona che mi indicò quella che dovrebbe essere mia madre, non è certo una venditrice di fumo. Attraverso altri dati di mia fornitimi da quella persona, e da me controllati e trovati esatti, posso trarre la conclusione che la donna designatami col solo nome di Maria sia effettivamente colei che mi ha messo al mondo ».

Un nome e un indirizzo

— Ma non sa che di Marie ve ne sono cinque almeno per ogni scala?

— Lo so. Ma l'indicazione andava oltre il nome; fissava il paese di residenza, l'indirizzo della madrina...

— Ed allora lei è andata dalla madrina...

— Naturalmente, e le ho chiesto notizie del più o meno lieto evento della mia comparsa alla luce del mondo. Anche la madrina ricordava che doveva trattarsi di una Maria... così e così...

Gina Pierini fa un momento di sosta, socchiude gli occhi come per raccogliere le idee e quindi continua:

— Sono andata in un paese presso Saluzzo (la Pierini fece il nome del paese, ma noi, per un doveroso riserbo, non ci sentiamo ancora autorizzati a pubblicarlo). Non approvo, ma comprendo quanto è avvenuto in quella famiglia delle sette zitelle. Mi sono presentata come un'amica della ragazza che cercava la madre. Dissi che dovevo parlare proprio con quella delle sorelle che si chiama Maria. Quando le fui presentata, la trassi in disparte, perchè gli altri non sentissero il nostro discorso, e le dissi lo scopo della mia visita con la maggior prudenza. Non mi lasciò finire...

— Un vero fulmine a ciel sereno...

— Precisamente. E dopo il fulmine venne la tempesta, e che tempesta! Mia madre scattò come una molla, protestando che lei non aveva mai saputo di cose simili. E tutte le altre sorelle si precipitarono su di me, con le mani in aria, le bocche spalancate nello sforzo delle grida di protesta. Una scena da romanzo. La porta e le finestre si chiusero come per incanto. « Lei stia qui — mi dissero — dobbiamo fare i nostri conti ». E mi chiusero in quella stanza senza darmi tempo di fiatare. La sorella più giovane corse in paese a prendere informazioni sul da farsi. Io rimasi sequestrata in quella casa, guardata a vista da due delle sorelle che facevano da sentinella, dalle 10,30 alle 12,30.

« L'ignoto consulente emanò un responso, secondo il quale si doveva andar a fondo della faccenda e per far questo, le sorelle decisero di mandare a Torino una loro rappresentanza composta di due di esse. Partii con le due rappresentanti, tra le quali non c'era la mia presunta madre. Giunti a Porta Nuova, mi si invitò a salire su un'auto pubblica: per recarci da illustri parenti di gran conto ed in grado di dare buoni consigli. La verità era questa: che mi si voleva strappare il nome della persona che mi aveva guidato nelle indagini. Ora io quel nome non lo dirò mai. Mi rifiutai di salire sull'auto. Ed allora si andò a finire al Commissariato di P. S. di Porta Nuova. Fu davanti a quel funzionario che, stretta dalle insistenze della più giovane delle sorelle, dichiarai che io stessa ero la figlia abbandonata!

Il sogno di una figlia

— E poi?

— E poi ci siamo lasciate, non potrei dire con quale stato d'animo. Io col proposito di continuare le mie indagini e confortare i miei accertamenti, le altre con il proposito di polverizzare l'informatore non appena avranno la fortuna di conoscerlo.

« Ma tutto questo — ci dice la Gina a mo' di conclusione — sono parole di donne esacerbate. Mi auguro per conto mio che mia madre voglia essere sincera con sè stessa e non voglia respingere la voce del sangue. Comprendo che vi potranno essere delle apparenze da salvare. Salvi tutto quello che vuole — glielo faccio sapere a mezzo di questo giornale che certamente giungerà sino a lei — ma mi dia modo di gettarle almeno una volta le braccia al collo, sia pure segretamente. Sarà quello il giorno più bello della mia povera vita.

Un'assolutoria

L'avv. comm. Dante Mario Tuninetti, patrono del signor Giuseppe Maruffi, il cui nome era comparso sulle nostre colonne nel numero del 16 luglio u. s. in merito ad una denuncia per truffa sporta contro di lui dalla Ditta Bottelli, ci prega di comunicare che il Maruffi è stato in questi giorni assolto dal Tribunale Penale dalle imputazioni addebitategli ed immediatamente messo in libertà.

La denuncia che sfuma

A proposito della nostra nota di cronaca sul fallimento del rappresentante Pietro Campari, l'interessato ci prega di aggiungere che il sig. Bellotti di Milano, è conti fatti non avanza nulla da lui e non poco; comunque egli non si è mai rifiutato di venire ad un componimento della vertenza; che la cifra di 50 mila lire di merce che gli sarebbe stata inviata dal Bellotti è esagerata e che egli tiene ancora nei suoi magazzini per circa 75 mila lire di mobili.

Cade da un albero

Il ragazzo Nicola Moschetti di Vincenzo d'anni 14, salito verso le ore 14 di ieri su di un albero sito presso la sua abitazione in strada di Chieri 511, cadeva poco dopo al suolo dall'altezza di circa tre metri. Portato da una guardia civica al San Giovanni da un'auto pubblica, veniva dal sanitario di guardia curato della frattura del braccio destro e giudicato guaribile in 40 giorni.

L'incendio di un autocarro

Ieri mattina, verso le 7,30, un autocarro condotto dal proprietario Luigi De Allegri, abitante in via Loano 12, si è incendiato, mentre percorreva corso Casale. Accorsero sul luogo i pompieri. Il danno si aggira sulle duemila lire.

Ragazzo ferito da una locomotiva

Ieri venne ricoverato all'Ospedale Mauriziano Ercole Canuto, d'anni 13, con ferita lacero-contusa alla coscia sinistra. Il ragazzo era stato ferito da una locomotiva in manovra all'altezza di via G. Bruno 255. Fu giudicato guaribile in giorni 20.

Sante Pollastro

giunge a Torino

estradato dalla Francia

Ieri mattina è giunto nella nostra città, proveniente dalla Francia, il bandito Sante Pollastro, noto ormai per le imprese compiute a Milano, Mede, Tortona, Ventimiglia, Parigi. Sulla estradizione del « novese » si sono versati fiumi d'inchiostro. La Francia non era troppo propensa a consegnarlo alle autorità italiane. Questa consegna poteva sembrare davvero... un pleonasmo: poichè i delitti compiuti da Pollastro in Francia bastano da soli a mandarlo alla ghigliottina parecchie volte. Ma le autorità italiane, che avrebbero potuto processare e condannare il bandito in effigie, cioè in contumacia, dovettero insistere nella estradizione per una strana situazione di fatti creatasi dopo l'omicidio dei due carabinieri di Mede Lomellina: Vincenzo Terzano e Francesco Bellinzona.

L'assassinio dei due carabinieri

Il lettore ricorderà forse solo confusamente il luttuosissimo fatto avvenuto a Mede nella notte del 19 giugno 1926. I due carabinieri Terzano e Bellinzona, in servizio di perlustrazione sullo stradale Torre Beretti-Mede, venivano affrontati da una comitiva di gente decisa a tutto, fatti bersaglio di parecchi colpi di rivoltella ed uccisi. Due giorni dopo venivano tratti in arresto a Ventimiglia, mentre cercavano di oltrepassare la frontiera, due pregiudicati milanesi: certi Francesco Vitali ed Italo Ferrari. Costoro si confessarono autori del delitto di Mede e fornirono a quelle autorità di P. S. non pochi dati di fatto, trovati poi esatti, che portarono successivamente all'arresto del direttore della Banca di Mede, signor Annaratone e di altri due pregiudicati milanesi: Aristide Cesini ed Emilio Marini. Gli elementi d'accusa stabiliti contro gli arrestati erano di grande rilievo: ma, improvvisamente i due arrestati di Ventimiglia si rimangiarono le loro precedenti confessioni. L'Annaratone, sempre protestatosi innocente, ed i suoi compagni furono rinviati a giudizio, ritenuti colpevoli dell'omicidio dei due carabinieri.

Un colpo di scena

Senonchè, ad un dato momento, avvenne un colpo di scena. Il bandito Sante Pollastro che era ancora uccel di bosco, trovandosi al motovelodromo di Parigi, fece al celebre corridore Girardengo parecchie confidenze. Egli si confessò autore dell'uccisione del cassiere della Banca Agricola di Tortona — e questo già si sapeva ed era stato sanzionato dai giurati di Alessandria con la condanna in contumacia del Pollastro alla pena dell'ergastolo — nonchè dell'uccisione dei due carabinieri di Mede. Sottolineava il bandito che l'Annaratone non aveva comunque partecipato al delitto.

A seguito di questa nuova situazione l'autorità giudiziaria deliberava di abbinare le due cause, o meglio di portare contemporaneamente i due gruppi di imputati — Annaratone e compagni, Pollastro ed amici suoi — davanti i giurati. La sede del processo fu indicata dalla Cassazione: Milano.

Un atto di vendetta?

Tra le altre cose si dice che la confessione non richiesta di Pollastro altro non sia che un atto di vendetta. Personalmente egli non avrebbe, delitto più o meno, niente da perdere. Per quanto gli vadano bene gli affari, in Italia gli sarà sempre assicurato l'ergastolo, in Francia la ghigliottina. Egli si sarebbe addossata ancora la responsabilità del delitto di Mede unicamente per coinvolgere nella stessa responsabilità uno dei suoi amici lasciati in Italia che aveva fatte delle confidenze alla Questura milanese, e che egli — Pollastro — per vendicarsi indicò come uno degli assassini dei carabinieri.

Come si vede dai pochi dati sopra esposti, la presenza del bandito al processo di Milano si rendeva necessaria per poter dipanare l'intricata matassa delle confessioni, ritrattazioni, controaccuse, proteste di innocenza: per dare a quello che sarà il verdetto dei giurati milanesi la dovuta serietà. Da notarsi che l'Annaratone è in carcere da oltre tre anni.

Sante Pollastro, giunto a Torino, è stato tradotto alle « Nuove » dove sarà, probabilmente oggi stesso, interrogato dal Procuratore del Re presso il nostro Tribunale.

Ufficiali in automobile

salvati dall'abilità del guidatore

Ad un'automobile militare, sulla quale viaggiavano alcuni alti ufficiali del Comando d'Armata, è accaduto ieri, nei pressi di Carmagnola, un grave incidente di strada, nel quale solo la abilità del conducente ha potuto evitare conseguenze luttuose. La macchina, mentre, correndo a forte andatura, stava per raggiungere i primi nuclei abitati di Carmagnola, per l'improvviso spezzarsi dell'asse, perdeva una delle ruote posteriori. Il veicolo sbandava perciò fortemente, dirigendosi verso lo spigolo d'una casa che fiancheggia la strada. Il soldato automobilista che stava al volante con mirabile sangue freddo riusciva a frenare ed a far sterzare la macchina in modo da attutire quasi del tutto l'urto.

Chiamato in aiuto un meccanico della vicina cittadina, la macchina veniva tosto riparata e, dopo breve sosta, poteva riprendere la corsa.

Balilla al mare

Col treno delle 7,50 sono partiti ieri mattina per Loano e Ventimiglia 150 Balilla delle Colonie Marine di Torino e Provincia, salutati alla Stazione dalla contessa Baratieri.

VARIE

UNIONE NAZIONALE UFFICIALI IN CONGEDO D'ITALIA. — Il Consiglio di Amministrazione dell'Unione Militare ha deliberato di erogare dei premi ai figli ed alle figlie degli iscritti all'Ente che abbiano dimostrato spiccata attitudine agli studi nell'anno scolastico teste decorso 1928-1929. Per le modalità circa i requisiti richiesti e le domande da inoltrare, gli iscritti all'Unuci possono prendere visione della circolare relativa presso la Segreteria del Gruppo in via Lagrange, 7.

TEATRI Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI (Comp. operette Molasso). — Ore 21: « paese delle donne » operetta in 3 atti di Barbi e Gianelli.

MOTOVELODROMO (Spettacolo d'opera). — Ore 21: « [illegible] » di Bizet.

MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

SAVOIA-BAR CHALET — Ore 9-24. — Danze: ore 21 [illegible] Revell, debutto

Cinematografi

GHERSI — « Un carcerato » (comico sonoro). Protagonista Karl Dane. - Successo.

VITTORIA — « Koenigsmark » di Benoit. Huguette Duflos e Jaque Catelain. Varietà.

ITALA — « La barriera di Ridolini ».

SPLENDOR — « Lo studente di Praga ».

SAVOIA (v. Dante). — « Madame Dubarry ».

ALFIERI — Ore [illegible] Bluette e Cinematografo.

I divertimenti

E.I.A.R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna. — Lunghezza d'onda metri 291,1

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30 Trasmissioni varie. — Ore 16,45 Borsa, cambi, Eiar. — Ore 17-18,15: Concerto Quartetto E.I.A.R.: 1) Howgill, « Compagni allegri » - 2) Stolz, « Vienna di notte », valse - 3) Cardoni, « Alhambra », serenata spagnola - 4) Ghe, « Barcelone », notturno - 5) Frontini, « Rosa delle negre » - 6) Gabutti, « Balletto italiano » (Torino, Venezia, Roma, Napoli) - 7) Malvezzi, « Tramonto » - 8) Brunetti, Castellamare », tarantella.

Ore 19,15-20,35: Quintetto E.I.A.R.: 1) Brunel, « Fatum », marcia - 2) De Serra, « Il valse della pietra » - 3) Culotta, « Consuelo », intermezzo spagnolo - 4) Kalman, « La Bajadera » - 5) Amadei, Capricci di bimbe », idillio - 6) Giordano, « Fedora », fantasia - 7) Piovano, « Hermosa », serenata - 8) Panizzi « Toledo », paso doppio. — Ore 20,25-20,30: « Stefani » e segnale orario. — Ore 20,30 Trasmissione simultanea dalla stazione di Milano (Sipel, avo Ponti). Concerto grande orchestra E.I.A.R. Parte prima: 1) Mendelssohn, « Sogno d'una notte d'estate », ouverture - 2) Mozart, « Sinfonia in sol minore », a) allegro molto, b) andante, c) minuetto, d) allegro assai. Dino Bonardi: « I processi celebri ». — Parte seconda: 1) Grieg, « Concerto per pianoforte e orchestra in la minore », diretta maestro A. Votto - 2) Mussorgsky, a « Kovantchina: Profezia di Marta »; b) Gopak, solista M. Ruini, Cambon contralto - F. Sarbadi: « Le canicole attraverso la storia dei secoli ». — Parte terza: Dukas, « L'apprendista stregone », poema sinfonico. — Ore 22,45: Notizie varie. — Ore 23-24: Dopo il concerto musica da ballo jazz-band.

Un carrozzone tranviario

trasformato in... sedia elettrica

L'ultimo convoglio tramviario della quarta linea si dirigeva ieri notte verso il capolinea di via Cibrario, quando a bordo di esso accadeva una serie di incidenti che pur essendosi fortunatamente risolti senza disgrazie, hanno destato fra i passeggeri vivissimo panico. Mentre infatti il convoglio, composto di due vetture, attraversava piazza Vittorio Veneto, le numerose persone che si trovavano sul tram sentivano dalla parte anteriore della motrice provenire un urlo lungo e disperato che li impressionò grandemente. Mentre il tranvai si fermava di botto e le signore davano i primi palesi sintomi di svenimento, i più coraggiosi accorrevano verso la piattaforma per vedere che cosa fosse successo. Tra le molte voci contraddittorie, una si levò a dominare il frastuono ed a farsi obbedire:

— Tira giù l'asta!

Come per incanto appena il trolley veniva abbassato, l'urlo disperato cessò e si potè constatare che cosa era avvenuto.

Il conduttore della vettura ed un passeggero entrarono nell'interno della vettura sorreggendo un controllore dell'Azienda, pallido in viso e male in gambe. Adagiato sul sedile, il disgraziato cominciò a trar grandi sospiri, mentre il fattorino della vettura spiegava le cause dell'incidente agli astanti. Il controllore s'era buscata una solenne scossa elettrica che per poco non gli costava la vita. Ma il carrozzone non presentava guasti di sorta. La colpa era del caso. Quando il manovratore aveva fermata la vettura, la rotella del trolley si era arrestata proprio dove si trova la « separazione » dello scambio automatico; il che aveva prodotto un passaggio di corrente tale da colpire con una violenta scossa il controllore.

Quando il tram fu giunto in piazza Castello il fattorino, profittando d'una casuale fermata della vettura, volle dare al pubblico una dimostrazione pratica che non si correva alcun pericolo.

— Ecco — disse ai suoi attenti ascoltatori — ora che non c'è la « separazione », io scendo e non mi faccio nulla... ahi!...

Il buon uomo emise quel grido e si vedeva in mezzo alla piazza, a qualche metro di distanza, dove una poderosa scarica elettrica lo aveva scaraventato... Come volevasi dimostrare!

Anche lui venne aiutato a risalire, e, meglio o peggio, proseguì il viaggio fino al deposito a bordo di un'altra vettura che trava a rimorchio la ormai famosa motrice « sedia elettrica ».

Stato Civile di Torino

8 agosto 1929.

NASCITE: maschi 19, femmine 19.

MORTI: Giordano Bertolo di Teresio, di mesi 3, di Torino, via Mantova, 40 — Gilli Michele fu Battista, di anni 61, di Pinasca, negoziante, via Cottolengo, 14 — Balocco Caterina ved. Sola, id. 83, di Torino, casalinga, via Pererro, 30 — Giovanetti Battista fu Carlo, id. 71, di Avigliana, pensionato, via Nizza, 38 — Cross Luigia m. Ariano, id. 58, di Vigliano Biellese, casalinga, corso Farini, 32 — Pinoro Maddalena ved. Bulla, id. 81, di Bra, casalinga, via Alessandria, 1 — Marocco Margherita ved. Miola, id. 75 di Riva di Chieri, casalinga, via Monginevro, 210 — Torta Gabriella ved. Varrarino, id. 71, di Torino, pensionata, via San Donato, 34 — Torta Eugenio fu Vittorio, id. 58, di Pinerolo, commerciante — Cerutti Battista di Giovanni, id. 24, di Novalesa di Susa, garzone — Galeazzo Vittorio di Pietro, id. 38 di Padova, esattore municipale. — Baldizzone Ermenegilda ved. Barbero, id. 83, di Sessame, casalinga — Olino Emilia di Giovanni, id. 30, di S. Paolo della Valle, casalinga.

A domicilio 8, negli ospedali, istituti ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.